ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Lunedì 3 Febbraio 1908* — MATTINO NUM. 34

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 [illegible] | [illegible] | [illegible]
Estero qualunque destinazione | [illegible] | [illegible] | [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano ai ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 5ª pagina. — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

I particolari della tragedia regale di Lisbona.

Come furono uccisi il re e il principe del Portogallo.

L'eroismo della regina Amelia - La proclamazione del nuovo re - Il lutto alla Corte d'Italia. Un pietoso telegramma della regina Margherita - L'impressione in Vaticano.

(Per telefono e per telegrafo alla " STAMPA „).

Il delitto dei congiurati.

Lisbona, 2, ore 8,30.

E' impossibile descrivervi l'aspetto della città. L'impressione fatta dalla notizia sparsasi rapidamente ieri sera, verso le 19, del duplice assassinio è stata enorme, gli stabilimenti si sono chiusi immediatamente; quantunque gli animi fossero eccitatissimi contro il Re, che aveva sostenuto con tutte le sue forze il dittatore Franco, tuttavia nell'immensa maggioranza della popolazione la notizia è stata accolta con dolore, raccapriccio e grave indignazione. I teatri e i caffè hanno chiuso le loro porte. Le vie sono solitarie, le tramvie elettriche circolano senza passeggeri.

Gli stessi repubblicani moderati sono vivamente contrariati di ciò che essi chiamano un colpo di Stato dei radicali che fa loro perdere terreno.

Re Carlos colla Famiglia Reale, cioè la Regina e i suoi due figli, verso le 17 ritornava a Lisbona da Villaviçosa; nel momento in cui la vettura reale scoperta entrava da piazza del Commercio sulla via dell'Arsenale un gruppo di uomini armati di carabine sparò contro il Re ed il Principe ereditario.

Re Carlos ha ricevuto tre colpi di fuoco, uno alla nuca di fianco, l'altro sulla spalla e il terzo al collo. Questo fu il colpo mortale, perchè tagliò nettamente la carotide.

Il principe ereditario Luigi Filippo ricevette pure tre colpi, due alla testa e uno al petto.

L'infante Manuel fu pure leggermente ferito, ma senza conseguenze serie, da un lato della mascella o al braccio; guarirà in pochi giorni. La regina Amelia è miracolosamente illesa. Essa fu la prima a notare il movimento dei congiurati e pare abbia intuito il pericolo, perchè con un coraggio ammirevole si alzò di scatto e tentò fare scudo del suo corpo al Principe ereditario. Ma nel frattempo i colpi erano già partiti ed avevano colpito il figlio suo.

La Regina poco dopo svenne. Intanto parte del seguito del Re si precipitava al soccorso, mentre gli agenti sparavano contro i congiurati e ne uccisero uno.

Un ufficiale del Re, Francisco Figueira, che camminava a piedi presso la vettura reale, sparò un colpo di fuoco uccidendone un altro. I cadaveri dei due regicidi si trovano nel Palazzo di Città; non furono ancora identificati. Sembra che siano stranieri, uno francese e l'altro spagnuolo. Erano armati di carabine di grande calibro con caricatore a ripetizione a cinque colpi, e le nascondevano accuratamente sotto il mantello. Il disastroso effetto dei loro tiri mostra il loro sangue freddo: volevano uccidere il Re e il Principe ereditario, e non hanno sbagliato il colpo!

Il trasporto dei morenti.

Mentre, come vi dissi, una parte degli agenti e della scorta reale era in lotta coi regicidi, un'altra parte della scorta accorreva presso il Re. La regina Amelia fu quasi a forza strappata dalla vettura. Il Re Carlos era moribondo: non dava più segni di vita: il Principe ereditario, quantunque gravissimo, pareva fosse in condizioni migliori.

Si diede immediatamente ordine al cocchiere di condurre i morenti al vicino Arsenale di marina, essendo il castello reale nella parte alta della città. Ma prima ancora di giungervi, il Re era morto senza avere proferito parola: le condizioni del Principe ereditario si andavano aggravando rapidamente: ma quando la vettura reale giunse al posto medico dell'Arsenale di marina era ancora vivo: ma morì quasi subito.

I medici constatarono il decesso del Re, e rivolsero tutte le loro cure al Principe ereditario; ma la loro opera fu vana. Come vi dissi, poco tempo dopo moriva.

Furono immediatamente avvertiti i ministri, i dignitari, i quali accorsero in folla all'Arsenale; i ministri e i dignitari furono ammessi a visitare i cadaveri. Franco, il presidente del Consiglio e dittatore, è abbattutissimo.

La regina Amelia e l'infante Manuel rimasero presso i cadaveri del rispettivo marito e figlio, padre e fratello fino alle 19. Dopo, cedendo alle vive insistenze dei ministri, si ritirarono a castello reale. La regina Maria Pia e il Duca di Oporto sono andati pure essi all'Arsenale.

La piazza dove si trova l'Arsenale di marina, il Municipio, la Banca di Portogallo sono occupati militarmente.

Verso le ore 21, seguiti da grande scorta, i due cadaveri del Re e del Principe ereditario furono trasportati dall'Arsenale a Palazzo reale: erano scortati dalla cavalleria municipale.

Chi sono i regicidi?

Chi sono i regicidi? A che partito appartengono? E' difficile in questo momento rispondere con esattezza a queste domande. La Polizia ha fatto molti arresti; ma pare che non tutti gli arrestati facessero parte del gruppo dei regicidi: alcuni nel momento della confusione sono fuggiti, e di essi per ora la Polizia non ha traccia. Due furono uccisi e i loro corpi furono portati al palazzo di città.

Uno fra gli arrestati faceva certamente parte del complotto; ma corre voce che si sia suicidato in carcere. La notizia non è ufficialmente confermata, ma corre con insistenza per la città. Così fino a questo momento la Polizia non avrebbe nessuno da cui potere strappare la verità. Uno fra i regicidi uccisi sarebbe un tale Cordoba, figlio di un libertario conosciuto.

Si parla anche di anarchici; ma fino a questo momento non si conosce con esattezza la verità. Forse questo brutto attentato non è che un sintomo sanguinoso del grave malessere del paese.

La Polizia continua nelle sue ricerche: fa molti arresti. Stamane si sono scoperti altri depositi di armi e bombe.

Ufficiosamente si assicura che del complotto non faceva parte nessun militare, ma invece risulta con molto fondamento che siano gravemente compromessi sergenti, alcuni ufficiali subalterni dell'esercito e della flotta.

I ministri a Consiglio.

Stanotte e stamane tutti i ministri si sono radunati a Consiglio sotto la presidenza di Franco. Furono prese tutte le precauzioni onde evitare che l'ordine pubblico sia turbato.

Si ordinò l'arresto a Cintra ed in altre località vicine a Lisbona, di alcuni capi repubblicani locali. Lisbona stamane è deserta.

La proclamazione del successore.

E' stato proclamato re di Portogallo l'infante Don Manuel.

Un telegramma del dittatore.

Parigi, 2, ore 8.

Avendo stanotte il *Matin* chiesto a Franco se la notizia del duplice assassinio fosse vera, rispose col seguente telegramma:

Lisbona, 2.

« Disgraziatamente sì. — FRANCO ».

La versione del " Figaro „

Parigi, 2, ore 10.

Il *Figaro* ha da Lisbona un dispaccio il quale contiene dei particolari abbastanza contraddittori. Ve lo trasmetto tuttavia:

Lisbona, 1, ore 23:

« Il re Carlo, accompagnato da suo figlio primogenito infante Don Luigi Filippo, ritornava ieri da Villa Vicosa. Alla stazione di Barreira si era imbarcato per traversare il Tago e rientrare a Lisbona. L'equipaggio di Corte aspettava il Re dinanzi lo sbarcadero dei battelli, sopra il Terraro De Pace, cioè la magnifica piazza del Commercio, dove Laubet si imbarcò per rientrare a Parigi, e dove sono situati i Ministeri. Al momento in cui il Re, dinanzi al quale varie persone di Corte si erano raccolte, faceva atto di montare in vettura, una vera scarica di fucileria venne diretta contro di lui e suo figlio. Un certo numero di individui ammassati presso lo sbarcadero, a qualche passo dalla vettura, hanno, dietro il segno di uno di essi, tirato fuori le rivoltelle che tenevano nascoste sotto i loro vestiti ed hanno fatto un fuoco nudrito.

« Colpiti tutti e due da numerosi proiettili, il Re ed il Principe caddero, mentre che gli assassini prendevano la fuga. Tre regicidi furono uccisi sul luogo medesimo dai soldati della scorta. La notizia dell'attentato si è sparsa rapidamente per la città, gettando dovunque la costernazione. Grandi misure di repressione sono state prese dal Governo. L'ordine è assolutamente assicurato.

I funerali il giorno 10. Lo stato d'assedio proclamato a Lisbona

Lisbona, 2, ore 20.

La regina Amelia, la regina madre, Maria Pia, e il Duca d'Oporto, ricevono infiniti telegrammi di condoglianza. Sono giunti, fra i primi, quelli del Re d'Inghilterra e d'Italia, della regina Margherita, del Re di Danimarca, del Papa, di Fallières, del Re di Spagna. I membri del Corpo diplomatico presentarono le condoglianze alla Corte e al Governo. Nei Circoli di Corte la costernazione è profonda. Si ricordano, con rimpianto, le qualità del Re e del Principe ereditario, amatissimo. Si ignorano ancora le disposizioni pei funerali. Si dice che si faranno il 10 corrente, per dar tempo di giungere ai rappresentanti delle Corti estere. Furono attivissime le ricerche circa il complotto. Intanto è stato proclamato lo stato d'assedio a Lisbona. La scorsa notte e oggi, in varii punti della città, circolano pattuglie di truppa.

Anche la regina Amelia ferita?

Lisbona, 2, ore 22.

Si dice che la regina Amelia sia stata scalfita alla spalla da un proiettile, quando essa si precipitò, per coprire col suo corpo, il figlio primogenito, Luigi Filippo.

Il Governo fa sorvegliare attentamente non soltanto i repubblicani ed i socialisti, ma anche i legittimisti, partigiani di Don Miguel di Braganza, discendente dal ramo primogenito della Casa di Portogallo, ed ufficiale nell'esercito austriaco.

Questa mattina, tutte le guarnigioni del Portogallo hanno prestato giuramento di fedeltà al nuovo Re. Essendo sciolta la Camera dei deputati, soltanto la Camera dei pari sarà convocata, per riconoscere la legittimità dell'avvento al trono del nuovo Re, e prestare il giuramento d'uso.

Si assicura che la Polizia e la scorta reale siano riuscite ad impadronirsi degli altri tre individui, che tirarono sul Re e sul Principe reale. L'identità di questi tre regicidi non è stata ancora stabilita, come non venne finora stabilita quella delle tre persone, che furono uccise subito dopo l'attentato. Si crede che questi sei assassini non abitino Lisbona. La Polizia ritiene di trovarsi in presenza di un complotto spiccatamente anarchico, ma la popolazione crede invece che l'attentato sia il risultato di una cospirazione dei repubblicani, per vendicare l'arresto di alcuni dei loro capi e la sospensione dei loro giornali.

In attesa del proclama del nuovo Re.

Lisbona, 2, ore 16,50.

Re Manuel è stato assunto al trono, col titolo di Manuel II, poichè maggiorenne, a termine della carta portoghese, avendo compiuto diciotto anni il 15 novembre 1907.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà domani il proclama del nuovo Re. Le ferite riportate da re Manuel sono così leggere, che da prima egli stesso non erasi accorto di essere stato colpito. Il Governo dichiara che l'ordine sarà severamente mantenuto.

L'enorme impressione in Europa.

A Roma.

Roma, 2, ore 14,50.

Stamane mi sono recato alla sede della Legazione del Portogallo presso il Quirinale. Naturalmente vi regnava la massima confusione.

ALLA LEGAZIONE.

Venni ricevuto dal cav. Lambertini, segretario della Legazione. Anch'egli aveva scarsissime notizie, e si limitò a ripetermi i particolari che vi sono già noti.

Intorno all'Infante, che venne stamane proclamato Re del Portogallo, il cav. Lambertini mi disse: « Egli è maggiore di età, onde non è il caso di parlare di reggenza, come questa notte si diceva ».

Ho chiesto se la Legazione aveva altre notizie. « Null'altro », rispose il cav. Lambertini. Poi mi disse: « Oltre agli assassini uccisi dalla Polizia, furono operati altri arresti. L'ordine è assicurato ».

I camerieri si affrettavano a mettere in ordine gli appartamenti.

La bandiera abbrunata sventola al balcone della Legazione.

La Corte italiana ha preso il lutto. Da stasera i palchi di Corte dei teatri di Roma restano chiusi.

IL DOLORE DEL RE.

L'on. Tittoni si è recato alle 9 al Quirinale, ed ha avuto una lunga conferenza col Re, al quale ha comunicato i dispacci pervenuti dal ministro italiano a Lisbona. Il Re apparve addolorassimo per la notizia della tragedia, e disse all'onorevole Tittoni di aver soltanto stamane, dopo che si era alzato, comunicata la penosa notizia alla regina Elena.

Il *Messaggero*, commentando la tragica notizia, dice che « si tratta di una congiura politica, che ha avuto il suo pieno effetto. I giornalisti portoghesi al Congresso della stampa di Bordeaux avevano dichiarato ai loro colleghi che la situazione nel loro paese era oltremodo pericolosa e che, se l'ostinazione del Re per la dittatura avesse dovuto continuare, sarebbero successi gravissimi avvenimenti ».

Il *Popolo Romano* osserva che « la situazione interna del Portogallo, dato l'accanimento feroce dei partiti in questi ultimi giorni acuito, faceva prevedere qualche cosa di grave. Nonostante questo, la presenza del Re e del Principe in mezzo al popolo per compiere tutti gli atti inerenti al capo di Stato pareva escludere la possibilità di un assassinio così scellerato. Inoltre il Re aveva dato le più ampie prove di ossequio alla Costituzione ed alle istituzioni parlamentari. Durante i suoi dieciotto anni di regno, nei quali seguiva i precetti di sua madre la regina Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele, si mostrò sempre rispettoso della volontà popolare. Lo scellerato attentato, che colpisce nello stesso momento padre e figlio, desterà in tutto il mondo civile un senso di orrore e di pietà profonda ».

LA DITTATURA DI FRANCO.

La *Tribuna*, commentando, scrive: « Nessun partito vorrà assumere la responsabilità del fatto di Lisbona, tanto è ollocantemente barbaro! Però tale fatto è destinato, qualunque siano i responsabili, repubblicani o monarchici, conservatori o progressisti, a pesare grandemente sull'avvenire del Portogallo. Qualunque sia la risposta che l'ora attuale darà ad essi, una cosa è certa fin d'ora e inflessibile: che il nome del signor Giovanni Franco verrà scritto nella storia accanto a quello di coloro che sono responsabili delle follie regicide. Le mani dei regicidi sono sempre armate dai governanti, che strappano dalla realtà nella ammirazione realista delle loro concezioni. Senza di ciò Luigi XVI non sarebbe stato ghigliottinato, e in Francia non sarebbe stata proclamata la Repubblica.

« Nemmeno Robespierre agli inizii era repubblicano!

« Senza il signor Giovanni Franco, il re Don Carlos, così buono, mite e pio, sarebbe ancora vivo, e vivo col suo buon nome di Re liberale e riformatore.

« Il colpo di fucile che ha ucciso il Re e suo figlio maggiore avrà acceso anche la reazione rivoluzionaria? Non lo sappiamo!

« Certo esso dovrebbe aver acuito la violenza governativa.

« Forse il sangue innocente versato avrà fatto per l'ordine pubblico del Portogallo più che ogni decreto di repressione e più che ogni proclamazione di stato d'assedio.

« Ma la sicurezza maggiore derivava al Portogallo da questo: cioè, dal convincimento che niente è più pericoloso della violenza governativa.

« Non impunemente si esce dalla legalità ».

Il *Giornale d'Italia* dice che stasera a Montecitorio vi erano pochi deputati, i quali discutevano animatamente sugli avvenimenti di Lisbona, che hanno prodotto qui enorme impressione, anche senza tener conto dei legami strettissimi di parentela che uniscono la Famiglia Reale portoghese alla nostra.

L'eccidio di Lisbona era oggetto generalmente di severissimi giudizi non soltanto per il sentimento di rispetto alla vita umana, ma anche per il modo con cui fu compiuto, senza riguardo alle persone, che non avevano e non potevano avere alcuna responsabilità nella politica per la costituzione che si agita nel Portogallo.

L'IMPRESSIONE DEL DITTATORE.

Le previsioni quanto al futuro non erano nè sono tranquille, ma la maggior parte dei deputati esprime l'avviso che l'eccidio non possa avere conseguenze effettive per gli ordinamenti politici del Portogallo.

Lo stesso *Giornale d'Italia* pubblica un dispaccio da Lisbona, il quale dice che la notizia del regicidio fu partecipata pochi minuti dopo l'avvenimento al dittatore Franco, che si trovava al Ministero. Egli ebbe un moto di doloroso stupore. Aveva disposto per la gita dei Sovrani a Villa Vicosa un largo servizio di polizia e credeva di poter essere tranquillo. Appena saputo del delitto, corse all'ospedale dell'Arsenale, ove arrivò quasi contemporaneamente alla regina Maria Pia. Rimase a lungo innanzi ai cadaveri del Re e del Principe Ereditario, insieme alla regina Amelia, che piangeva disperatamente, chiedendo di quando in quando notizie dell'altro figlio ferito, il principe Emmanuele. Uscito dall'ospedale, Franco tornò al Ministero e dispose alcune misure rigorose per tutelare l'ordine. Egli stesso partecipò la notizia del regicidio con dispacci di urgenza ai rappresentanti del Portogallo nelle varie capitali ed ai Governi esteri.

Riandando i precedenti. Intervista cogli uomini portoghesi.

Parigi, 2, ore 10.

Il *Matin* pubblica di nuovo le interviste che il suo inviato speciale a Madrid gli trasmise nel mese di luglio scorso sulla situazione al Portogallo. Una è col presidente del Consiglio di allora, De Castro, il quale diceva: « Voi potete dire ai lettori del *Matin* che non hanno nessun fondamento le voci allarmanti che concernono il Portogallo. Noi abbiamo, è vero, scoperto le prove di certi disegni contrari all'ordine pubblico, ma appena indicazioni sufficienti sono pervenute in nostro possesso, abbiamo preso le misure necessarie per sventare questo complotto. Abbiamo arrestato i principali organizzatori dell'agitazione e ne arresteremo probabilmente altri ancora. Essi saranno giudicati dai Tribunali e tutto lascia credere che saranno semplicemente condotti alla frontiera come il vostro paese fu fatto per Déroulède ed i suoi amici. Quando la calma sarà ristabilita potranno rientrare in patria, ma è necessario che la tranquillità venga ristabilita! Non è che la battaglia attuale mi sia sgradevole: tutte le contrarie! Più gli avversari hanno assunto importanza e più il mio trionfo sarà strepitoso! Ma noi abbiamo bisogno di rassicurare gli stranieri: le notizie allarmanti hanno infatti determinato un discredito per il Portogallo che compromette l'opera politica e finanziaria che noi vogliamo compiere.

« — Potete dirmi, signor presidente del Consiglio, contro chi era diretto il complotto? Forse contro di voi?

« — Probabilmente contro di me, perchè io sono il principale ostacolo...

« — E la congiura militare?

« — Potete smentire categoricamente questa voce e tutte le altre più o meno buone che circolano. Io spero che fra qualche giorno voi converrete con me che il presidente del Consiglio era bene informato! ».

Il *Matin* aggiunge: « E nel momento in cui egli credeva di tenere nelle sue mani tutti i dirigenti del complotto e di aver soffocato la rivoluzione nascente, un altro complotto si ordiva ed altri cospiratori si preparavano alla loro rivincita, senza pietà! ».

Il *Matin* pubblica anche, come vi dissi, una parte di una conversazione che un suo inviato speciale ebbe alla fine del mese di luglio a Lisbona con Machado, capo del partito repubblicano portoghese, conversazione che fu pubblicata nel *Matin* del 24 luglio.

— Quali sono i mezzi che voi impiegherete per fare trionfare il vostro partito?

— La propaganda! La dittatura ha soppresso varii nostri giornali e chiusi tutti i circoli repubblicani eccetto uno solo; ha violato le nostre riunioni e le nostre manifestazioni: ma essa non può interdirci di parlare tra noi, e noi siamo la massa.....

— Voi siete convinto che il regime repubblicano trionferà un giorno?

— Io ne sono sicuro come del sole che sorgerà domani.

— Ma quando?

— E' imprudente fare il profeta sulla data: ma io posso dirvi, senza ingannarmi, che tra due o tre anni il Portogallo sarà retto a Repubblica.

— All'infuori della propaganda di cui mi parlaste, ricorrerete mai all'azione diretta?

— Nel impiegheremo anche l'azione diretta se sarà necessario. Noi siamo convinti che un cambiamento di regime deve essere fatto solo dalla nazione e prepariamo la nazione a farlo! »

Commenti dei fogli di Francia.

Parigi, 2, ore 9,10.

La notizia del terribile attentato di cui rimasero vittime il Re ed il Principe ereditario di Portogallo, venne conosciuta qui ad ora tarda, epperò i giornali non hanno sul tragico fatto molti particolari e lunghi commenti: anzi non tutti i giornali pubblicano la notizia.

Il *Gaulois* commentando scrive: « Tutti i nostri lettori si associeranno all'incommensurabile dolore della regina Amelia, augusta sorella di monsignore il Duca di Orléans, colpita nel suo cuore di sposa e di madre ed esprimeranno con noi le loro dolorose e rispettose condoglianze. Tutti i francesi si inchineranno con emozione dinanzi a questa Regina che è del loro sangue e che ha dato sul trono l'esempio di ogni virtù. Non si può senza una viva apprensione pensare alla situazione che risulterà per il Portogallo dall'attentato di ieri. Essa è tanto più inquietante inquantochè il Principe, al quale spetta il pericoloso onore di cingere la Corona, è quasi un fanciullo. L'energia di cui Franco ha dato prova saprà prevenire dei disordini gravi? Conserverà il potere? Ecco altrettante questioni angosciose che risolverà la giornata di domani ».

Il *Petit Parisien* dice: « Da parecchi giorni si chiedeva se una rivoluzione non scoppierebbe, ma nessuno avrebbe dubitato che il Re ed il figlio suo sarebbero stati assassinati! »

Il *Journal* dice: « E' certo che il numero di arresti in massa ordinati nei giorni scorsi dal Governo e che colpirono un grande numero di repubblicani avevano portato al colmo la eccitazione dei partiti rivoluzionari. Tuttavia non si osava supporre che l'odio dell'opposizione alla Dinastia andasse fino all'assassinio! »

Il *Figaro* dice: « Nell'ora tarda in cui scriviamo non è possibile tracciare un ritratto del re Carlos. Il pensiero di tutti i francesi si rivolgerà in un movimento di condoglianza rispettosa alla regina Amelia che ha diritti particolari alla nostra simpatia. Essa è francese di nascita! All'indomani di questa giornata sanguinosa non è possibile che la popolazione portoghese, così cavalleresca, non ripudii con orrore tutto ciò che ricorda un delitto commesso da un pugno di forsennati. La nazione portoghese si farà un onore di vegliare su questa Regina così crudelmente provata. La si ammirava nella Maestà del trono radioso: si ammirava in lei la sposa perfetta, la donna adorna di tutte le grazie e virtù. Essa apparisce ora più che sacra, perchè madre di un Re di diciotto anni. Avrà bisogno di una grande forza di animo per dominare una situazione così tragica..... ! »

L'*Autorité*: « Nell'ora tarda in cui ci pervengono i dispacci non possiamo che gridare l'orrore che solleva un tale attentato, la cui riprovazione ricadrà non solamente sugli assassini, ma anche sui rivoluzionari che ne sono i complici. Il nostro pensiero commosso va alla Regina sfortunata, alla francese di nascita, la cui popolarità e qualità di cuore non hanno disarmato i selvaggi banditi ».

Il lutto alla Corte italiana.

Roma, 2, ore 16.

Il re inviò telegrammi di condoglianza alla Casa reale di Portogallo e ai sovrani in Europa con cui è imparentati.

Il ministro degli esteri telegrafò al ministro italiano a Lisbona affinchè, a nome del Governo italiano, esprima i sentimenti di orrore per l'assassinio e le condoglianze per la famiglia reale e per la simpatica nazione portoghese.

Il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri si sono recati inoltre personalmente alla legazione del Portogallo ad esprimere le condoglianze al ministro Carvalho e a Vasconcellos.

Il re, che è legato da strettissima parentela colla dinastia portoghese ha ordinato un lungo lutto di Corte. Quindi furono sospesi i balli al Quirinale che erano stati annunziati per il 12 febbraio e 2 marzo.

La notizia in Vaticano.

Il vecchio marchese D'Antas scoppia in dirotto pianto.

Impressioni di un prelato sulla situazione in Portogallo.

Roma, 2, ore 12,50.

(A.). — La tragedia di Lisbona è stata conosciuta in Vaticano a mezzo di un telegramma di Mons. Tonti, Nunzio Apostolico al Portogallo. Il dispaccio è giunto al Cardinale Merry del Val verso l'alba, e subito il Segretario di Stato si è recato dal Papa che era già alzato per la consueta celebrazione della Messa. La comunicazione commosse vivamente il Pontefice, che ordinò di inviare subito alla regina Amelia un dispaccio esprimente un grande cordoglio. Ordinò anche pubbliche preghiere. Nella chiesa di Sant'Antonino dei Portoghesi incominciarono subito infatti le messe funebri, a cui accorse la colonia portoghese. Nella stessa chiesa verrà poi celebrato un solenne funerale, al quale interverrà tutto il corpo diplomatico, i grandi ufficiali dello Stato, l'aristocrazia e la colonia.

L'ambasciatore presso il Vaticano, Marchese D'Antas, decano del Corpo diplomatico, accreditato presso la Santa Sede, vecchio ottantenne, giunto or non è molto da Parigi, ove fu malatissimo, non ebbe subito notizia del tragico avvenimento ufficialmente.

Il portiere della sua dimora (palazzo Piano) lesse stamane la notizia sui giornali e si affrettò a comunicarla ai domestici dell'ambasciatore, i quali però non ebbero il coraggio di andarla a portare al marchese D'Antas, che, per quanto rimasto dalla crisi che lo aveva colpito a Parigi, trovasi tutt'ora in stato di salute poco buono. Allora giunse il segretario d'ambasciata, il quale, nemmeno lui, volle comunicare la notizia all'ambasciatore. Intanto però veniva issata al balcone dell'ambasciata prospiciente il corso Umberto I, la bandiera portoghese, abbrunata, che fu la prima a comparire nel centro di Roma, dando avviso della tragedia. Finalmente, alle 9, si presentò all'ambasciata il professor Montechiari, che cura l'ambasciatore e a lui fu affidato l'incarico di comunicare al marchese D'Antas le tragiche notizie. Quando l'ambasciatore apprese la luttuosa nuova, scoppiò in pianto dirotto e fu preso da una crisi tale che lasciò temere dovesse verificarsi qualche caso di grave. Furono somministrati all'ambasciatore, dei cordiali. Subito accorsero alla sede dell'ambasciata, Cardinali, Prelati e maggiorenti della colonia portoghese, i quali firmarono su apposito registro. Il Cardinale Merry del Val si recò pure personalmente presso il marchese D'Antas, portandogli le condoglianze del Papa.

Vidi, uscendo dall'ambasciata, un prelato che fu lungamente al Portogallo e gli chiesi la sua impressione politica sull'avvenimento.

— Sarà proclamata la repubblica? — gli domandai?

— Affatto — rispose — lo vedrete. La rivoluzione vera non comincia coll'assassinio del re.

Se la rivoluzione è forte incomincia per altre vie, e le tragedie reali sono l'ultima fase d'una vera rivoluzione, non il primo episodio. I moti odierni — proseguì — sono il risultato di una organizzazione dei nemici del dittatore Franco, il quale volle di un colpo abbattere tutto l'inveterato sistema costituzionale portoghese che può definirsi « una camorra a base di mutuo soccorso fra il partito progressista e il rigeneratore sinora andati al potere ». Posso dirvi che l'ingranaggio costituzionale e parlamentare portoghese non era sinora che il risultato di sfacciati accordi fra i vari capi partito, i quali distribuivano gli impieghi ai loro beniamini e il numero dei colleghi che l'uno o l'altro partito doveva concedersi. Franco ha rotto questa tradizione e potrebbe dirsi senza errare e senza che ciò possa accusarsi di paradosso che la vera libertà per gli elettori portoghesi è incominciata con la sua dittatura. Egli ha sostituito alla dittatura organizzata dei vari partiti a vantaggio dei loro uomini la dittatura personale, migliore di quella. E la uccisione del re e del principe ereditario, a parte l'idiota dei repubblicani, che sono pochi, non è che una vendetta di interessi colpiti nel loro vivo.

Per quanto queste dichiarazioni siano azzardate, ho creduto dovere di cronista di riferirvele.

Un comunicato ufficioso del segretario di Stato.

Roma, 2, ore 10,45.

(A.). — Non pubblicandosi stasera l'*Osservatore Romano*, il bollettino della *Corrispondenza Romana*, ora uscito, reca ciò che possono dirsi le espressioni ufficiali del Vaticano circa la tragedia di Lisbona. Ecco ciò che dice il bollettino: « Stamane un telegramma del Nunzio Apostolico a Lisbona ha informato il Cardinale Merry del Val sui particolari dell'orrenda tragedia. Il Cardinale segretario, si è recato subito dal Santo Padre, che, dopo il primo momento di angoscioso stupore, ha avuto parole di profonda pietà per le vittime del truce assassinio e per le due sventurate regine, e per il figlio superstite. Il Papa ha fatto subito telegrafare dal Cardinale segretario le sue vivissime condoglianze alle due regine e al Governo portoghese; e sua Eminenza si è subito recata all'ambasciata di Portogallo presso la S. Sede per esprimervi gli stessi sentimenti del S. Padre e suoi. Nei circoli vaticani si deplora profondamente il delitto e si esprimono i sentimenti della più viva pietà e simpatia per la famiglia reale e per la nobile nazione portoghese, privata del loro capo e dell'erede che, nel fiore dell'età, per il suo animo elevato e dedito al bene, avea fatto concepire le più liete speranze, ora strappate barbaramente dal cuore di una madre e di un popolo ».

L'ultimo decreto del Re ucciso determinò forse la strage.

L'opinione d'un emigrato portoghese. Gli articoli dei giornali francesi.

Parigi, 2, ore 21,30.

Le notizie che si ricevono da Lisbona sono scarsissime. La censura agisce col massimo rigore e gli unici telegrammi che hanno corso sono quelli ufficiali e quelli inviati alle ambasciate. Le notizie ricevute fino al pomeriggio recano però che a Lisbona, dove la costernazione per l'attentato è vivissima in tutte le classi della cittadinanza ed in tutti i partiti, anche quelli avanzati, la tranquillità regna assoluta. D'altra parte, misure eccezionali di polizia sono state prese per reprimere qualunque disordine.

A questo proposito è interessante notare che ieri mattina *El Diario Official* pubblicava il decreto, già annunziato, concernente le pene comminate agli individui incolpati di delitto contro l'ordine pubblico. Con questo decreto, l'ultimo firmato dal re defunto, veniva affidata al Consiglio dei ministri la facoltà di pronunciare la deportazione contro tutte le persone che il giudice d'istruzione avesse designato come aventi partecipato ad un complotto contro la sicurezza dello Stato.

Questo decreto che costituiva un vero colpo di Stato perchè affidava il potere giudiziario all'arbitrio del potere esecutivo, aveva destato un gran malcontento, ed è lecito supporre che la pubblicazione di esso abbia esasperato gli animi e determinato i regicidi ad agire.

Il presidente della Repubblica ha ricevuto questa notte la notizia dell'assassinio da un telegramma del duca di Oporto, fratello del re Carlos. Il signor Fallières rispose subito, esprimendo l'orrore ed il rincrescimento che gli causava questo doloroso avvenimento. Egli indirizzò nel tempo stesso le sue condoglianze alla regina Amelia ed incaricò il capitano di vascello, Karauden, della sua casa militare, di recarsi dal ministro del Portogallo a Parigi per rinnovargli l'espressione delle sue condoglianze. Anche il ministro degli esteri Pichon ha indirizzato un telegramma al duca di Oporto a nome del Governo.

Alla legazione del Portogallo, il registro, esposto nella mattinata, è andato coprendosi rapidamente di firme.

Tra le prime vi è quella dell'ex-presidente della Repubblica, Loubet, che era stato ospite di re Carlos a Lisbona. Si firmarono pure per i primi il prefetto di polizia e tutti i ministri e gli ambasciatori, tra cui primissimo il conte Tornielli.

L'impressione destata da questo truce delitto, nella colonia portoghese, è indescrivibile.

Un giornalista ha intervistato il signor Magalhaens di Lima, repubblicano esiliato per ordine del dittatore Franco. Il signor Di Lima, interrogato sull'impressione che aveva riportato alla notizia giunta, disse:

«Potete annunciare che tutti i portoghesi riprovano questo attentato, la cui responsabilità non deve cadere sul paese. E' un delitto anarchico, simile a quello di Caserio, perpetrato da individui estranei al Portogallo. A questo delitto nessun repubblicano ha preso parte. Il grande, l'unico colpevole è Franco: la responsabilità di questo uomo politico nefasto è oggi completamente impegnata. E' lui che ha indotto il paese a commettere violenze, ed ora egli non potrà più restare al potere. Egli è formato, secondo la costituzione, a dare le sue dimissioni, ed io non sarei stupito che questa formalità fosse già un fatto compiuto. Dacchè Franco è al potere, il paese è soffocato, strangolato dalla sua mano di ferro. Franco regnava col terrore ed ultimamente aveva quasi stabilito la legge marziale. Tutta la stampa gli era contraria, anche la stampa conservatrice, poichè un giorno egli aveva avuto la fantasia di sopprimere di un sol colpo a Lisbona otto giornali, tra cui alcuni monarchici. Ecco dunque l'uomo che il re aveva chiamato al potere. Il Portogallo è oggi nella stessa situazione che la Francia nel 1848.

«Il Re ha pel messo il fuoco alle polveri.

«Io aveva bisogno — diceva il Re — di una volontà senza debolezze, e Franco è stato l'uomo che io desideravo».

«Questo dichiarazioni sollevarono il Paese. Il blocco repubblicano rigeneratore si disfregò, e il nuovo partito repubblicano pubblicò un manifesto, nel quale riprovava l'attentato contro le persone, e che dichiarava che il suo scopo era soltanto di finirla con la dittatura, e di preparare il Paese per la Repubblica. Nessuno poteva dunque aspettarsi un attentato simile, ed il partito repubblicano, lo ripeto, non ne ha nessuna responsabilità».

I giornali commentano le notizie da Lisbona.

Il *Temps*, in un suo articolo di fondo, esaminando quale sarà la situazione creata in Portogallo, dalla tragedia di Lisbona, scrive:

«Il principe Manuel, secondo figlio di Don Carlos, sale al trono in mezzo alla simpatia, che viene naturalmente dalla disgrazia che lo ha colpito e dalla sua giovanù. Il prestigio della Monarchia si trova rinsaldato dall'orrore dell'attentato e dalle speranze che accompagnano il nuovo Regno. Se è sui repubblicani, che bisogna far risalire la responsabilità del delitto, non si vede quale beneficio essi potranno trarne. Il delitto è avvenuto al momento in cui il Governo aveva fissato la data delle elezioni, cioè nel momento in cui si usciva dallo stato extralegale, per rientrare nella via costituzionale. Forse si temeva che le elezioni non avrebbero avuto luogo con tutta la libertà possibile? Forse si temeva che la tirannia legale del Ministero succedesse alla dittatura? Questo non sarebbe stato, per il Portogallo, una novità, e, d'altra parte, il ritorno a questo sistema, non avrebbe resistito lungamente ad un formidabile movimento di opinione, dato che questo movimento vi si fosse prodotto.

Il risultato più evidente dell'attentato sarà verosimilmente un rincrudimento delle misure di Polizia straordinarie prese dal signor Franco, e questa volta gli avversari stessi del Ministero avranno anticipatamente giustificato questa severità».

Rochefort, occupandosi anche egli del regicidio, scrive: Quale influenza avrà l'attentato di ieri sui destini del Portogallo? E' difficile pronosticarlo. La soluzione più semplice, ed anche più felice per il nuovo Re sarebbe la proclamazione della Repubblica, senza discussione e senza effusione di sangue, poichè è evidente che a questo fine tende la rivoluzione, e che la lotta a colpi di rivoltella non cesserà se non quando questo scopo sarà raggiunto. In ultima Lisbona, già celebre per gli spaventevoli terremoti di un tempo, conoscerà ben presto i «terremoti» dei troni».

La notte di Belgrado e la sera di Villa Viciosa

Roma, 2, ore 15.

Commentando la tragedia di Lisbona, il *Giornale d'Italia* dice che la notizia di essa giunge inattesa e niente di raccapricciò. Il secolo nuovo, che si profetizzava immune dalle terribili sventure, così frequenti nell'età barbare, conta ogni, oltre la notte di Belgrado, la sera di Villa Viciosa. Il giornale osserva che non è caso di questa orrenda cronaca il Portogallo è avvicinato alla Serbia. Sono ambedue piccoli Regni, con una meschina cerchia di vita, funestati da passioni politiche e dalle lotte per la conquista di potere.

Come il signor Martins ricostruisce la tragedia.

Roma, 2, ore 23.

La *Tribuna* pubblica un'intervista col signor Martins, *attaché* dell'Ambasciata del Portogallo a Roma. Il signor Martins disse:

«— Di notizie telegrafiche, dopo quella giunta stanotte da Lisbona, nessuna più. Il dispaccio che avemmo — soggiunse, levando dal portafogli un telegramma piegato — è questo, che non contiene nulla di diverso da quanto i giornali hanno già pubblicato.

«E, con le lesse, traducendolo dal portoghese e spiegandolo come segue:

«— Dunque, la carrozza reale giungeva dall'imbarcadero delle Perreiro e si indirizzava, per la via dell'Arsenale, alla Regia. La via dell'Arsenale è stretta e lunga come via del Tritone qui in Roma. La carrozza non era, credo, scortata da soldati, ma da agenti di polizia, poichè il nostro Re non ha mai avuto questo servizio speciale, nè mi consta che lo avesse fatto istituire in questi ultimi tempi. Tutt'al più, quando la carrozza reale percorreva la città in occasione di qualche solenne cerimonia, era seguita a distanza da un drappello di cavalleggeri, ma a distanza, cosicchè quei soldati non avrebbero potuto difendere il Sovrano se gli fosse stata fatta qualche violenza. Talvolta, quando, ad esempio, il Re andava a teatro, la sua carrozza era preceduta da *batedores*, due servi a cavallo disarmati. Ciò dimostra che nel cerimoniale della Corte portoghese non si contempliva il caso di attentato e nemmeno di una ingiuria alle persone del Sovrano e dei Principi. Quindi il massacro deve essere avvenuto all'imbocco di via Arsenale, sotto gli occhi della gente che la affollava. I malfattori dovevano essere là appostati; i malfattori, non i repubblicani, perchè questi pubblicarono pochi giorni or sono un manifesto sui giornali, nel quale era detto che essi facevano guerra alla repressione, non agli oppressori. Se tale comunicato, che lessi due o tre giorni fa, avesse lo scopo di mettere in guardia il Governo verso altri che congiuravano, non so. Su bene che esso produsse buona impressione, giacchè si comprendeva che i repubblicani tenevano a far sapere di non covare odio contro le persone.

«Il signor Martins aveva detto lentamente, pigiando e ripiegando il telegramma, nel quale l'annunzio del massacro era qualificato barbaro ed infame.

«— A S. E. l'ambasciatore — domandammo — ha già dato alla la triste notizia?

«— Sì, stamane, con molti riguardi, essendo egli molto ammalato.

«— E ha ricevuto visite?

«— Quella del cardinale Merry del Val soltanto. Gli altri visitatori sono ricevuti da me, «sono innumerevoli».

Il complotto

una cartella diretta ad un'intera dei repubblicani.

Ricordi di Santini su Re Carlo.

Roma, 2, ore 23.

Martins, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha così risposto alla domanda rivoltagli se il regicidio possa ritenersi dovuto ad un complotto di repubblicani.

«— E' opportuno che premetta — ha detto il Martins — una cosa. Noi portoghesi non siamo un popolo violento; l'assassinio da noi è ben raro e tanto meno quello politico. E, scelido che autori dell'assassinio siano stati i repubblicani come parlito. Ho ricevuto ieri l'altro un giornale di quel partito nel quale vi è dichiarazione molto importante. In essa è detto: «Noi vogliamo abbattere le istituzioni ed il presente Governo: ma noi non vogliamo fare del male ad alcuno nè usare alcuna violenza. Combatteremo ad armi lealì». Ora lo sono di Lisbona e conosco molto bene la situazione del mio paese.

«— Sicchè alla crede piuttosto ad un complotto, diciamo così, individuale?

«— Precisamente deve trattarsi di un complotto di una ventina di esaltati, i quali agiscono di loro iniziativa per esaltazione, senza alcun mandato specifico di qualche partito, sia esso repubblicano od anarchico.

«L'on. Santini, il quale avvicinò re Carlos del Portogallo nel 1906 a Lisbona in occasione del Congresso medico internazionale, così riassume le sue impressioni intorno al Re ucciso.

«— Era tutt'altro che un rêveur nel senso volgare della parola. Don Carlos amava la vita, ma coltivava la mente eletta. Era artista, scienziato, specie in oceanografia, come splendidamente attestò la sua magnifica raccolta premiata all'Esposizione di Milano. Aveva una meravigliosa familiarità con le lingue straniere, specie con l'italiano, cosicchè udendolo parlare benissimo nell'idioma nostro e porgendogliene le congratulazioni, egli mi rispondeva che, figlio di una Principessa italiana e di Savoia, avrebbe sentito rossore di non possederne l'idioma. A me pare che re Carlos fosse, al pari della famiglia, circuito da fedele simpatia, dimodochè lo si vedeva dovunque a cavallo nelle vie affollate della città non accompagnato che da un aiutante di campo, alle corse, ai teatri, alle *corridas* ed in ogni pubblico spettacolo.

«— Che cosa pensa del delitto? Crede che sia opera dei repubblicani o di un complotto anarchico?

«— La risposta è ardua nel giorno stesso dell'assassinio. Ma io, che conosco la natura dei paesi latino-americani, ove l'assassinio politico è quasi una consuetudine, inclinerei a credere che le feroci stragi dei Reali del Portogallo derivi da un complotto politico di repubblicani e di anarchici, in parte minore da complotto di socialisti».

Re Alfonso di Spagna

apprese la notizia della tragedia mentre si trovava alle corse.

Madrid, 2, ore 15,10.

Il *Liberal*, dopo avere condannato l'assassinio, aggiunge che fu provocato dalla negligenza del Governo. La catastrofe doveva avvenire, e che il Re ed il Principe Ereditario, in questa catastrofe, abbiano trovato la morte, reca profondo dolore».

Il *Liberal* aggiunge che nell'ora presente se Franco, autore morale di questo orrore, non è ancora morto, si può supporre si sia già rifugiato.

Il *Liberal* raccoglie la voce, che merita però conferma, che il ministro della guerra spagnuolo inviò truppe alla frontiera portoghese, per fronteggiare qualsiasi eventualità.

La notizia dell'assassinio del Re e del Principe Ereditario del Portogallo ha destato nei Sovrani, nei circoli governativi e parlamentari, nella popolazione una profonda impressione e viva emozione. Si ritiene che l'agitazione politica del Portogallo non possa avere alcun eco in Spagna, e che perciò non occorrerà prendere alcun provvedimento alla frontiera. Il nuovo Re, Manuel, è poco noto, essendo giovanissimo, e secondogenito: aveva avuto pochissimi rapporti con le Corti estere. Molto conosciuto era invece il Principe Ereditario, che era molto colto ed era ben voluto e molto amato da tutti.

L'Imparcial deplora energicamente l'assassinio del re Carlo e del Principe Ereditario. Dice che la maledizione di tutti gli onesti ricadrà su tutti gli assassini.

L'Imparcial aggiunge che re Carlo aveva commessi molti errori, ma per quanto questi errori siano stati gravi, il delitto non sarà meno condannato dalla coscienza pubblica. Il giornale aggiunge che re Alfonso apprese la luttuosa notizia a Lachart, ove il trovava a caccia. Egli ritornò subito a Siviglia e forse a Madrid. Gli ufficiali della guarnigione di Madrid hanno ricevuto l'ordine di rimanere nelle loro caserme. Sono stati dati rigorose istruzioni alla Polizia.

L'Imparcial esamina il regno eroico e la tragica bontà compiuta dalla regina Amelia per fare scudo col proprio corpo ai suoi due figli.

La notizia a Londra.

Londra, 2, ore 7.

La notizia dell'assassinio del Re e del Principe ereditario del Portogallo è giunta questa notte a Buckingham Palace, allorchè il Re e la Regina erano già a letto. Questa notizia venne comunicata loro questa mattina, non appena si destarono. Finora la notizia non è conosciuta che da pochi privilegiati, non uscendo i giornali per la solita vacanza domenicale.

Il Duca d'Aosta

apprende la notizia dai giornali.

Napoli, 2, ore 23.

Stamane il Duca d'Aosta, appena appresa dai giornali la notizia della tragica fine del Re di Portogallo e del Principe ereditario, ha deciso di non recarsi, come al solito, al Comando del Corpo d'armata e si è chiuso nel suo appartamento. Il Duca ha occupato il suo tempo a redigere numerosi dispacci d'urgenza per avere notizie più precise e di fonte sicura, non avendo egli avuto alcuna comunicazione ufficiale del regicidio. Come si sa, egli è imparentato con la Casa di Portogallo per parte di sua moglie, che è una Orléans. Il Duca d'Orléans, che è a Napoli da ieri, neppure lui alle 15 ebbe notizia ufficiale del grave fatto. Egli stamane è uscito insieme al suo segretario e si è recato nella chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli ad ascoltare la Messa; quindi ha fatto ritorno all'*Hôtel du Vesuve* e si rinchiuse nei suoi appartamenti, ove attese notizie precise e di fonte ufficiale. Stamane al Consolato del Portogallo pervenne era giunta comunicazione ufficiale dell'impressionante regicidio. Essendo assente da Napoli il console conte di Valbranca, il vice-console signor Fritz Steil, appena appreso la triste nuova, si è affrettato a telefonare alla Legazione del Portogallo di Roma, ma questa non ha potuto confermargli altro che la notizia diramata dalla *Stefani*. Il vice-console ha poi attinto informazioni alla sede napoletana della *Stefani* e poi ha fatto esporre al palazzo del Consolato la bandiera a mezz'asta. Qui la notizia del regicidio ha prodotto tanto più grande impressione in quanto che la Regina ed i Principi erano conoscentissimi a Napoli, dove la Regina aveva una villa e dove i Principini hanno passato gran parte dell'infanzia. Moltissimi li ricordano mentre uscivano soli o con la governante a passeggio per la via Caracciolo e per le principali vie della città. Tutti ricordano la figura gentile della regina Amelia, che assistè all'assassinio del marito e del figliolo. In segno di lutto sono state rimandate molte feste di beneficenza e sportive che dovevano aver luogo oggi.

La notizia al duca d'Orleans.

Palermo, 2, ore 17.

La notizia dell'assassinio del Re e del principe ereditario di Portogallo, divulgata dai giornali del mattino, ha impressionato vivamente la cittadinanza, che ricorda la visita fatta qui dalla regina Amelia accompagnata dai due figli nel 1903. La notizia del regicidio fu telegrafata al duca di Orleans fratello della regina Amelia, dalla Corte di Portogallo. Il Duca, sin da venerdì era partito per Napoli, dove doveva oggi imbarcarsi per l'Egitto, per recarsi a visitare la sorella duchessa di Aosta.

Come fu informato il ministro portoghese presso il Quirinale.

Roma, 2, ore 14,55.

Appena pervenuti i primi telegrammi e fonogrammi alle redazioni dei giornali romani, cioè alle 2,30 di stamane, i *reporters* si recarono al palazzo della Legazione di Portogallo, in piazza Aracoeli: tutto vi era tranquillo; nessun telegramma era giunto. Il cameriere del ministro portoghese, Carvalhea y Vasconcellas, filosoficamente, disse ai giornalisti: «Credo inutile, per ora, svegliare Sua Eccellenza; se la notizia è vera, la saprà sempre troppo presto stamattina dai giornali; se è infondata, è meglio che la ignori stanotte, lasciamolo dormire tranquillo».

Alle ore 5, giunse un telegramma di urgenza al ministro di Portogallo: era, purtroppo, la conferma della notizia dei giornali. Il ministro del Portogallo, svegliato alle 8, rimase profondamente impressionato nel leggere la tristissima notizia, e ordinò che si inalberasse, sul balcone della Legazione, la bandiera a mezz'asta.

I compianto di un'augusta donna che sa

Roma, 2, ore 17.

Al ministro Carvalho, è pervenuta stamane di buon'ora una commovente lettera della regina Margherita nella quale S. M. dice trovarsi in uno stato di spirito che le fa comprendere meglio di chiunque la avvenuta sciagura.

Il telegramma del Sindaco di Roma alla Regina Maria Pia.

Roma, 2, ore 16.

Il sindaco di Roma ha inviato al ministro d'Italia a Lisbona il seguente telegramma, con preghiera di darne partecipazione alla regina Maria Pia:

«Compresa di sdegno e di pietà per il truce misfatto, Roma, a mio mezzo, rassegna alla regina Maria Pia l'espressione del suo vivo dolore e compianto.

«*Il Sindaco*, NATHAN».

I consiglieri popolari di Roma contro il telegramma del sindaco.

Roma, 2, ore 23.

Ernesto Nathan, capo della nuova Amministrazione municipale di Roma, minacciata di cadere in disgrazia dei suoi amici politici. L'invio del telegramma di condoglianze per l'assassinio di re Carlo ha suscitato presto un putiferio nel campo dei partiti popolari. Si annunzia infatti che i consiglieri municipali appartenenti ai partiti popolari presenteranno al sindaco di Roma una interrogazione sulla partecipazione del Municipio di Roma al lutto per la morte del re e del Principe ereditario del Portogallo, considerando che re Don Carlos non volle mai riconoscere l'italianità di Roma, capitale d'Italia.

Le condoglianze di Fallières.

Parigi, 2, ore 17.

Fallières, appena informato da un dispaccio ricevuto da Oporto, dell'assassinio di re Carlos e del Principe ereditario, inviò immediatamente, per telegrafo, le sue condoglianze alla regina Amelia.

Il Governo incaricò il ministro francese a Lisbona, di esprimere le sue condoglianze. Pichon ed un rappresentante di Fallières visitarono, stamane, il ministro portoghese, Souzarosa. Tutti i membri del Governo si iscrissero, stamane, sul registro della Legazione del Portogallo.

Le condoglianze di Milano.

Milano, 2, ore 18.

Il sindaco di Milano ha inviato al console del Portogallo il seguente dispaccio:

«*Comm. Cristoforo Crespi, console del Portogallo, Milano.*

«Inorridito esecrabile misfatto, memore prove di alta simpatia date recentemente a questa città dall'estinto sovrano, prendo vivissima parte con questa amministrazione al lutto della nobile nazione portoghese e della desolata famiglia regnante.

«*Firmato sindaco* Ponti».

Il sindaco ha ricevuto la seguente risposta: «*Sindaco marchese Ponti*. Le nobili parole che la signoria vostra, riconoscente degli atti di sua maestà il re per la operosa Milano troverà un eco nel cuore della famiglia regnante e della nazione portoghese sì duramente colpita. Porgo perciò a loro nome i sensi della più viva gratitudine a lui ed all'amministrazione comunale che lei sì degnamente presiede.

«*Firmato console* CRESPI».

La situazione in Portogallo secondo un diplomatico che fu a Lisbona.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 17.

Ho visitato un diplomatico estero che mi onora della sua amicizia, per chiedergli che cosa pensasse della strage di Lisbona. Trovatolo molto addolorato, dopo una certa esitazione, mi disse:

— L'impressione prodotta in me è stata enorme, perchè nella mia carriera ho passato un paio di anni a Lisbona, e ho avuto perciò molte occasioni di trovarmi in contatto col Re e con tutta la famiglia reale. L'impressione è stata enorme, malgrado la situazione fosse tale da farci aspettare da un momento all'altro la bruttissima notizia. Ma non credevo che il sanguinoso esempio della sconibarbara Serbia dovesse trovare imitatori nel civilissimo Portogallo! Io credeva che l'indignazione pubblica si sarebbe sfogata contro il dittatore Franco, che è ancora vivo, quasi miracolosamente. Abbiamo in questi ultimi giorni letto la notizia che il dittatore dormiva ogni notte in una casa diversa per far perdere le traccie di lui ai cospiratori. Credevo anche che avrebbero proclamato da un giorno all'altro la repubblica senza spargere il sangue dell'augusta famiglia.

— La situazione era dunque gravissima?

— Molto più grave di quanto generalmente appariva da ciò che si leggeva nei giornali. Anzitutto il dittatore esercitava una severissima censura telegrafica, telefonica, epistolare per impedire che i giornali esteri facessero conoscere la vera situazione; poi i cospiratori non potevano contare sull'aiuto dei grandi giornali europei, perchè il Portogallo si trovava in ottimi rapporti coll'Inghilterra, colla Francia e colla Spagna. La relazioni del Portogallo con gli altri paesi europei sono minime, compresa l'Italia, malgrado tutti i vincoli di parentela che corrono fra le due Corti, senza contare che la stampa italiana, salvo qualche eccezione, si appassiona molto più dei processi e delle agitazioni operaie che dei grandi fatti della politica estera.

— Era giustificata questa grande agitazione contro la monarchia? Come era divenuta tanto forte e così generale?

— La dittatura di Franco apparve in principio provvidenziale, perchè aveva ripulì le stalle di Augia: c'era del putridio, molto putridio nella vita pubblica portoghese e Franco ebbe il merito di fare una grande pulizia. Se egli, subito dopo, si fosse appellato al giudizio del popolo, avrebbe reso un grande servizio al suo paese e alla causa della monarchia. Invece ci prese troppo gusto alla dominazione assoluta e, per assicurarsela maggiormente, mise l'erario pubblico a disposizione del Sovrano, che era carico di debiti. In molti paesi i debiti dei sovrani sono stati pagati col denaro pubblico; ma questo è avvenuto per deliberazione delle assemblee politiche, non per semplice ordine del dittatore. Spettava alla nuova Camera dei deputati di prendere in proposito una deliberazione.

— Eppure — soggiunsi — si sarebbe forse evitata la terribile strage se il re avesse agito con un tantino di prudenza.

— A che proposito?

— A proposito di tutto!

— Il re, grato al dittatore che lo aveva liberato dagli imbarazzi finanziari, ebbe il grave torto di scoprire troppo sè stesso; comunicò la grandissima imprudenza non solo di sostenere, ma anche di difendere personalmente, Franco e la politica anticostituzionale di lui. Il re coglieva tutte le occasioni per far sapere che la politica di Franco era la sua politica e nelle sue manifestazioni non misurava le parole. Fra tutte le manifestazioni del re ce ne fu una veramente disastrosa per le sue conseguenze immediate: quella da lui fatta a un redattore del parigino *Temps*.

«Un sovrano, che si sfogava contro i suoi sudditi con un giornalista straniero e per giunta repubblicano rappresenta veramente il colmo dell'imprudenza. L'amor proprio dei portoghesi fu ferito mortalmente. Da quel giorno avvenne un vero esodo di personaggi politici dal partito monarchico al partito repubblicano, esodo pubblico motivato con dichiarazioni che naturalmente scuotevano le basi del trono già vacillante. Perfino quegli uomini politici, che erano stati recentemente nei consigli della Corona, passavano numerosamente al campo repubblicano per partecipare alla grande cospirazione.

— La Costituzione era dunque manomessa?

— Altro che! L'ultimo decreto firmato dal re aveva abolito le immunità parlamentari. Erano nove mesi che la Camera era chiusa. Evidentemente si temeva che il re mirasse a stabilire in Portogallo il regime assoluto; consigliato forse dal partito clericale, per obbedire al quale tanti anni addietro rinunziò al suo viaggio in Roma, che era già stato stabilito nei suoi particolari. Se questo fatto è se anche che il vostro Crispi persuase re Umberto a richiamare subito il suo rappresentante a Lisbona, quantunque il sovrano portoghese fosse fidanzato di una sua sorella.

— Che succederà adesso?

— Chi può prevederlo? L'infante ereditario, avendo 18 anni, sarà proclamato re. Ma che cosa è avvenuto stanotte? Che cosa avverrà oggi? Come si condurrà l'esercito? Certamente il piccolo regno traversa il più terribile quarto d'ora della sua esistenza.

C.

Un dialogo fra il Papa e il rettore del Collegio Portoghese

Roma, 2, ore 20.

Il Papa ha dato ordine che per giovedì prossimo venga celebrato un funerale in suffragio delle vittime, in Vaticano. Monsignor Riggi, prefetto delle cerimonie, è stato subito chiamato, per stabilire le formalità. Ancora per ora non è stato deciso il luogo in cui i funerali verranno celebrati, ma è quasi certo nella cappella Sistina. Alla cerimonia interverranno tutti gli alti dignitari della Corte pontificia e tutto il Corpo diplomatico presso la Santa Sede.

Stamane intervenne alla cerimonia, per l'offerta dei ceri, anche la rappresentanza portoghese. I giovani del Collegio portoghese avevano le lacrime agli occhi. Il penoso silenzio è stato interrotto dal Papa, il quale ha detto, rivolto al rettore:

— *Summa in magna tribulatione* (siamo in grandi tribolazioni).

— Purtroppo — ha risposto il rettore.

— Pregate, pregate per la vostra patria, — ha detto il Papa. — Io prego continuamente per essa, che ne ha tanto bisogno.

Mandano da Lisbona, che il primo diplomatico che giunse, ieri sera, sul luogo della tragedia, è stato il ministro d'Italia, che, appena saputo la tragedia, accorse all'Arsenale, e vi giunse nel momento stesso in cui accorreva il Duca di Oporto.

Re Carlo era popolare a Londra.

Londra, 2, ore 11.

La notizia della tragedia di Lisbona giunse alle 6 ant., cosicchè nessun giornale domenicale pubblicò la notizia stamattina. Soltanto più tardi si fecero delle edizioni speciali. Re Carlos era molto popolare a Londra come amico del re Edoardo, quindi la tragedia produce una enorme impressione.

La figura del Re morto.

L'uomo che è caduto ieri sotto i colpi dei rivoluzionari, questo figlio di una Principessa Sabauda, non smentiva fisicamente la sua origine; egli, forse più che qualsiasi altro principe di Casa Savoia, ricordava in biondo il nonno Vittorio Emanuele: ne aveva la corpulenza, la larga maschera del viso, il naso rincagnato, lo sguardo: non ne ebbe l'energia morale, la sottile avvedutezza diplomatica, il profondo senso pratico che sorressero il Re di Piemonte nel duro contrasto delle vicende politiche dell'unificazione italiana e lo trassero sul trono d'Italia. La vena di genialità artistica che irrigò la sua psiche, se gli guadagnò le simpatie degli intellettuali, lo rese forse meno adatto a destreggiarsi fra le fazioni che, secondo la fatale tradizione dei paesi latini di razza spagnuola, si contrastavano senza riposo il potere, concepito come mezzo di sfruttamento.

Forse la pratica degli uomini e delle cose lo convinse ben presto dell'inutilità di contrastare al vizio congenito del parlamentarismo. Egli si limitò strettamente alla sua funzione costituzionale di dare la sua firma ai Gabinetti che si avvicendavano regolarmente al potere, secondo una specie di tacito compromesso fra i due partiti principali: i *regeneradores* e i *progressistas*, i quali a dispetto del titolo, non avevano nessuno scopo di rigenerare il paese e di promuoverne il progresso, ma semplicemente quello di dividersi i benefizi del potere e di sfamare la brama insaziabile delle loro clientele.

Carlo di Braganza era nato il 28 settembre 1863 da Luigi I di Portogallo, della Casa di Braganza-Sassonia-Coburgo-Gotha, e da Maria Pia di Savoia, sorella del defunto re Umberto.

Salì al trono il 19 ottobre 1889 e sposò la regina Amelia il 22 maggio 1886. Alto e forte di statura, benchè afflitto negli ultimi anni da una eccessiva pinguedine, era un uomo simpatico, affabile e di piacevole conversazione. Nel tempo che gli lasciavano le sue bisogne del regno si occupava di arte e di scienza; letterato, poeta ed artista, questo Re si dilettava anche di pittura e di caccia. In questo ultimo esercizio eccelleva particolarmente, ed era contato fra i migliori fucili del Portogallo, e anche della Francia, ove spesso si recava a cacciare nelle tenute di S. A. R. il Duca di Chartres. Quanto al suo talento nella pittura, esso gli meritò anche due premi, aggiudicatigli a due quadri da lui esposti in una Esposizione internazionale sotto finto nome.

Il Re filosofo ed artista era in fondo uno scettico: e la sua politica ne è stata una prova. Vi sono alcune risposte di lui che illuminano questo lato del suo carattere; a tale che gli rimproverava un giorno la sua dedizione alla politica inglese, e gli suggeriva, come aiuto a sottrarsi dall'orbita della potente Vienna, la Francia, egli rispondeva, sorridendo finemente:

— Ma la Francia non è più che una nazione letteraria.....

La Corte di re Carlos non era una Corte allegra. L'enorme palazzo reale, che un sopranome minaccioso chiama della «Necessità», sembra esercitare sulla famiglia una misteriosa e maligna influenza. In questo palazzo, nello spazio di nove anni, morirono tre Regine, una Principessa e tre Principi: e poi che un altro Principe agonizzava in esso, i magistrati di Lisbona supplicarono il re Luigi I ad abbandonare la fatale abitazione. Ma in seguito la Famiglia reale tornò a dimorarvi, e mai una festa brillante turba il silenzio solito le pesanti volte del castello della «Necessità». La vita alla Corte di Carlos I era essenzialmente borghese, come il pigro carattere del Re voleva. Forse per questo Carlos abbandonava volentieri il suo Regno per recarsi, incognito, in altri paesi, ove poteva darsi senza fastidi alle delizie dell'arte e della letteratura.

La Regina vinva.

Il 28 settembre 1865 nasceva a Yorkhouse, in Inghilterra, dal Conte di Parigi e dalla sua giovanissima sposa l'infante Isabella, Maria-Amelia-Luigia-Elena d'Orléans. Bambina docile e studiosa, dimostrò viva propensione per le matematiche e per la storia. Passò l'adolescenza al castello di Chantilly e a quello di Eu, e dalla pia madre fu iniziata a quelle opere di beneficenza che dovevano diventare una delle occupazioni principali della sua vita di regina.

A vent'anni, in tutto lo splendore della sua giovanile bellezza, Amelia si fidanzò all'allora Principe ereditario del Portogallo. Il 17 maggio 1886 la futura Duchessa di Braganza lasciava Parigi e si recava a Sant'Apollonia, alla frontiera, dove lo sposo l'attendeva. Il 22 il cardinale patriarca benediceva il matrimonio nella chiesa di San Domingo, a Lisbona. Gli sposi si ritirarono nel poetico castello di Belem, e lì, all'ombra del vecchio edifizi architettonici di cui il Portogallo è ricco.

Gli inizi dell'agitazione.

Nel 1893 il potere era stato, a volta a volta, in mano del partito *rigenerature* (conservatore) e del partito *progressista*. A Lisbona il chiamavano i partiti *rotativi*, perchè si succedevano immancabilmente al Governo con monotona vicenda. Quando a parere dell'Opposizione il partito di Governo si era arricchito sufficientemente, veniva invitato ad andarsene per lasciare legittimo sfogo agli appetiti del partito opposto, il quale si affrettava a cacciare dalle cariche e dagli impieghi gli avversari ed a sostituirvi i propri fedeli. Era il sistema che vige in Grecia e nelle Repubbliche dell'America latina.

Il capo conservatore era Hintz Ribeiro: il capo progressista era Luciano De Castro. Quando Hintz Ribeiro era presidente del Consiglio, De Castro era presidente del Credito Fondiario, e quando Hintz Ribeiro cedeva il potere a De Castro, diventava a sua volta direttore del Credito Fondiario.

Non erano due partiti storici, uno liberale e l'altro conservatore, come in Inghilterra due partiti con un programma ben definito, partiti sorti per fronteggiare una politica seria; erano piuttosto due capi politici, con la loro clientela, che, quando erano al potere, facevano approfittare tutta questa clientela di tutti i favori possibili. Si istituirono posti per la clientela, non già perchè il occupasse, ma perchè ricevesse gli stipendi. Vi erano persone che occupavano le stesse cariche in parecchie città ed in tempo e in realtà non facevano nulla. Si sa che due figli di un ministro della guerra ricevevano 3000 franchi come incaricato di perquisire le donne alla Dogana. Inutile dire che le figlie del ministro si sarebbero spaventate se si fosse loro detto di andare alla dogana. Ad alcuni giovani aristocratici si davano posti al Ministero, dove non si recavano che una volta al mese per ricevere lo stipendio.

Era sempre facile per i due capi avere una maggioranza bastevole alla Camera, perchè in Portogallo il Governo fa le elezioni a modo suo. Mai un partito fu rovesciato alla Camera. Si rovesciano abitualmente da sè dinanzi ad una situazione difficile e dinanzi all'imbarazzo o ad un'opinione sfavorevole.

Nel maggio del 1906 l'on. Ribeiro aveva preso il potere dalle mani di De Castro, capo progressista, ma, anche con una larga maggioranza alla Camera fu incapace di aprire la sessione parlamentare.

Le difficoltà che si trovò di fronte erano tali da non permettergli di presentarsi al Parlamento.

Queste difficoltà erano accresciute da una questione finanziaria. La Casa Reale ha in Portogallo una lista civile molto modesta. Sembra che la Regina madre, nota per la sua larghezza nello spendere, avesse messo in gravi condizioni il bilancio reale. Il Re si fece anticipare dal Governo somme che giunsero man mano a una dozzina di milioni. La opposizione repubblicana, non mai spenta nel paese, si fece forte di questo fatto. La situazione politica divenne così confusa, aggravata com'era dall'agitazione repubblicana degli studenti dell'Università di Coimbra, che il Re si decise ad accettare le dimissioni del De Castro ed a chiamare al potere un ex-ministro, antico progressista, che per la rigidezza del carattere e l'esattezza dei propositi era uscito dal partito e si era costituito un gruppo proprio: era Joao Franco.

La dittatura di Joao Franco.

Franco accettò la missione, formò il suo Gabinetto, fece le elezioni nel mese di agosto, e, grazie al concorso del De Castro, ottenne una larga maggioranza alla Camera dei deputati e una maggioranza sufficiente alla Camera dei Pari. Con mano ferma spazzò le stalle di Augia, tagliò corto a tutti gli abusi e a tutte le corruzioni; la fece finita con lo sciupio. Da anni si faceva in tutti i Ministeri e in tutti i posti governativi: non esitò a fare osservazioni allo stesso Sovrano ed alla Regina madre, a proposito delle anticipazioni che il Re e sua madre avevano ricevuto dal tesoro, e si disse che egli avesse risolutamente imposto alla Regina madre di rimborsare le sue anticipazioni, lasciando al tesoro la metà della sua lista civile. Il Parlamento si riunì nello scorso mese di settembre del 1906.

Durante sei mesi e mezzo Franco tenne di governare colla Camera, ma l'ostruzionismo che si faceva non gli permetteva di fare opera alcuna utile e nemmeno discutere i bilanci. Fu allora che Franco decise di sciogliere la Camera, e, d'accordo col Re, non ne convocò una nuova, ma assunse la dittatura del Paese. Dalla primavera del 1907 quindi il Portogallo fu governato dalla dittatura, ed i decreti ebbero forza di leggi.

La proclamazione della dittatura destò vivissimo fermento. I partiti che prima si combattevano, si trovarono uniti nel protestare contro l'audace che osava mettere un termine ai loro intrighi. La misura del Franco fu veramente giudicata, ma le persone serene non intinte di politica non esitarono a rendere omaggio all'onestà personale ed alla nobiltà degli intenti del dittatore.

Chi era quest'uomo, che osava affrontare l'impopolarità e gli attacchi di un intero Parlamento?

«Non figuratevi (scrive

Vittoria integralista sulla questione delle tendenze al Congresso dei ferrovieri.

L'attacco di Ramella e Branconi - I sindacalisti escono dal Congresso cantando la "Marcia Reale"

(Per telefono alla Stampa).

Seduta antimeridiana.

Roma, 2, ore 21,10.

La seduta di stamane è stata aperta alle ore 8,30.

Presiede il presidente Alessandrini; i presenti sono poco numerosi; si comunicano due telegrammi, uno degli applicati di Foggia, che interessano il Congresso a sostenere l'estensione della legge sul riposo festivo agli impiegati ferroviari amministrativi, l'altro dei ferrovieri di Lecce, che salutano il Congresso con l'augurio che finisca la lotta di tendenze.

Si riprende poi la discussione sulla tattica pro azione integrale e pro azione diretta. Parlano avvicendandosi tra una calma relativa Selmi, sindacalista, Fulgi, integralista, Ovelle, integralista, Apolloni, repubblicano, Tonini, sindacalista. Tra questi tre ultimi scoppia anche un incidente, provocato da una interruzione di Tonini.

La calma viene presto ristabilita e la discussione, interrotta, si riprende con le dichiarazioni di Pugliese, sindacalista.

Segue Luzzani, sindacalista, che si sofferma specialmente a confutare quanto ieri espose il *leader* degli integralisti, Bianchi. Egli vuole dimostrare che la legislazione sociale italiana è la peggiore disgrazia capitata sulle spalle del proletariato, e cita in proposito le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e quella sulle risaie, « la quale ultima — dice — non ha fatto che peggiorare l'editto Cantelli, che già esisteva ».

E' contrario al portare la politica nella organizzazione ferroviaria, e vuole escludere le inframmettenze dei deputati, a qualunque fede politica appartengano. Conclude che le condizioni attuali dei ferrovieri sono tali, contrariamente a quello che sostengono gli integralisti, da permettere l'uso dell'azione diretta.

Spinelli fa professione di fede repubblicana. « Il partito repubblicano è un partito di giovani, — dice, — e in cinque anni questo partito, che sembrava morto, ha raddoppiato le proprie forze. I regolarmente panni sguazzano adesso quelli del partito socialista ».

Voci. — Allora facciamo la repubblica! (*Ilarità*).

Un ordine del giorno.

Spinelli conclude presentando il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, considerato che l'organizzazione economica, per evitare dolorose divisioni, deve sempre mantenersi estranea a qualunque ingerenza politica, poichè ogni uomo libero ha diritto di cittadinanza sulle le opinioni; considerato che l'appoggio dei deputati può essere dato da parte di quelli che durante il loro mandato si pronunciano in favore della classe proletaria, senza vincolare la libertà di azione dell'organizzazione; considerato che l'art. 43 dello Statuto prescrive che si debba ricorrere al *referendum* dei soci quando si presenta la necessità di una decisione importante, tenuto fermo che il principio di classe deve essere il cardine dell'organizzazione; delibera che ogni azione debba svolgersi secondo gli avvenimenti ed i mezzi che l'organizzazione al lavoro disponga, ricorrendo all'arma dello sciopero soltanto quale *ultima ratio* ».

Un vivacissimo incidente.

A Spinelli seguono *Grossi* e *Tonini*, ma durante i loro discorsi l'assemblea comincia a rumoreggiare e a dar segni di una stanchezza incipiente. Infatti si discute in qualche gruppo sulla impossibilità di terminare questa sera i lavori del Congresso. Le proposte sono varie: chi vuole che si tenga seduta domani mattina e domani sera, ed eventualmente martedì. Chi propone invece di tener seduta stasera, fino all'esaurimento completo dell'ordine del giorno. Sono scambiate conversazioni, interrotte da un vivacissimo incidente.

Tonini, sindacalista, combatte le teorie esposte ieri da Bianchi, di Catania, e parla per associazione di idee, anche dei Conti, altro rappresentante di Catania. « Il Bianchi — dice l'oratore — appartiene alla categoria degli addomenticati, a quella categoria alla quale appartiene anche Conti, quegli che paralizzò lo sciopero sulla Circumetnea per diventare azionista... ».

Conti, scattando, fa un gruppo che si trova nel corridoio sinistro:

— Mentisti! Mentisti! Mentisti! tapendo di mentire!

Tonini, — No! No!

A Conti si uniscono nelle clamorose proteste tutti gli integralisti in genere, e i rappresentanti siciliani in specie, e più di tutti Bianchi, che urla insieme a Conti.

Il presidente Alessandrini scampanella inutilmente; il baccano indemoniato dura qualche minuto.

Tonini, urlando. — Io, se volete, sì, so mentire, ma non sono un disonesto, e non rispondo a lei — rivolto a Bianchi, che è toscano, — stia tranquillo!

Bianchi. — Buffone!

Presidente. — Ma finitela! Non trascendiamo sempre in questioni personali!

Conti. — Mentitore! Deve ritirare quello che ha detto ora!

Voci. — Ha ragione! Ha ragione! Non sono questi i metodi! Parla della tendenza! Sii un po' rispettoso!

Il tumulto dura ancora qualche minuto; poi *Tonini*, cedendo alle esortazioni di tutti, dice:

— Ebbene, sarò rispettoso. Vengo a parlare della tattica!

Infatti ne parla, e presto conclude quando ancora l'ambiente non è calmato del tutto.

La seduta, di scarsissimo interesse, è tolta alle 12,15, ed il Congresso si riunirà novamente nel pomeriggio.

Seduta pomeridiana.

Alle 14 si apre la seduta.

Pagano propone che tutti si accordino su un ordine del giorno concordato, anche per non mostrare al pubblico la divisione e le tendenze manifestatesi in seno all'assemblea.

Papa invece in una mozione d'ordine nel senso di limitare la discussione, e propone che parlino Signorini e Branconi, Belli per i repubblicani, Portanova per i sindacalisti, Ramella per gli integralisti, Pellizza per il Consiglio generale.

Voci — Ma allora siamo da capo! Parliamo tutti!

La parti non si mettono d'accordo e si perde intanto un tempo prezioso nel discutere le proposte.

Presidente — Allora apro la continuazione della discussione iniziata ieri, ma pensate che ci sono ancora dodici iscritti!

La parola è a Portanova.

Mentre parla *Portanova*, qualcuno riprende la trattazione della questione del proseguimento dei lavori del Congresso. Qualche congressista è già partito. Si propone di fare ognuno un telegramma al capo compartimentale per avvisarlo che domani i congressisti non potranno far ritorno nelle loro residenze.

— Facciamo un telegramma con risposta pagata — dice un congressista.

Scalzotto — Ma che risposta pagata! Sembrerebbe che aspettassimo l'autorizzazione

Portanova intanto fa una dichiarazione della sua fede sindacalista, e dice che ora non è più socialista elezionista come era dieci anni sono. « E fui — aggiunge — uno degli entusiasti! Ancora ho sulla spalla una ferita di 14 centimetri, che ho guadagnato nelle elezioni del 1904 a Vicaria.

Voci — Ah! alle spalle!

Portanova — Ma adesso non ho più quell'entusiasmo!

Bruno — Bravo!

Portanova sostiene che i deputati sono, come dice lui, « tanti marioncelli ». Poi, rivolto agli integralisti, esclama: « Non crediate di essere in maggioranza voi, non siete niente voi! ».

Baracchini — Siete tutto voi. — Tali affermazioni di Portanova sollevano una protesta generale da parte degli integralisti, che provocano un baccano, il quale dura qualche secondo.

Un telegramma al popolo portoghese.

Portanova — E voi quando presenterete il Memoriale al Governo per mezzo dei vostri deputati, voi non atterrete un fico secco! I 26 voti ed i 26 non dicono nulla: lo vedremo al *referendum*, che faremo tra due o tre mesi! ». E conclude proponendo di inviare a Lisbona un telegramma così concepito: « I ferrovieri italiani augurano al popolo portoghese di poter attuare subito un regime di libertà e giustizia ».

Conti — Ma questo è politica!

Portanova — Tu dici che è politica, ma è un tiranno che purtroppo è sparito.....

Ramella — Ma se n'è già un altro!

Portanova — Ma speriamo che tocchi anche a lui!

Il *presidente*, per troncare l'incresciosa discussione, dice: « La parola è a Signorini ».

Portanova — Allora il mio telegramma?

Presidente — Ma a chi lo spediamo?

Voce — Al popolo portoghese!

Un'altra voce — Costerà un po' troppo (*Ilarità*).

Presidente — Non credo che si possa fare un telegramma di questo genere, quando ci sono di mezzo delle persone che soffrono!

Bruno — E lo avete fatto il telegramma ai licenziati?

Scoppia una bufera di invettive da una parte all'altra dell'assemblea.

« Le macchinette votanti ».

Cessati poi gli urli, *Signorini* parla e dice: « Gli integralisti, che hanno dichiarato di essere venuti qui con voto prestabilito, sono delle macchinette votanti.

Alla nuova affermazione scoppia una nuova insurrezione.

Grossi. — Lo sia voi!

Due congressisti stanno per venire alle mani Pellizza e coltello a scendere dal banco della Presidenza per separarli.

Signorini, che è anarchico e cantoniere, urla spesso con le sue affermazioni recise e brutali i sentimenti dell'assemblea.

A Signorini segue *Branconi*.

— Permettete — dice — che faccia brevemente la storia dell'organizzazione, io, che sono più vecchio di voi.....

Una voce. — Pensate per le Muori prima!

Branconi. — Non fidatevi dei deputati!

Bracalone. — Ti sei fatto portare deputato anche tu!

L'incessante interruzione del ferroviere fiorentino suscita una ribellione eccessivamente efficace da parte dei sindacalisti:

— Sta zitto, Bracalone! Hai la camicia sporca!

Bracalone. — Ma io non ho detto nulla di male.

Il pandemonio cessa, e *Branconi* continua nella sua storia dei ferrovieri e delle loro agitazioni dal 1895 ad oggi, e si ferma specialmente sul primo Memoriale presentato nel 1902.

Branconi, che parla per un quarto d'ora, conclude con un invito ai ferrovieri alla riscossa. Egli è seguito da *Pagella*, *Pellizza*, *Rosolini* e dall'anarchico *Castrucci*.

Anche quest'ultimo protesta contro le affermazioni di Magnasco, in merito alle 8 ore. Egli ha detto che i ferrovieri che lavorano adesso fino a 12 ore, fino a 24 ore, non possono pretendere la 8 ore.

Una voce — Si capisce! Lui lavora solo sette ore, e non ci guadagnerebbe nulla.

Selmi. — Domando che si metta a verbale una protesta contro Magnasco.

Presidente. — Va bene; ma, non perdiamo tempo.

Ercole crede inutile la legge, o per lo meno superflua. Così, dice, su per giù è completamente frustrata quella sul lavoro notturno, sulla protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, sulla istruzione obbligatoria.

— E' accaduto perfino — dice — che in alcuni posti i lavoratori hanno scioperato per protestare contro una multa inflitta dal prefetto ai proprietari, i quali, malgrado la legge, facevano lavorare i bambini e le donne.

Bianchi. — Questa è incoscienza.

Castrucci. — No! Questa è inutilità della legge.

Passa di poi all'esame della questione del parlamentarismo, ma è interrotto spesso da Bracalone, tanto che è costretto a dirgli con la più pura cadenza toscana:

— Oh! Bracalone, non mi interrompere, chè non la finisci più!

Il presidente scampanella in un modo specialissimo, battendo, cioè, sul tavolo il campanello, che fa un rumore infernale.

Ghiloghori. — Oh! presidente, non ci rompere il tappeto, che ci costa dei quattrini!

Presidente. — Fate silenzio, ed io non romperò nulla!

Castrucci. — « I lavoratori della legge », come ha chiamato i deputati l'amico Signorini, debbono essere mandati a casa perchè non mandate a casa Biscolati, che ha già pregiudicato l'opinione pubblica nella questione del Memoriale!

Bracalone. — No! No!

Selmi. — Bravo, Bracalone! Bella coerenza!

Castrucci. — Quanto ai nostri proposti dai Bianchi, fra cui quello dei quadri statistici di controllo per parte dei ferrovieri, essi non valgono nulla. E ciò, del resto, non è opera di questo o di quello; è opera di tutti. Poi non capisco perchè il Congresso voglia discutere l'azione diretta e la tattica, quando è stata discussa dal Congresso precedente. L'azione diretta è venuta fuori dallo sciopero di Milano, che con essa non ha nulla a che vedere. Io credo che questa sia una riscossa per tornare due passi indietro. Io escludo la tattica del caso per caso, e credo sarebbe meglio allora di abolire il nostro Sindacato e di fare una Federazione, ad uso di quella dei poligrafici. Al punto in cui stanno le cose, sarebbe più sincero adottare a questa forma di Federazione ed ai suoi criteri direttivi e tattici. Quando voi avrete approvato il vostro deliberato, ve ne pentirete, perchè non potrà contentare tutti.

Un fattore del parlamentarismo

Ramella, di Novara. — A quelli che negano l'efficacia del parlamentarismo, ricorderò l'istituzionismo dell'Estrema nel 1905. Quando, nel 1905, dopo lo sciopero ferroviario si cercò di evitare delle vittime, chi andò a bere il famoso fiasco di Chianti con Alessandro Fortis? E perchè si andò dal Governo?

Branconi. — Io non ci sono stato, lo saprai tu!

Ramella. — Tu dicesti che, per evitare vittime, occorreva andare dal Governo!

Voci. — Ah!

— Lo vedete! — gridano gli integralisti ai sindacalisti.

— E questa è azione diretta?

Ramella. — Sì, e fu pure dicesti che l'azione diretta era quella che doveva esercitare il Bilianovitch su taluni per ottenere l'organico per le ferrovie secondarie sarde.

Suzzani. — Si capisce!

Ramella. — E Giolitti chiuse per tre volte la porta in faccia a Bilianovitch!

Gli integralisti applaudono fragorosamente alle constatazioni di Ramella, mentre i sindacalisti urlano nuovamente a perdifiato, provocando una confusione indescrivibile.

Ramella. — Sì, Giolitti chiuse per tre volte la porta in faccia a Bilianovitch, e solo ricorrendo all'opera di un parlamentare si potè parlare con Giantureo e potemmo ottenere quello che si voleva.

Voci. — Ci andò la Commissione!

Ramella. — E tu, Branconi, che sei sottoparlamentare, lo sapevi!

Branconi. — Io?

Ramella. — Sapevi anche che il deputato che servì di tramite fu l'on. Aroldi.

A queste altre affermazioni del Ramella sorge un nuovo tumulto, più infernale del precedente. Nella sala non si capisce più nulla.

Il *presidente*, che ha perduto quasi completamente la voce, esorta bonariamente tutti alla calma ed invita il Ramella a continuare.

Ramella. — Ma mi interrompono e con questo baccano non posso parlare. Non mi sento nessuno.

La maggioranza è angosciata da questa discussione che dura da due giorni e che non contribuirà certamente a spostare di un numero l'esito della votazione.

L'ultimo oratore.

Corradetti. — Preavverto che non farò un discorso archeologico come quello del compagno Bianchi, ma parlerò pure di questo parlamentarismo, intorno al quale tanto si è parlato qui. Ebbene io vi narrerò. C'era una volta un deputato socialista, che si trovava a capo di un'azienda industriale comunale...

Voci: « Chi è? ».

Corradetti. — E' una favola! Il deputato, dunque, non si accorgeva, o non si voleva accorgere, che nell'azienda da lui dipendente si rubava. Siccome nei sindacalisti, che non volevano si riversasse su tutti la cattiva fama che poteva ricadere su di lui, lo avvisammo del fatto, sapete che cosa rispose il deputato in piena Camera del lavoro? Rispose: Capirete che non posso agire: sono miei grandi elettori!

Corradetti, che infiora il suo discorso di molteplici e piccanti barzellette, suscita l'ilarità la più rumorosa.

Qualcuno osserva: « Alla fine del dramma abbiamo la farsa! ».

Siccome Bruno, di Torino, interrompe, *Corradetti* gli dice: « Caro Torino, sei al disotto dello spirito del tuo *vermouth*! (*altro scoppio di ilarità al quale partecipa lo stesso Bruno*).

Corradetti viene presto al termine esso pure.

Segue *Milanovich*, che risponde brevemente ad alcune osservazioni dei Branconi.

L'ordine del giorno degli integralisti.

Il *presidente* annunzia che gli sono pervenuti due ordini del giorno per la questione delle tendenze. Uno è quello dello Spinelli, già noto; l'altro è di Ramella, integralista di Novara. Ecco lo:

« Il Congresso dei Sindacato ferrovieri italiani, convinto che solo mediante la forza intrinseca dell'organizzazione i ferrovieri potranno raggiungere la propria emancipazione; considerata la necessità che i ferrovieri debbano esercitare un assiduo e vigile controllo critico sull'andamento del servizio, sia nell'interesse supremo della collettività, sia in quello specifico del personale; e quindi il dovere di abilitarsi alla conoscenza dei problemi industriali ferroviari ed alla competenza tecnica amministrativa dell'esercizio; riaffermando il principio della lotta di classe, delibera di uniformare la tattica dell'organizzazione al caso per caso, senza apriorismi ed esclusività di metodi di lotta, per la conquista delle proprie rivendicazioni ».

La seconda vittoria degli integralisti. Le urla dei sindacalisti.

Sull'ordine del giorno parlano *Apolloni*, *Suzzani*, *Pellizzi*, e, in mezzo ad un baccano enorme, s'incomincia l'appello nominale. I risultati sono i soliti. L'ordine del giorno Ramella, integralista, ha raccolto 36 voti; quello di Spinelli, votato dai sindacalisti, repubblicani ed anarchici, ha raccolto 25 voti. Un solo astenuto.

Appena il segretario ha finito di leggere l'esito della votazione, quasi tutti i congressisti abbandonano rumorosamente i loro posti, per quanto invano il presidente cerchi di richiamarli. Tutti commentano ad alta voce la votazione avvenuta. I sindacalisti gridano: « E' una vittoria di Pirro! Ve ne accorgerete fra qualche mese! ».

Gli integralisti, in segno di gioia, intuonano l'inno dei lavoratori. I sindacalisti salgono sulle sedie, fischiando sonoramente. Per circa dieci minuti i sindacalisti fischiano da una parte, e dall'altra gli integralisti cantano a squarciagola l'inno.

— Alle 21,30 di stasera — urla, cercando di farsi sentire, un socio — il Circolo socialista offre un vino d'onore. I congressisti sono pregati di intervenire.

— Noi non andiamo, non beviamo! — rispondono urlando in coro i sindacalisti.

Mai forse un'assemblea si è abbandonata a rumori così vari e così spaventosi. Il presidente fa cenno con la mano che la seduta domattina sarà alle 8. I sindacalisti rispondono:

—No, invece che bere il vino, stasera alle 21 faniamo assemblea.

Al canto della Marcia Reale.

Gli integralisti colgono l'occasione di un minuto di tregua della bufera veramente infernale per ristabilire in coro l'inno dei lavoratori, che non ha mai ottenuto tutti fischi come oggi. I sindacalisti si schierano loro contro. Una parte intuona la Marcia Reale, altri continuano a fischiare, e così, urlando, fischiando e cantando l'inno dei lavoratori e la Marcia Reale, i congressisti sfollano lentamente la sala. Sulla porta, all'uscita, mentre alcuni compagni stanno a preparare le bandiere rosse per l'addobbo della sala per la festa di stasera, altri avvisano i congressisti che domani mattina la seduta sarà alle 8.

— Ricordatevi che c'è il Memoriale — dicono ad alta voce.

Sarebbe meglio finirla stasera, invece che disertirsi — rispondono alcuni sindacalisti.

Di fuori i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza di servizio, che hanno udito tutto baccano, sono accorsi, ma la loro opera è inutile: i congressisti escono a gruppetti, continuando a commentare sempre questo ultimo voto, che è poi il più importante del Congresso.

Un telegramma dei ferrovieri torinesi

Un gruppo di ferrovieri di Torino, riunitosi iersera per discutere sul Congresso di Roma, deliberava di inviare il seguente telegramma:

Presidenza Congresso ferroviario
Casa ferrovieri *Roma*

Gruppo ferrovieri torinesi, non ritenendo utile nè pratica l'azione diretta, augurano maggior serietà alla discussione dei lavori del Congresso, per il decoro e la dignità dell'organizzazione ferroviaria.

Firmato *Canè* e Compagni.

La riunione della Direzione del Partito socialista.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Si è riunita la Direzione del partito socialista per discutere un lungo ordine del giorno. Erano presenti circa 25 membri, fra cui gli onorevoli Ferri, Biscolati e Morgari.

L'argomento delle dimissioni del direttore dell'*Avanti!* e dei provvedimenti relativi, inscritto per primo all'ordine del giorno, è stato rinviato ad un'altra adunanza, in attesa dei membri ritardatari.

I membri Marchetti e Belloni sono stati delegati a rappresentare la Direzione del partito nell'adunanza del Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro, che si terrà a Torino il 15 e 16 febbraio.

Su proposta dell'on. Morgari è stato inviato un saluto al Congresso dei ferrovieri.

Tre decreti del nuovo ministro della guerra.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Il ministro della guerra ha sottoposto alla firma del Re tre decreti, approvati dal Consiglio dei ministri, che costituiscono un nuovo organismo direttivo militare, sotto la responsabilità del ministro.

Il primo di questi decreti, pur conservando la Commissione suprema mista, per la difesa dello Stato, le dà forma più vitale, e collega l'azione del Governo col chiamare a farne parte, senza voto, il presidente del Consiglio dei ministri e i due ministri della guerra e della marina.

Questa Commissione dovrà riunirsi almeno una volta all'anno.

Il secondo decreto istituisce un Consiglio dell'esercito, per il suo parere intorno ai quesiti che gli saranno sottoposti dal ministro. Esso deve riunirsi almeno tre volte per semestre.

Il terzo decreto, infine, coordina le attribuzioni del capo dello Stato Maggiore alla Commissione suprema e al Consiglio suddetto. Mantenendo nelle sue grandi linee il decreto precedente, del 4 marzo 1906, per conservare la necessaria autorità al capo dello Stato Maggiore, gli dà una forma più costituzionale, facendola risultare quale delegazione del ministro.

La situazione nel porto di Livorno si aggrava.

Ci telefonano da Livorno, 2, ore 23:

Il sindaco ha telegrafato a Roma per rinnovare col Governo le pratiche perchè la Cassa Nazionale sia indotta a mantenere, almeno per il febbraio, il tasso dell'assicurazione al 4,50 per mille. Ma il ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu, in un telegramma al prefetto, informa di avere inutilmente fatto pressioni sulla Cassa Nazionale infortuni. Questa risponde che l'esperienza fatta non la consente di ridurre il premio al di sotto del 200 per mille, ed il ministro telegrafa che la Cassa Consorziale ha rimesso 400 mila lire. Le altre Società di assicurazione hanno denunziato i contratti col 31 dicembre 1907.

Molte frodi vengono compiute dagli operai che, quantunque non assicurati, si fanno liquidare gli infortuni, ed il Governo non può imporre alla Cassa Nazionale di ridurre il premio.

Come vedete, il telegramma del ministro, nella parte che concerne le frodi, viene a confermare i risultati delle indagini compiute da me e già pubblicate dalla *Stampa*.

Intanto la serrata continua, ma si ignora se continueranno a restar calmi i quattromila lavoratori ridotti alla fame.

Il Consiglio dei ministri approva il regolamento Rava che rende facoltativo l'insegnamento religioso.

Roma, 2, ore 22.

Il Consiglio dei ministri nell'ultima seduta ha approvato il regolamento generale Rava sull'istruzione elementare. Quanto alla questione dell'insegnamento religioso, che aveva più specialmente formato oggetto di discussione al Consiglio di Stato, il Consiglio dei ministri, coerente alle dichiarazioni fatte dal ministro Orlando nel 1905 e dal ministro Rava nel 1907, deliberava le seguenti disposizioni regolamentari. I Comuni che lo vorranno provvederanno all'istruzione religiosa di quegli alunni in cui i genitori la chiedono, nei giorni e nelle ore stabilite dal Consiglio scolastico provinciale, per mezzo degli insegnanti delle classi, i quali saranno ritenuti idonei a quest'ufficio e lo accettino, o di altre persone, la cui idoneità sia riconosciuta dallo stesso Consiglio scolastico.

Quando però la maggioranza dei consiglieri comunali crederà di non ordinare l'insegnamento, questo potrà essere dato, a cura e a spese dei padri di famiglia che lo hanno chiesto, da persone patentate e da maestri elementari, nella forma che sia approvata dal Consiglio provinciale scolastico. In questo caso saranno messi a disposizione di tale insegnamento i locali scolastici, nei giorni e nelle ore stabilite dal Consiglio provinciale scolastico.

Così viene assicurata la libertà dei Comuni, dei maestri e dei padri di famiglia.

La *Vita* pubblica i seguenti particolari sul Consiglio dei ministri, nel quale si presero le note decisioni, circa l'insegnamento religioso. La *Vita* afferma, e io vi riferisco con riserva, che la discussione fu vivacissima. Tittoni sostenne a spada tratta il mantenimento dell'art. 3 della legge Casati, cioè l'obbligo dell'insegnamento religioso. Quasi tutti gli altri ministri, a cominciare da Orlando, si dichiararono invece per la soppressione dell'art. 3; soppressione, che non abolisce in fatto l'insegnamento religioso, ma che consente però alle Amministrazioni comunali di abolire l'insegnamento stesso. Bertolini insistette, perchè anche quando i Comuni deliberino di escludere l'insegnamento religioso dalle scuole, i padri di famiglia possano ottenere dal Comune un'aula, per far impartire, a loro spese, la dottrina. Citò, in proposito l'esempio dell'Inghilterra, col *bill* di Balfour, e della Germania.

Riguardo a queste proposte di Bertolini, il Consiglio dei ministri ritenne di doverle in massima accogliere.

I maestri, che avranno l'insegnamento della religione, saranno scelti dai Consigli provinciali scolastici, sotto la tutela delle Autorità scolastiche, le quali invigileranno, perchè l'insegnamento rimanga nel puro campo religioso e non trasmodi in una scuola di clericalismo.

Venutisi alla votazione sul regolamento Rava, così come fu da lui proposto al Consiglio di Stato e dal Consiglio stesso respinto, in ossequio ai voti dei Comitati parrocchiali, fu approvato da tutti i ministri, tranne che da Tittoni.

Il regolamento Rava fu quindi oggi approvato con decreto reale.

Un grave accidente ferroviario sulla linea dell'Jonio. Due feriti.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 2, ore 21:

Verso le ore 17 si sparse in città la notizia che un grave disastro era avvenuto presso la stazione di San Gregorio. Si parlava di un gran numero di morti e di feriti, tanto che, presa una carrozza, corsi sul posto. La notizia era stata per fortuna esagerata, perchè non vi era nessun morto e solo si avevano a deplorare due feriti, il macchinista Romeo Nicolin ed il fochista Giliotti rimasero per momento quasi sepolti dal carbone che era sulla macchina. La loro salvezza si deve veramente ad un miracolo della sorte.

I passeggeri proseguirono col treno che veniva dalla linea Jonica, alle 16,40. La linea intanto è ingombra, ma si spera che sarà libera per domani.

Grave tragedia a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 2, ore 8:

Tra i cognati Gangarotta Giuseppe, di anni 28, e Pomo Achille, di anni 37, esistevano dei dissidi. Si intromise fra essi, per farli pacificare, certo Rotondi Pietro, di anni 60, il quale, approfittando che sua moglie aveva avuto un figlio, voleva col battesimo ricondurre la pace tra i due cognati. Un altro cognato dei primi, certo Urso Giovanni, di anni 29, si unì all'iniziativa del Rotondi. I tre cognati stabilirono per festeggiare la completa riunione, di sacrificare a Bacco una brenta di vino.

Ieri notte appunto essi si recarono all'abitazione del Rotondi per portarvi il vino e per prendere gli accordi per la festa che doveva aver luogo stasera. Colà trovarono solamente la moglie, la quale disse che il marito si era allontanato di casa, e li pregò di andare in cerca di lui, che era insieme a certo Bellavista, temendo qualche guaio. Secondo le voci che correvano, il Bellavista, avendo avuto sentore che il Rotondi aveva detto male di sua sorella, si sarebbe recato ieri alla stazione, dove il Rotondi era impiegato, per chiedergli soddisfazione. Il Rotondi, non potendo abbandonare il servizio, gli disse di ritornare alla sera, alle 23.

A quell'ora infatti si trovarono il Bellavista, insieme collo suocero Di Grazia, carbonaio. Venuti a discussione, il Rotondi negò recisamente di aver insinuato sul conto della sorella del Bellavista, ma questi per tutta risposta, estratto un coltello, ferì ripetutamente il Rotondi nello stesso mentre che il Di Grazia cercava di colpirlo con un lungo coltello. Il Rotondi cercò di fuggire, ma venne inseguito, quando ad un tratto si incontrò coi due cognati, che venivano a cercarlo, i quali naturalmente presero a difenderlo. Allora il Bellavista ed il Grazia si gettarono contro di essi, uccidendo il Gangarotta e ferendo gli altri due.

Gli assassini sono tuttora latitanti.

Elezione nel Collegio di Susa.

Dall'avv. Abramo Levi riceviamo la seguente lettera:

Torino, 2 febbraio 1908.

On. Sig. Direttore del giornale La Stampa,

La prego pubblicare nel suo pregiato ed autorevole giornale la seguente lettera. Grazie anticipate ed cosequii.

Dev.o: Avv. Abramo Levi.

« *All'Ill.mo signor Sindaco di Susa,*

« *Carissimo Miglia,*

« Mi pare giunto il momento di uscire dal riserbo, nel quale mi sono mantenuto fin'ora, per dichiarare che non intendo assolutamente che il mio nome sia presentato al voto degli elettori di cotesto Collegio politico nelle prossime elezioni; e ciò per evitare una dannosa dispersione di voti in vista di nuove candidature che sorgono.

« Sento però vivissimo il dovere di porgere a lei ed agli egregi e numerosi amici che, con tanta bontà, sono venuti ad offrirmi la candidatura, i miei ringraziamenti cordiali.

« Affettuosamente tuo

« Avv. Abramo Levi ».

Veniamo poi informati che nella preannunciata adunanza di ieri è stato proclamato candidato l'avv. G. Bruno.

Un grosso scandalo in un istituto educativo di Genova?

Genova, 2, ore 18.

A proposito dei fatti turpi, avvenuti in un Collegio clericale di Genova e denunziati dalla *Ragione*, ho assunto oggi informazioni.

L'Autorità si mantiene in un mutismo impenetrabile. Per contro, da persone bene informate ho appreso che una denuncia venne effettivamente sporta dai parenti di una delle vittime, lo scorso martedì, e che fu presentata alla Procura del Re. Il fatto della denunzia fu redatto dall'avvocato Giuseppe Macagni. In città si fa il nome dell'Istituto, e si fanno quelli della piccola vittima. La madre superiora dell'Istituto in parola, è stata oggi interrogata varie volte da giornalisti. Essa ha mostrato una grande sorpresa, e ha negato la sussistenza delle accuse pubblicate. Ha aggiunto che i preti che frequentano l'Istituto sono delegati dall'arcivescovo, e scelti tra quelli, che presentano maggiori garanzie di probità.

E' certo, però, che le Autorità stanno occupandosi segretamente ed in modo attivo della faccenda.

I fatti a cui accenna il nostro corrispondente di Genova sono così narrati dalla repubblicana *Ragione* di Roma, nel suo numero di domenica, 2 corr.:

Noi li riferiamo per debito di cronaca, lasciando naturalmente al giornale romano la responsabilità delle informazioni:

« Nel settembre del 1902 la morte colpì il capo della famiglia, Angelo L., lasciando vedova una povera donna, Rosa P., con quattro figli: Santa, che ora ha 16 anni e lavora presso una sarta; Carlo, che ha 11 anni; Angelina, di 8 anni e mezzo, e Caterina, di 5.

« La buona donna, aiutata dalla figlia maggiore, e facendo la lavandaia in giornata presso alcune famiglie, tirò innanzi alla meglio finchè il fanciullo fu ricoverato nell'Ospizio C..., nel dintorni della città, e Angelina venne accolta nel « Pio Istituto della... », posto in città, sulla Marra di S...

« Ciò avveniva due anni or sono.

« Una domenica del novembre, Santa, la sorella maggiore, si recò all'Istituto a trovare l'Angelina, e la superiora le disse che desiderava parlare con la madre per indurla a riprendersi la fanciulla, perchè rovina il letto sul suo continuo orinare.

« Alla sera di quella domenica in casa della vedova madre si riunì — dietro l'incitamento della Santa, e più della zia Graziella 31, D., maritata S., una popolana genovese fiera e risoluta, la quale non sdegnò osservare: « Noe la vogliano tenere? Ce la rimpigliano noi! Eh, si mangia noi..... un pezzo di pane e un piatto di minestra ce mangiarà anche l'Angelina. Andiamo lo o te, Santa, domani a riprendercela » — si risolse di accontentare la mamma.

« Al lunedì era a pranzo si presentarono all'Istituto, parlano con suora Ag..., e dicono la risoluzione della famiglia, ma la suora risponde:

« — Veramente..... ecco, noi non abbiamo piacere che ve la riprendiate; sgridatela.....

« In quell'istante sopraggiunge l'infaticabile superiora, e dice:

« — Sì, sì, portatevela via, perchè in dormitorio fa puzza — mentre sacra Ag... insiste a dire che si può provare.....

« — No, l'Angelina noi la vogliamo e se la portiamo via! — dichiararono energicamente zia e nipote.

« — Va bene, va bene..... ma a voi non la diamo. Passate un altro giorno con la madre.....

« Invece di « un altro giorno », poche ore dopo la zia, risoluta, si ripresentava con la sorella, la madre dell'Angelina, e: « Siamo qui: se la stanza! ».

« Intervistata contro L... a dire: « Vedete, ve l'abbiamo tenuta tanto!..... e la torniamo per altri tre mesi, poi ve la riprenderete..... ».

« — No, la vogliamo subito!

« E l'Angelina tornò quella sera alla sua povera casa.

« Il primo dell'anno la Santa ora una cugina ed altre donne, presenti la madre e l'Angelina, stava sfogliando la dispensa illustrata di un racconto, quando, alla vista di una figura in cui un prete ha dinnanzi a sè, rista sopra un lettino, una bimba in camicia e la mette le mani addosso, l'Angelina, quasi con un fremito, esce in questa esclamazione a mezza voce:

« — Oh, guarda! Così faceva anche a me nell'Istituto don...

« Taci, taci, scemetta! — le fa la madre.

« Ma la Santa, scossa da una felicissima intuizione, da un arcano presentimento, grida: « Sì!

« — E lasciala dire, mamma! Di', di', Angelina, dillo alla tua sorella: cosa.....

« — Ma taci, taci! T'è scema.....

« — Perchè, mamma, ti credi che io sia scema? Io, che c'ero, io che cose mi facevano..... — risponde a dire l'Angelina.

« Fra lo sbigottimento degli uni e la profonda indignazione degli altri, la cui tanto fa, tanto prega, che giunge a strappare, stentatamente, parola a parola, una penosa, una ben triste confessione!

« La bimba innocente, la misera vittima, con l'accento della più pura sincerità, ad occhi bassi, titubante nel dire, ma precisa nell'affermare, rispondeva alle ansiose domande, racconta..... arrossisce... singhiozza... racconta che da qualche tempo, quand'era notte, don Ar... entrava nel dormitorio, si avvicinava cauto e silenzioso nel suo lettino, si spogliava, si coricava con lei.....

« Essa accenna gli atti immondi del prete. Alla mattina presto se ne andava, recandosi a dir messa nell'oratorio.

« Ciò accadeva, narrò la bambina, tutte le notti!

« Ma non era lei sola la vittima di tante nefandezze e non era una sola il prete che abusava della bambina. La poveretta sapeva, e vedeva » che un'altra bambina di sette anni, certa D'Er..., doveva, come essa, subire le turpe, sozzurose compagnia di don P..., mentre un'altra, di circa 9 anni, la Bog..., si subiva quella di don Gi...

« Ora la mostruosa infamia è stata formalmente denunciata alla nostra Procura del re, per mezzo di un avvocato integro, coraggioso ed energico, il quale vigilerà perchè l'Autorità giudiziaria compia, con tutta la rapidità necessaria ed indispensabile il « dovere » proprio per accertare risolutamente, senza riguardi e preoccupazioni di parte, la verità, tutta la verità: per salvare — se fatalmente l'infamia è vera — le due bimbe designate dalla vittima, e forse qualcun'altra delle 35 o 36 infelici ricoverate nel non Pio Istituto; per assicurare sul serio alla giustizia i colpevoli.

La tragica follia di un padre.

(Da un nostro redattore espressamente inviato).

Asti, 2 febbraio.

Si volle dare una terribile spiegazione con le prime indagini e si errò. Certo, fu involontariamente, poi che ogni circostanza deponeva contro l'uomo, lo accusava, e, nell'apparenza almeno, non lasciava traccia di dubbio.

Carlo Maggiora, giunto alla maturità degli anni senza una colpa, aveva troncata la fresca e rigogliosa giovinezza della figliuola nello spasimo di una sciagurata passione.

Non questa lo trasse all'atto sanguinoso: piuttosto fu indotto al delitto da una esasperazione folle, morbosa, che parrà inverosimile inconcepibile, tanto è atroce, ma pur si manifesta sovente in individui facili all'ira più violenta. Del resto quest'uomo aveva una moralità tutta sua e ben strana. Si crucciava fino all'angoscia allorchè teneva potesse la figliuola avviarsi nel mal cammino e poi egli stesso non pensava che la fanciulla aveva diritto, per

come impugnai il rasoio e colpii... Mi dicono che lo guarirà ancora, ma io spero di morire... Devo morire! La morte sarà una liberazione.....

Questo ha detto il Maggiora, che i medici tentano e sperano di salvare.

L'Autorità, sulla base delle prime indizioni, aveva ordinato l'autopsia del cadavere della giovinetta, per accertare se esistessero tracce di violenza.

GIOVINEZZA INTATTA

In una camera d'operazione il dottor Secondo Musso ha questa mattina stessa adempiuto l'incarico, con l'assistenza del dottor Marchisio.

Egli ebbe la cortesia di darmi i risultati della sua minuziosa indagine. Fu stabilito che la giovinetta era assolutamente intatta: nessuna abrasione, anche lievissima, fu riscontrata e tale constatazione viene ad escludere ciò che si era supposto.

La fanciulla per l'età sua appariva molto sviluppata: aveva costituzione robusta e sana. Il chirurgo constatò soltanto qualche leggera anormalità al cranio, che per la sua particolare conformazione poteva esercitare pressioni sul cervello e provocarne a tratti lo squilibrio.

Il corpo, come dissi, era straziato da due tremendi colpi di rasoio: l'uno vibrato alla gola quasi a staccarne il capo dal busto, l'altro infranto all'addome in senso longitudinale.

Il dottor Musso è d'avviso — secondo le risultanze del primo esame del cadavere — che il delitto sia stato compiuto verso le 9 del mattino.

Si suppone, e con qualche fondamento, che mentre la figliuola dormiva tranquilla, l'uomo si sia levato a cercare il rasoio per compiere il tragico proposito che lo assillava continuamente.

Nel sonno la giovinetta deve essere stata dapprima colpita alla gola e la ferita fu così grave da impedirle di gridare al soccorso.

Ella certo tentò di fuggire gettandosi dal letto, ma contro la furia sanguinaria del padre non ebbe più scampo e cadde.

Quando la vide morta l'uomo tentò giustificarsi di sua mano, ma l'orrore di ciò che aveva fatto, la sovercbia emozione provata in occasioù e le forze gli vennero meno. Egli non seppe più uccidere. Tale la convinzione che si acquista esaminando una ad una le circostanze del delitto, che nella piccola industre città aveva provocato, con i più aspri commenti, anche lo sdegno ed il disgusto.

Giuseppe Cassone.

Un saluto dai partecipanti al «raid» da bordo della *Lorraine*.

Da bordo della *Lorraine* a 600 chilometri dall'Havre.

(Per telegrafo senza fili).

Noi siamo in pieno oceano! Ad oltre 600 chilometri da le Havre. Tuttavia tutti i legami non sono rotti con la terra, poichè il telegrafo senza fili ci permette di spedirvi oggi questo dispaccio. Ho voluto vedere da vicino il funzionamento di questa meravigliosa invenzione. Poco fa sono montato nella bizzarra cabina dove notte e giorno un operatore mantiene le comunicazioni aeree. Ho collocato sulla mia testa la cuffia telefonica ed ho inteso le vibrazioni di questo misterioso ed impressionante linguaggio che si scambia attraverso lo spazio. Erano precisamente i battelli da guerra inglesi che nei paraggi del capo Lizard conversavano tra loro. Tra breve sarà il Saint-Paul che marcia nel nostro solco. Domani saranno una diecina di altri transatlantici.

Così neppure un giorno, neppure un'ora in questa solitudine immensa si resta isolati. Varie settimane fa un piroscafo inglese in pieno oceano ebbe un cominciamento di incendio. Esso era a duemila chilometri dalla terra più vicina. Esso segnalò col telegrafo senza fili il suo pericolo e due ore dopo cinque piroscafi lo circondavano pronti a muovere in suo soccorso. E' grazie a questo impianto che io posso darvi notizia dei concorrenti della New York-Parigi.

Essi stanno bene i concorrenti! Io non giuro che non preferiscano le trepidazioni dei motori al rullio della Lorraine. Tuttavia essi si comportano bene. Varii tra loro, alla partenza, hanno lungamente contemplato la linea blu della vecchia terra di Francia, i cui confini si perdevano nell'orizzonte lontano. Probabilmente il loro cuore si è stretto, ma essi sono stati presto ripresi dalla gioia poichè sanno bene che null'altro quanto l'audacia merita l'indulgenza degli dei.

Omicida italiano assolto in Francia.

Nizza, 2, ore 8.5.

Si ha da Draguignan: La Corte d'Assise del Varo ha assolto certo Domenico Gerbotto, che aveva assassinato il suo padrone, il macellaio Hugo Albert.

Venti chilometri di foresta in fiamme.

Ci telegrafano da Tolone, 2, ore 9.5:

Una parte delle foreste comprese tra i villaggi di Pignas, Luc e Gonfaron, sino a Collobrières, per una distesa di 20 chilometri, sono in fiamme. I danni sono considerevoli. Il vento alimenta l'incendio. Parecchi chilometri di foreste sono già distrutti. Le truppe sono state inviate sui luoghi.

Un passo sul Varesino semidistrutto dal fuoco.

Ci telegrafano da Varese, 2, ore 21:

Uno spaventoso incendio, alzato dal vento, distrusse parte del paese di Oginasio, gettando sul lastrico venticinque famiglie. Il fuoco continua in modo impressionante. Sul posto si sono recati i pompieri e le Autorità varesine. I danni sono gravissimi.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La chiusura della V^a^ Esposizione di automobili.

Per l'ultima volta ieri il pubblico è accorso al *Salon* dell'automobile. Una folla numerosa, elegante si notò per tutta la giornata, per cui si fece un ottimo incasso.

Per la chiusura dell'Esposizione giunsero a Torino parecchi forestieri, e numerosi specialmente furono gli industriali venuti da Milano. Da Parigi era giunto il noto campione Fournier, e con lui visitarono la Mostra alcuni giornalisti francesi.

In complesso il V *Salon* ha dato risultati buoni, forse più di quanto si aspettavano gli organizzatori. Gli affari conclusi dagli espositori non furono troppo rilevanti; comunque, il V *Salon* ha occasionato uno scambio di idee fra tutti i fabbricanti sul nuovo orientamento da darsi all'industria.

Abbiamo voluto chiedere ancora una volta agli interessati il loro parere sulla minore o maggiore convenienza di una futura Esposizione. Dai più si ritiene che essa non debba organizzarsi che fra qualche anno. Nel 1911 quindi avremo, in occasione dell'Esposizione internazionale di Torino, un grande *Salon* del ciclo, dell'automobile e dell'aereonave.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Maria Vittoria, N. 4, esp. via Nizza. Dott. A. Mannarino
Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi.
147

CRONACA

La vertenza dei Lavoratori del Libro

GLI OPERAI RATTIFICANO I CONCORDATI

Ieri mattina, prima della convocazione del Comizio generale, ebbero luogo due riunioni: in separata sede, degli impressori tipografi e dei legatori.

L'ASSEMBLEA DEGLI IMPRESSORI.

L'adunanza degli impressori, incominciata alle 10, durò fin dopo il mezzogiorno, tanta e così vivace fu l'opposizione manifestatasi fra i presenti nell'accettare l'accordo concluso dalla loro Commissione con quella degli industriali.

La Commissione e il segretario del Comitato centrale dovettero adoperarsi non poco affine di evitare un voto contrario, che avrebbe sconvolto tutto quanto avevano già concluso le altre categorie di operai.

Fortunatamente la saggezza prevalse e l'assemblea finì coll'approvare a maggioranza la seguente tariffa, concordata fra le Commissioni industriale e operaia:

Minimi: L. 28 la settimana pei macchinisti (prima ne percepivano 24); L. 20 e L. 22 dopo due anni di anzianità per gli aiutanti, mentre prima avevano L. 18; L. 14 50 pei manifestoghi maschi e L. 12 per le femmine. Prima lo stipendio era di L. 12 e L. 10 rispettivamente.

Pei lavori correnti con le pedaline L. 16 e pei lavori di lusso lo stipendio è stabilito in L. 24; pei mettifogli maschi L. 11 e per le femmine L. 10. Questi ultimi avevano prima lo stipendio di L. 6.

Gli aumenti collettivi sono: di L. 1 per coloro aventi uno stipendio da L. 14 a L. 25, di L. 2 da L. 25 a 30; di L. 3 da L. 30 a 34.

Bisogna ancora rilevare che gli impressori hanno ottenuto la specificazione delle mansioni per ogni categoria.

L'ASSEMBLEA DEI LEGATORI.

L'adunanza dei legatori (in numero di 400) fu presieduta da Sanzi. Fenoglio lesse la relazione sulla tariffa concordata. Eccole:

Per registro prima categoria L. 27 la settimana; seconda L. 22; terza L. 15.

Lineatori prima categoria L. 28; seconda L. 22; terza L. 15.

Legatori libri di lusso e comuni prima categoria L. 23; seconda L. 18; terza L. 12.

Brochure prima categoria (capi operai) stipendio da stabilirsi d'accordo coi principali; seconda L. 18; terza L. 15.

Tagliarini litografia prima categoria L. 25; seconda L. 19 50.

Tagliarini tipografia con magazzino categoria unica L. 23.

Legatori tipografia registri specialisti cartonaggi categoria unica L. 23.

Legatori tipografia in genere categoria unica L. 19.

Doratori a mano e a tranela specialisti in qualsiasi lavoro stipendio da stabilirsi d'accordo coi principali; seconda categoria L. 23.

Brossuriste e piegatrici prima categoria lire 11 50; seconda L. 9 50.

Gommatrici e tagliatrici a cesoia, doratrici a polvere in tipo e litografia e numeratrici prima categoria L. 13; seconda L. 10.

Cucitrici in genere tipo e litografia prima categoria L. 12; seconda L. 9.

Cucitrici e lineatrici addette a fabbriche da registri prima categoria L. 15; seconda L. 12; terza L. 9.

Ai lavoranti a cottimo vien fatto l'aumento del 12 0/0.

Gli aumenti collettivi sono in ragione del 5 0/0 sulla mercedi da L. 18 65 a L. 24 inclusi; del 10 0/0 sulle paghe minori per ambo i sessi. Se nell'ultimo semestre si ebbe aumento di paga non corrispondente alle percentuali, sarà fatto un altro aumento adeguato.

Il lavoro eseguito nelle feste civili e religiose riconosciute dallo Stato è calcolato come straordinario, e sarà pagato coll'aumento del 25 0/0 nel mattino e del 30 0/0 nel pomeriggio.

Gli apprendisti verranno assunti nella seguente misura: uno da 1-3 operai; 2 da 4-7; 3 da 8-10. Per essi non è stabilito il minimo di paga. Dopo quattro anni di tirocinio passeranno alla terza categoria.

Dopo breve discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

« I legatori torinesi, riuniti in assemblea generale il giorno 2 febbraio; udita la relazione della Commissione operaia; constatato che le conclusioni stabilite con la Commissione padronale sono accettabili, perchè ne risulta un reale miglioramento per la classe ed il principio di tariffa è riconosciuto; deliberano: 1.o di dare un voto di plauso alla loro Commissione per l'opera compiuta; 2.o di accettare le conclusioni stabilite e di dichiarare chiusa l'attuale vertenza ».

LA TARIFFA DEI LITOGRAFI.

La tariffa convenuta pei litografi è la seguente: minimo di paga L. 4 75 pei trasportatori e macchinisti, dopo finito il tirocinio. Concordato l'organico, che parte da una paga di L. 1 50 fino a L. 3 60. Aumenti collettivi dell'8 0/0 per coloro che hanno da L. 4 75 a L. 5 95, del 5 0/0 da L. 6 a L. 6 65, e del 3 0/0 da L. 7 in più.

IL COMIZIO GENERALE.

Mentre le due singole assemblee erano riunite, gli operai d'ogni categoria, convocati a Comizio per le 11, attendevano da più di un'ora che gli impressori prendessero la loro decisione. Infine il Comizio potè iniziarsi alle 12.15, tra l'impazienza dei presenti.

Parlarono, della Commissione, De Bianchi, G. B. Cerutti, Dosio, Gondolo ed altri. Dopo varie opposizioni, il Comizio finì per approvare l'operato delle Commissioni operaie e di riprendere il lavoro per lunedì.

Gli operai d'ogni categoria, i cui stabilimenti non riassumono subito integralmente il precedente personale, dovranno trovarsi stamane, alle ore 8.30, nel salone dell'Associazione generale degli operai.

Varii importanti stabilimenti hanno già dichiarato di riprendere tutto il loro personale, fra i quali nominamo l'Unione Editrice, l'Editrice Nazionale, Paravia, Simondetti, ecc.

L'assemblea padronale.

« L'assemblea generale del gruppo I della Lega industriale; Associazione esercenti arti grafiche ed affini:

« preso atto delle comunicazioni della Presidenza e delle Commissioni singole sugli interventi accordi con i rappresentanti operai;

« constatando che l'organizzazione padronale, sotto la guida e con l'appoggio della Lega industriale, e per virtù della solidale disciplina di tutti i soci, ha riportato completa la vittoria su ogni questione di principio;

« che, d'altra parte, sono equi ed accoglibili le concessioni fatte dalla Commissione padronale sulla questione economica, in virtù degli ampi poteri ad essa conferiti;

« mentre plaude all'opera pacificatrice ed illuminata dell'on. Teofilo Rossi, ed esprime la propria vivissima gratitudine al presidente della Lega ed al presidente di ogni gruppo per la loro azione energica, assidua ed intelligente spiegata nel presente conflitto, ed ai membri tutti della Commissione industriale per l'abnegazione con cui risolsero il difficile loro mandato;

« dichiara chiusa la vertenza coi propri operai ».

Per un ricordo al brigadiere De Thomatis

Il Comitato per un ricordo al brigadiere De Thomatis, ucciso a Tula, ci prega di rendere noto:

« Che la sottoscrizione è aperta e che i bollettari per le oblazioni si trovano presso le seguenti Ditte: Daratti e Milano, Galleria Subalpina; Paravia, via Garibaldi, 18; Mulassano, piazza Castello, 20; Ambrosio, via Santa Teresa, N. 0; Cesare Marchis, Ditta Caffarel, via Pietro Micca, 21. Le oblazioni si ricevono pure presso la sede del Comitato, via Porta Palatina, 17 ».

All'Amministrazione del Patronato corrigendi.

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della Reale Società per la educazione correttiva dei minorenni, ha ricevuto dal generale Ponzio-Vaglia, in risposta ad un suo precedente, questo telegramma. « Il sollecito pensiero di codesto Consiglio amministrativo inaugurante proprii lavori è stato apprezzato e gradito dal nostro Sovrano, che benevole grazie mi incarica rendere a V. S. e alle altre benemerite persone, le quali si adoperano a vantaggio di così illuminata opera di carità ».

Arresti.

Giuseppe Ferrero, d'anni 20, da Oneino, venditore ambulante, e Domenico Bonardo, di anni 22, correttore, furono tratti in arresto quali autori del furto di scarpe in danno di Andrea Rossi e Domenica Alei.

L'assemblea dell'Ordine dei medici discute la questione dell'Ambulatorio dell'A. C. T.

La rinnovazione delle cariche sociali.

Alle ore 15 si è riunita l'assemblea generale ordinaria dei soci dell'Ordine dei medici nella sede dell'Ordine, in via Po, 19, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Resoconto morale dell'anno 1907; 2. Resoconto finanziario e relazione dei revisori dei conti; 3. Elezione di sei consiglieri e di tre revisori dei conti; 4. Proposte e comunicazioni eventuali dei soci.

I recenti avvenimenti e dissidii avevano ridestato l'interesse dei soci e fecero sì che la riunione riuscisse particolarmente numerosa, sotto la presidenza del dott. prof. Vallisneri.

La relazione morale, letta dal segretario dott. Coudio, venne seguita con speciale attenzione dall'assemblea, soprattutto quando venne a trattare della questione con l'Alleanza Cooperativa. Su questo punto la relazione dice letteralmente così: « Se la sorte vorrà, che non l'anno che sorge l'Ordine nostro davanti la legale unione di tutte le forze professionali, si può essere sicuri, che simili Associazioni avranno finito di sfruttare l'opera nostra in nome di falsi principii umanitari o di una errata libertà di lavoro, per cui la Società crede che l'opera del medico non debba essere costantemente retribuita come qualsiasi altro lavoro dell'ingegno o della mano e per cui più innostarsi fra noi facile la mala pianta del sindacalismo.

« Che se così non fosse, quest'anno l'Ordine non si avrebbe tanto davanto agitare per la controversia insorta fra noi e l'Alleanza Cooperativa Torinese.

« Non fa riassumo che in poche parole: gli ultimi bollettini pubblicati l'hanno esposta in tutti i suoi principali momenti, e voi, egregi consoci, avete manifestati i vostri precisi desiderii nel tre comma dell'ordine del giorno votato nell'assemblea straordinaria, del 17 giugno. Dopo quell'assemblea non rimaneva al Consiglio che applicare le deliberazioni prese; e se parve per un momento a qualcuno che la presidenza avesse la mano meno ferma e rapida nell'applicare quel voluto ordine del giorno, è sicuro invece che la prudente, legale, precisa sua condotta ha reso più solenne la nostra vittoria ed ha bollato con più indelebile marco quanti i doveri di collegianza professionale hanno potuto dimenticare in omaggio soltanto al loro interesse professionale.

« L'Ordine medico non è che un manipolo della nostra classe, e troppi mancano se ne stanno lontani od indifferenti agli sforzi nostri ed inneggianti a quella larva di libertà ch'è licenziosa, ma non per questo fu in questa occasione meno energica la nostra lotta, e coronata da minore vittoria.

Un gruppo di colleghi a tutela della propria dignità di specialisti e dei propri diritti acquisiti inizia una lotta contro un'Amministrazione popolare, che il giorno alla proclamazione dello sciopero. Quell'Amministrazione stessa che gli scioperi in ogni altra occasione guidava ne disconosce il diritto ai colleghi nostri e si trova un consigliere dell'Ordine che per diciotto giorni si agita fino a ricomparire miserandamente quell'ambulatorio nuovo il quale un giorno aveva tuonato potente.

L'Ordine insorge e domanda che sia modificato lo statuto di quell'ambulatorio in modo che esso sia l'ambulatorio degli inscritti alla Alleanza Cooperativa e non di quanti vogliono usarne i vantaggi, e domanda che quei medici raccozzati insieme con gesto poco fortunato siano sottoposti al giudizio di una Commissione scientifica, che li giudichi come la legge prescrive per i medici condotti.

Questi erano i cardini della questione e sopra questi nessuno discute che la vittoria fu nostra, come nessuno vorrà dubitare che il riconoscimento morale dell'Ordine medico superò con questi tutti la prova del fuoco.

E' vero: si volle per un momento da noi che nella Commissione giudicante nel concorso bandito dall'Alleanza Cooperativa Torinese vi fosse direttamente un rappresentante dell'Ordine ed a questo si aveva diritto stando agli accordi che a Roma si erano discussi fra il nostro presidente ed il Consiglio federale. Ma quando dall'Alleanza Cooperativa si videro proporsi nomi di esaminatori ch'erano per se stessi garanzia di equità a giustizia essi parve alla presidenza che si dovesse insistere oltre: ed oggi a fatti compiuti noi non abbiamo che a rallegrarci delle nostre deliberazioni ».

Su questa parte della relazione si accese una lunga discussione. L'intonazione però era tutta nel senso di un desiderio evidente, da parte dei soci, che bramasi si venisse ad una chiusura pacifica della incresciosa vertenza e che quindi si lasciasse una sparviglia agli ex-colleghi, considerati come espulsi dopo il deliberato del Consiglio federale di Roma, di rientrare in seno all'Ordine, ove ha dimostrassero il desiderio facendone regolare domanda.

Come conclusione di questa tendenza, manifestata dalla quasi unanimità degli oratori, venne letto ed approvato un ordine del giorno Nascimbene, che dice: « L'assemblea dell'Ordine dei medici, udita la discussione, passa all'ordine del giorno ».

Dopo di ciò si procede agli altri comma della discussione. Si dà per letto e si approva il bilancio.

Sul *desiderata* dei soci, il dottor Morra presenta un ordine del giorno, firmato da altri diciotto colleghi, con cui si invita il Consiglio a pubblicare, entro l'anno corrente, tre volte le voci principali della tariffa medica sui giornali cittadini, in terza pagina. La proposta trova oppositori nel dott. Nascimbene, che la combatte per ragioni morali, e nel tesoriere, dott. Gianotti, che vi è contrario per cause finanziarie. Ma è validamente e calorosamente sostenuta dai dottori Bonsignovanni, Santi, Rovera e Morra, e passa a grande maggioranza.

E così si procede alla votazione per le cariche sociali.

Scadevano dai consiglieri i dottori Bergesio Libero, Conilla Giovanni, Ferrin Luigi, Mo Gerolamo, Reymond Carlo e Lava Giovanni; da revisori dei conti i dottori Racca Filippo, Sola Ernesto e Vaccino Giuseppe.

Prima di aprire le urne, il presidente professore Oliva fa noto all'assemblea che i consiglieri Bergesio, Mo e Reymond instano per non venire rieletti per ragioni di eccessiva occupazione professionale.

Alle 17,30 lo scrutinio fa i seguenti risultati. Eletti a *consiglieri* i professori Mo Gerolamo, Ferrin Luigi, Condio Giovanni, Imperoli Guido, Gramegna Alberto, Bergesio Libero; a *revisori dei conti* i dottori Racca Filippo, Sola cav. Ernesto e Vaccino Giuseppe.

Litigio.

Il fabbro Ugo Pasquale, d'anni 45, venne a lite con certo Ollario Tarabra, d'anni 34, proprietario di uno spaccio di vino in via Bertola, 3. La contesa si accentuò così, che i due uomini vennero fra loro alle mani e si picchiarono di santa ragione. Il primo riportò una ferita al labbro inferiore, l'altro alla regione mascellare sinistra.

Entrambi furono medicati dal dottor Almerati, di servizio al Municipio. Guariranno in dieci giorni.

I ladri.

Ignoti individui penetrarono nell'abitazione di Luigi Carnevali, vivandiere alla caserma della Brigata *Catania*, in via della Zecca, e rubarono in suo danno varii oggetti.

— Il signor Giuseppe Pessina, mentre si trovava in un caffè, fu derubato della pelliccia del valore di 300 lire.

Nel salire sopra una vettura.

Salendo sopra una vettura, in piazza San Carlo, il meccanico Cesare Colombo, d'anni 21, cadde producendosi la frattura della gamba destra, che i medici del San Giovanni, dove fu ricoverato, giudicarono guaribile in 40 giorni.

Gli ignoti che feriscono.

Il macellaio Giovanni Falcetti, abitante in via Bellezia, N. 17, all'angolo di questa via con via Santa Chiara, venne ferito di coltello da uno sconosciuto, riportando una ferita lacero-contusa ad una mano. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Il comizio degli Impiegati nella sala Vincenzo Troya.

Alle 15.30 di ieri la sala Vincenzo Troya era gremita di impiegati di tutte le categorie, accorsi al Comizio indetto dalla Camera federale di Torino, per discutere dei progetti di legge sullo stato giuridico e sullo stato economico degli impiegati governativi. Molti, che non avevano potuto trovar posto nella sala, erano stati costretti a rimanere fuori, negli anditi d'ingresso.

Apre il Comizio il prof. *Umberto Cosmo*, presidente della Camera federale di Torino, il quale flagella tutte quelle persone che approfittano con l'opera e con la parola, l'organizzazione degli impiegati. Presenta gli oratori inscritti, raccomandando la brevità. Essi sono: Vincenzo Ussani, Quirino Nofri, Giulio Cassani. Ricorda pure quanto per la Federazione fece il prof. Norsa, venuto appositamente a Milano.

Pur non volendo entrare nel campo riservato agli altri oratori, il Cosmo richiama l'attenzione dei presenti sulla politica della Camera federale. Il riunire in un solo Comizio i due progetti, potrebbe sembrare in qualcuno un senso di meraviglia. Invece è l'idea informatrice stessa che unisce i due progetti, quello dello stato economico e quello dello stato giuridico degli impiegati. L'oratore li definisce amendue « progressivi, sì, ma progressivi a rovescio »; afferma come non possa sussistere un disegno di legge che tiene in considerazione, anteponendovi una peculiare importanza, i cosidetti resti di pensiero.

Fa una breve critica dei due progetti, dello stato morale e dello stato economico degli impiegati, e avverte che il giudizio che l'assemblea dovrà pronunziare non riferiscesi solo la Camera federale di Torino, ma quello di tutta Italia. « Da esso uscirà una voce di modernità, la voce degli impiegati nuovi, che oggi si scuotono dal sogno dei vecchi pregiudizi, e aspirano a una più libera vita ».

Le parole del prof. Cosmo sono vivamente applaudite.

Il segretario *Gabutti* legge quindi le adesioni degli onorevoli Albertini, Paniè, Ferrero di Cambiano (che sono accolte da mormorii in senso vario), Socchi, Treves, Calvi, Turati, Rondani, Biscaretti, Magni, Chiesa; del consigliere comunale Cagno; delle Camere federali di Milano, Venezia, Genova, Bologna e della Confederazione generale del lavoro ecc.

Quindi il prof. *Ussani* incomincia a trattare il difficile tema del miglioramento giuridico-morale di questa classe.

« Secondo l'autore, non bisogna demolire a priori tutti i progetti, e considerarli come inutili e vani. Alcuni articoli della legge sulle riforme giuridiche sono buoni e favorevoli agli impiegati, ma sono cinque contro venticinque cattivi.

Gli impiegati vorrebbero invece che la legge si ispirasse a questi concetti: offrire agli impiegati il modo di partecipare alle discussioni che li riguardano; limitare la facoltà di licenziamento dell'impiegato allo Stato solo a quanto riguarda la sua incombenza d'ufficio; assicurare i funzionari contro la guerra fatta mossa da favoritismi arbitrari e abusi della l'Amministrazione superiore.

L'Ussani, illustrando tali concetti, critica l'art. 28 della progettata legge, dove si commina, tra l'altro, la destituzione dall'ufficio dell'impiegato che, per pubblica manifestazione, rechi offesa alle istituzioni vigenti.

« Gli impiegati — esclama l'Ussani — sono i servi pubblici come una volta i proletari erano i servi privati ».

Un risveglio s'impone sulle formali una grande agitazione generale.

Il discorso di Nofri.

Quirino Nofri, fattosi innanzi sul palco degli oratori, fra uno scroscio d'applausi, dice di voler coinvolgere la questione economica con quella morale, poichè i due progetti, che trattano di esse, procedono di pari passo nell'orrore nocivo a tutta la classe degli impiegati.

« Facciamo vedere — esclama — che gli impiegati non pensano soltanto a migliorare la loro condizione, ma si disopra di tutto pongono la propria coscienza, e fanno una questione di dignità.

« L'attuale progetto — dice — è figlio di una mozione presentata un giorno alla Camera dagli onorevoli Sacchi e Turati; mozione che non ebbe nemmeno l'onore di essere discussa, perchè l'on. Giolitti dichiarò che il Governo non aveva bisogno di consigli e sapeva fare da sè. Compilò, infatti, l'attuale progetto. In esso però il Governo ha dimostrato che per lui l'impiegato è figlio a consuetudini antiche; è ancora un esecutore della volontà dello Stato, un materiale rappresentante di questa volontà, un uomo eminentemente burocratico e fiscale, un nemico del cittadino, insomma. In questo ultimo quinquennio l'impiegato è divenuto un'arma dell'organizzazione dello Stato, un operaio dei servizi industriali che lo Stato va assumendo, nel suo continuo progresso sulla via del commerci; è divenuto, in una parola una delle principali forze della Nazione. Ebbene, lo Stato è sommamente restio a concedere a questi suoi cooperatori la nota percentuale degli stipendi, ad esclude da questa, ad esempio, i ferrovieri e i postelegrafici, adducendo il motivo che già godono di speciali migliorie ottenute quando le loro Amministrazioni cessarono di dipendere da una gestione privata ».

Da ciò l'oratore passa a criticare il sistema di governo dell'on. Giolitti, che dice fatto « di opportunismi e di ripieghi », e il progetto di riforme economiche per gli impiegati, che a suo parere, rende più acuta l'attuale sperequazione e divide la categoria organizzata.

« Contro un tale stato di cose bisogna insorgere, — afferma l'oratore, — e per insorgere non basta il Comizio, è necessaria l'organizzazione, senza la quale nessuna delle conquiste si può ottenere ».

Gli altri oratori.

Poichè l'ora si fa tarda, gli altri oratori parlano affrettatamente.

Il dott. *Cassinis* approva il movimento degli impiegati, che dimostra in essi una cresciuta coscienza dei loro diritti, e si compiace che non sia prevalso il concetto utilitario di accettare intanto quel poco che veniva concesso.

Esprimono in seguito auguri di vittoria alla causa per cui gli impiegati combattono, *Gurini, Negri* a nome dei subalterni; *Natta, Rovetti, Monti* a nome degli impiegati ferroviari, dei quali predisse l'unione con le altre classi allo scopo di formare una compagine salda e robusta; e qualche altro.

Infine il presidente, *Cosmo*, ringrazia gli oratori delle parole di lode che ebbero per il Comitato, e legge

L'ordine del giorno.

Questo è compilato nei termini seguenti:

« Gli impiegati di Torino, riuniti in pubblico Comizio dalla loro Camera Federale, il 2 febbraio 1908, considerando come nelle condizioni attuali dell'economia generale il progetto sullo stato economico degli impiegati presentato dall'on. Giolitti, non solo non risponda affatto ai molteplici ed urgenti bisogni della classe, così efficace cooperatrice dell'Amministrazione statale, ma con l'esclusione senza ragione alcuna da qualsiasi beneficio intere categorie, e fra queste tutti gli impiegati più umili (i cui stipendi sono assolutamente insufficienti ai più elementari bisogni della vita), acuisca la sperequazione fra i varii ordini e tenda a dividere la compagine della loro organizzazione; *constatando*, in quanto al progetto sullo stato giuridico, che alcuni articoli defraudano gli impiegati dei diritti sanciti dallo Statuto ad ogni cittadino, e li mettono alla mercè del potere politico pei cosidetti reati di pensiero, che dovrebbero ormai scomparire da ogni Codice civile, come sono scomparsi dalla coscienza di ogni cittadino illuminato; *ritenendo* che in tale progetto non si sentiderono i doveri dell'Amministrazione verso i suoi dipendenti e contro ogni concetto di moderna disciplina dalla sanzione, non dallo spontaneo accordo dei dirigenti e dei dipendenti affratellati nell'adempimento del comune dovere; *affermando* che l'impiegato nel locare la sua opera agli interessi aziendali non lega la propria coscienza a speciale indirizzo di governo; *constatando* che i due progetti si integrano a vicenda nel colpire le organizzazioni, tanto più che al progetto economico non si accompagnano quelle riforme innovatrici che da lungo tempo le Federazioni della classe reclamano per semplificare e migliorare e render meno costosi i pubblici servizi, riforme dalle quali, più che dagli aggravi del bilancio, gli impiegati attendono e vogliono il proprio miglioramento; *deliberano* di lottare con ogni mezzo legale per il miglioramento economico, sia pur graduale, di tutte le categorie, affinchè siano pareggiate nei diritti siccome nei doveri; di opporsi risolutamente al progetto di legge sullo stato giuridico, ed a questo fine fanno appello a tutte le forze vive ed oneste del Paese, alle quali assicurano che sempre gli impiegati si troveranno con esse al loro posto di combattimento di difesa degli interessi morali ed economici di tutte le classi sociali ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

L'assemblea ha termine alle 18,30, fra i più animati commenti.

Alle sera il Comitato direttivo della Camera Federale offerse un pranzo agli oratori.

Sul progetto di legge per una Cassa di maternità.

Convocati dalla Lega Industriale, convennero ieri nella sede della Lega stessa gli industriali delle arti tessili e di quelle altre industrie che hanno maestranza femminile per discutere intorno al progetto di legge per l'istituzione di una Cassa per la maternità, che sia per essere sottoposta alla discussione del Parlamento. Oltre agli industriali, erano invitati i deputati della regione.

Di essi risposero personalmente all'invito gli onorevoli: Albertini, Paniè, Rossi, Ferrero di Cambiano, Bona, Rebaudengo. Inviarono invece la loro adesione gli onorevoli: Bertacelli, Arnaboldi, Calissano, Goglio, Giovanelli, Di Saluzzo, Daneo, Battaglieri, Mellini e Frascassi. Fra i presenti erano pure: il senatore Rossi, i consiglieri comunali Sincero, Laclair e Florio, ed i consiglieri della Camera di commercio Bozzalla, Fasano, Peverelli e Ottolenghi.

L'adunanza fu presieduta dal presidente della Lega, cav. Craponne. Premesso un ringraziamento agli invitati convenuti, il cavaliere Craponne riassunse a grandi linee la relazione che sull'argomento compilò il socio della Lega signor Sinigaglia (assente per indisposizione); relazione diligente, che conclude con gran copia di considerazioni e di studi statistici il progetto compilato sui dati raccolti dall'Ufficio del lavoro. « Il nostro relatore — premette il cav. Craponne — ha voluto anzitutto che fosse affermato che non contro i concetti generali a cui la legge si ispira è diretta l'agitazione degli industriali, ma sibbene contro la traduzione legislativa dei concetti stessi così e come risultano dal progetto compilato. Un primo rilievo a farsi è quello che i dati che informano il progetto furono raccolti nel 1902; e tutti sappiamo — nota il cav. Craponne — che le paghe sono aumentate da quell'epoca del 20 0/0 in media, specialmente nelle industrie tessili. Partendo da questo errore fondamentale, necessariamente il progetto rispecchia uno stato di cose che non corrisponde più alla realtà. Inoltre i dati furono raccolti in stabilimenti che hanno meno di 100 operaie, nei quali, come è noto, le paghe sono generalmente minori. Il progetto, poi, colpisce particolarmente le industrie tessili, che sono quelle che occupano il maggior numero di donne. La legge, se venisse approvata, obbligherebbe a concorrere al fondo di cassa tutte le donne indistintamente, maritate o zitelle, in guisa che verrebbero gravate di una tassa per la maternità anche coloro che mai forse diventeranno madri. La legge, infine, involge anche un'altra questione morale, poichè non fa alcuna distinzione fra le donne maritate e quelle che diventano madri anche fuori del matrimonio ».

La diligente relazione dell'avv. Sinigaglia conferma il progetto con la legislazione di altri Stati, e conclude col dire che se si vuole provvedere alla maternità conviene sdifendere e l uno studio più accurato del problema, e proporre altri provvedimenti che raggiungano il fine per una via di maggiore giustizia distributiva e di equità.

Il presidente della Lega informò infine i presenti che, essendo ormai assicurata l'unione delle Leghe industriali del Piemonte — primo passo verso la Federazione italiana — la Lega torinese poteva in questa occasione dirsi l'interprete degli industriali federati del Piemonte.

Aperta la discussione, prese primo la parola Ing. Sincero, il quale rilevò che i principii informativi della legge proposta sono ben diversi da quelli che ispirarono la legge sugli infortuni. In questa si trattava di proteggere gli operai dai rischi professionali. La legge sulla maternità si informa invece ad un concetto di previdenza e provvidenza sociale, poichè mira alla conservazione ed al miglioramento della razza. Se si deve quindi istituire una cassa per la maternità — ed è bene che lo si faccia — al Governo spetta il dovere di farlo, sia pure col concorso e col contributo degli industriali.

L'on. Albertini, anche in nome dell'on. Daneo, dichiara che l'istituzione di una Cassa per la maternità risponde ad un bisogno sociale: però ritiene che la legge così come è compilata non può essere approgliata, perchè difettosa e confusionaria. Non condivide però il pensiero che nella legge si debba fare distinzioni fra donne maritate e non.

Ferrero di Cambiano pensa che sarebbe pericoloso addossare allo Stato l'obbligo di provvedere: sarebbe un pericoloso precedente. Gli industriali hanno ragione di costituire il progetto così come viene presentato. Si deve raggiungere l'intento con mezzi migliori, ad esempio, vedere se non sia il caso di includere la maternità nella legge sulle assicurazioni sulle malattie, che è allo studio, oppure con un disciplinamento delle Società di M. S., oppure ancora con la creazione di apposite Casse di assicurazione per la maternità.

L'avv. Bozzalla era contrario al concetto della legge; ma dopo quanto ha udito conviene nel concetto che si debba pensare a soccorrere la puerpera maritata; non però nel modo dettato nel progetto di legge.

L'on. Paniè non consente nel penalere che si debba fare distinzione fra maritate e non maritate, poichè la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli obbligò tutte le donne, senza distinzione, a riposare per un mese durante il puerperio. Conviene con i precedenti oratori che la legge come viene presentata non possa avere l'appoggio dei deputati. Poichè però il concetto è accettato anche dagli industriali, presa la Lega di voler compiere altri studi sull'argomento e specificare il pensiero collettivo della classe, perchè i deputati possano averne esatta conoscenza, e vedere se e fino a qual punto sia accettabile.

L'on. Bona dice che per suo conto ha già provveduto per l'assistenza materna delle sue operaie: quindi non è contrario al concetto della legge. Ma desidererebbe che agli industriali venisse imposto un assegno fisso e non aleatorio come è nel progetto.

Dopo un altro scambio di idee fra l'ingegnere Sincero e l'on. Ferrero, il primo presenta, e l'assemblea approva, il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, riaffermando l'utilità di una Cassa di sussidio per le operaie puerpere; ritenuto però necessarie radicali modificazioni nel progetto di legge in istudio, e necessari gli studi statistici da mandato alla Presidenza di concretare tali modificazioni, tenendo conto della discussione avvenuta e rimettendole ai deputati della regione piemontese ».

In pericolo di vita per una coltellata.

Il carpentiere Ferdinando Gramaglia, di anni 17, fu ricoverato ieri sera all'Ospedale San Giovanni in pericolo di vita. Aveva riportato una grave ferita di coltello all'

ULTIME NOTIZIE

Re Manuel nel suo proclama
annunzia che mantiene Franco al governo

Il proclama di re Manuel.

Lisbona, 2, ore 17.

Un supplemento del *Diario Oficial* pubblica il proclama del nuovo Re. Il documento dice:

« L'abbominevole attentato ha impresso un grande cordoglio nel mio cuore di figlio e di fratello; io che la Nazione divide il mio dolore e detesta, indignata, l'orribile delitto, senza precedenti nella storia. Io sono chiamato dalla Costituzione a presiedere i destini del Regno. Obbedendo ad essa, darò tutti i miei sforzi al bene della Patria e per meritare l'affetto del popolo portoghese. Giuro di mantenere la religione cattolica, l'integrità del Regno, di osservare e far osservare la Costituzione politica, come dichiaro anche che mi piace di mantenere i ministri attuali.

« Lisbona, febbraio.

« Firmato: DON MANUEL II.

« Controfirmati tutti i ministri ».

La ricostruzione dell'attentato
Come si erano disposti gli assalitori.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 2, ore 1.

L'orribile dramma ha cagionato un'immensa, dolorosa sorpresa fra la popolazione, che per la maggior parte, dopo le inquietudini degli ultimi giorni, cominciava a rassicurarsi realmente. La Borsa era stata buona e i cambi ieri si erano notevolmente migliorati. Si attendeva così poco il grave avvenimento, che nei dintorni della stazione fluviale e della ferrovia del sud, particolarmente sulla piazza del Commercio ove i curiosi erano poco numerosi, le forze di polizia erano state di molto ridotte. Del resto pochissime persone avevano creduto che la cospirazione andrebbe fino all'eccidio sanguinoso, in un paese in cui i costumi godono la reputazione giustificata di una estrema dolcezza e in cui un regicidio, quantunque già tentato in condizioni molto meno drammatiche, non era stato ancora mai consumato.

La notizia si è sparsa in un baleno. Le case di commercio hanno tutte chiuso le porte. La voci più strane hanno circolato. La certezza della morte del re e del principe ereditario non è stata acquisita in città che tardissimo, nella notte, quantunque essi non avessero sopravvissuto che pochissimi istanti alle loro ferite, tutte mortali.

E' stabilito che gli omicidi si sono serviti unicamente di rivoltelle e di carabine. Quasi è anche quanto avevo creduto di accertare fin dal principio; ma poco di poi mi si era egualmente affermato che delle bombe erano esplose. In ogni caso non potevano essere che bombe minuscole, poichè la detonazione è stata debolissima e nessun vetro si era rotto nei dintorni.

Alcuni hanno anzi creduto dapprima ai petardi tradizionali, che vengono fatti esplodere in segno di giubilo.

L'identità dei tre regicidi uccisi sul luogo non è stata stabilita ancora. Corre voce che tra di essi vi sieno due spagnuoli.

Al momento dell'attentato, la vettura reale aveva percorso appena cento metri sul lato ovest della piazza, lungo i portici del ministero della guerra e dalla marina, del palazzo della posta centrale e dei ministeri delle finanze e dei lavori pubblici e stava per girare nella via dell'Arsenale, quando, dal terrapieno collocato alla destra della carrozza si slanciò un individuo giovane, con tutte le apparenze di un operaio, e tirò due volte sul re, il quale era seduto a sinistra della carrozza. Egli rimase colpito al lato sinistro del torace e del dorso, al livello dell'ultima vertebra cervicale, e cadde senza fare un movimento. Diverse persone si sono gettate immediatamente sopra il colpevole e lo hanno ucciso, mentre egli tirava un terzo colpo che non colpì nessuno.

La vettura intanto aveva fatto alcuni passi, dinanzi al ministero dell'Interno, all'angolo della piazza del lato nord, un altro individuo estrasse di sotto al mantello una carabina e due volte la scaricò sul principe Luigi Filippo, che venne colpito alla faccia ed al petto.

L'uccisore venne immediatamente disarmato dal soldato coloniale Aende e dal tenente Figueira, che sono stati essi medesimi colpiti, il primo alla gamba ed il secondo alla coscia, da due rivoltellate tirate da un altro individuo.

Un cameriere pure è rimasto leggermente ferito e al tempo stesso l'infante Manuel veniva leggermente colpito al braccio sinistro. I due nuovi assalitori vennero egualmente uccisi a bruciapelo.

La regina aveva gettato un copriletto sul corpo di suo marito, senza vedere le ferite dei suoi figli e si levò chiedendo soccorso. L'infante Don Alfonso, cognato del re, corse dalla stazione in un'automobile e si mise a seguire con la rivoltella in pugno la carrozza reale, che si rifugiò nell'arsenale della marina. Le persone presenti ebbero l'impressione di tre salve successiva. (*Matin*).

Lutto di quattro mesi.
Re Manuel e il suo contegno.

Lisbona, 2, ore 20.

Il *Diario Oficial* pubblica un'ordinanza reale, che prescrive un lutto generale di quattro mesi, e la chiusura degli uffici pubblici e dei teatri per sette giorni. Il giorno dei funerali — la cui data si fisserà ulteriormente — tutti i presenti indosseranno l'uniforme e la toeletta di lutto.

Il Consiglio di Stato si riunisce oggi, per la proclamazione del re Don Manuel II. La regina Amelia ricevette, ieri sera, la visita dei capi conservatori Pinto, generale Pimental, e conte Brutiando. La Regina ebbe poscia un lungo colloquio con Franco.

La città presenta l'aspetto di una tristezza non mai veduto. I cadaveri del Re e del Principe, deposti nello stesso scompartimento del Palazzo, furono oggi imbalsamati. Nulla fu deciso ancora circa i funerali. Re Manuel, il cui carattere simpatico formava la gioia di quanti lo avvicinavano, tiene un contegno energico, dignitoso; porta il braccio al collo; dice di non soffrire per la ferita. La Polizia mantiene il più stretto segreto sulla identità dei regicidi, e prosegue le sue indagini.

Due dei regicidi uccisi sono identificati

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 2, ore 2.

Voci sinistre sono corse oggi per la città, relativamente a nuovi attentati, suicidio o morte di diversi personaggi; ma sono voci senza fondamento. Ho percorso diversi quartieri della città e ho notato una calma completa.

Si attende il risultato della seduta del Consiglio di Stato.

Due tra i regicidi morti sono stati identificati. Uno di essi era professore della Scuola industriale e l'altro un contabile. Quest'ultimo sembra spagnuolo. (*Matin*).

Lo stato del nuovo Re soddisfacente.
Manuel conferma Franco al suo posto.

Lisbona, 2, ore 12.

Lo stato di re Manuel è soddisfacente. La ferita da lui ricevuta non presenta complicazioni. Numerose persone si recano a Palazzo Reale, a presentare le condoglianze. I membri del Corpo diplomatico passarono a Palazzo parte della notte. Giungono dispacci di condoglianza da ogni parte del Portogallo: ovunque la Autorità ricevono attestati di devozione da parte della popolazione. I comandanti militari ed altri dignitari dello Stato prestarono giuramento a re Manuel, che confermò i poteri al Gabinetto Franco. Franco riprende provvedimenti rigorosissimi, per padroneggiare qualsiasi tentativo di insurrezione.

Una notte di dolore.
Le ultime parole del Re.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 3, ore 1.

La regina Amelia ha passata la notte scorsa stando seduta fra i due letti di morte del Re e del Principe ereditario, tenendo la mano destra sul volto di Don Carlos, la mano sinistra sul capo del figlio.

Le ultime parole di re Carlos, mentre era ferito nella carrozza, furono per la Regina.

Le salme di Don Carlos e del Principe ereditario saranno esposte al pubblico, secondo la tradizione portoghese.

I sei assassini dei Reali.
Un assalto alla casa di Franco.

Madrid, 2, ore 22.

Il ministro degli esteri pubblica le seguenti informazioni, circa il regicidio di Lisbona: « Gli assassini di re Carlo e dell'Infante, erano sei, tutti armati di carabina e di rivoltella. Sembra che i regicidi fossero pagati da agitatori politici, ostili al Governo, perchè fra essi trovasi un francese, sulla cui persona fu rinvenuta una cintura piena di denaro, prezzo dell'assassinio. Un gruppo di persone armate tentò di assalire la casa abitata da Franco: furono detonazioni si udirono in tutti i punti della città. Tutti gli abitanti sono costernati. I repubblicani e i dissidenti avevano annunciato che gravi avvenimenti sarebbero accaduti ieri, ma nessuno poteva supporre che gli avvenimenti fossero così gravi, come quelli che accaddero ».

La biografia del nuovo re.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, , ore 2.

Il tragico attentato di ieri, mentre insanguinava sinistramente di sangue il blasone di Braganza, ha fatto entrare nella storia una giovane e già valorosa figura, quella di un principe appena adolescente ieri ed oggi re.

Il secondo figlio di Don Carlos, l'Infante Emanuele, duca di Beja, che l'assassinio del re suo padre e del suo fratello primogenito Luigi Filippo di Braganza portava ieri sul trono, non ha più di 18 anni. Tutte le sue gioie furono le gioie dell'infanzia, di un'infanzia privilegiata se ve ne fu una, segnata fin da principio da tutte le felicità e che un grave e dolce sorriso, il sorriso della regina, aveva illuminato fin dalla culla.

Quella madre unica, quella sovrana, Maria Amelia di Borbone Orleans, regina di Portogallo, bella e pensosa figura di donna, il cui amore cade oggi nelle lacrime, fu infatti la vera educatrice dell'Infante, ne diresse i primi passi, fu il suo primo precettore. Da lei il giovane principe ebbe la qualità sovrane, l'ammirazione e il sentimento del bello, la bontà del cuore, tutti doni reali, straordinariamente accresciuti da una schiettezza e da un buon umore portoghesi, per cui si riconosceva, secondo i suoi famigliari, l'unione armoniosa del più puro sangue francese con quello di Braganza.

A dieci anni l'infante Emanuele conobbe il suo primo professore, un matematico rinomato, Marquez Gisluo, che iniziò il principino alle matematiche, verso le quali si sentiva più specialmente attratto.

Ma, più che la matematica, più che la letteratura e l'arte, una vocazione irresistibile non doveva tardare a dominare tutto intero questo studioso reale: l'amore del mare, il gusto violento, appassionato, di tutto quanto si riferiva al mare. Amante di yachting e di navigazione, figlio di un paese che contempla l'Oceano e grande nella storia di un tempo per le sue colonie estese e prospere, il giovane principe consacrò quasi tutto il suo tempo alla realizzazione della sua passione favorita.

Nel 1903 l'infante Emanuele, che aveva allora 14 anni, visitava con la madre ed il fratello, che molto amava e da cui era ricambiato di pari affetto, la Grecia, l'Egitto, Costantinopoli, la Palestina. L'Infante ricevette da questo viaggio, a quanto pare, una impressione incancellabile, (che non fece naturalmente che accentuare in lui la vocazione).

Più tardi, forse due anni dopo, un gentile fatto doveva segnare la vita del giovane re. Il presidente Loubet, nel suo viaggio a Lisbona, nell'ottobre 1905, consegnò ai due figli di Don Carlos la gran croce della Legione d'onore. Attaccò egli medesimo sul loro petti le due onorificenze e diede l'abbraccio di prammatica ai due principi, commossi e fieri nello stesso tempo nel ricevere questa decorazione francese.

Il giovane re era entrato tre anni or sono nella Scuola Politecnica. Ufficiale di marina, vi continuava ancora recentissimamente i suoi studi.

Il tragico attentato di ieri ha strappato dai banchi della scuola la sua giovinezza studiosa, per portarla sul trono di un regno. (*Matin*).

La prima impressione in Russia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 3, ore 2.

Conosciuta stamane da alcuni circoli soltanto la notizia dell'assassinio, ha cagionato doloroso stupore.

« Spaventoso! » si ripeteva in tutti i crocchi. Ma, mancando ogni particolare, ognuno si asteneva dal fare commenti.

Al Ministero degli affari esteri non si era ricevuto che un breve telegramma, il quale annunciava il fatto brutale.

Il ministro e tutte le personalità del Corpo diplomatico sono andati ad iscriversi alla Legazione del Portogallo. (*Matin*).

Cosa dicono due portoghesi repubblicani.
La figura d'uno dei regicidi uccisi. La noncuranza del Re.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Abbiamo potuto parlare ieri col signor d'Albuquerque, ex-segretario della legazione del Portogallo a Rio Janeiro. Il signor d'Albuquerque, fervente repubblicano, incorse al suo ritorno in Europa nella disgrazia di re Carlos, disgrazia la quale si accentuò in occasione della pubblicazione di un romanzo, di cui egli è l'autore, « Il marchese di Bacalhôa », ove alcuni personaggi principeschi vi si riconobbero disegnati dalla pennellate poco lusinghiere del signor d'Albuquerque, il quale dovette in conseguenza di ciò rifugiarsi in Francia.

— Ciò che succede — disse egli — non è che il risultato della politica del signor Franco. Il contegno intransigente di questo ultimo ha esasperato il paese. Il ministro Franco ha reso il massimo servizio ai repubblicani, precipitando gli avvenimenti.

— Crede alla dunque che i repubblicani abbiano incoraggiato coloro che hanno commesso il delitto?

Il signor d'Albuquerque esitò un istante e poi disse: « Non dico ciò, — rispose egli, — ma credo che il fatto compiuto servirà all'idea repubblicana. Indubbiamente la regina Amelia reggente, lascierà ogni potere a Franco, che prenderà a regnare col terrore. Un regime di repressione feroce si stabilirà, ed è appunto la repressione cieca che originerà la rivoluzione. La lotta sarà aspra e non sarò sorpreso che Franco soccomba ».

« Non voglio apprezzare — continuò d'Albuquerque animandosi — l'atto commesso dagli anarchici. Ma ciò che affermo si è che l'avvento della repubblica si avvicina. Le grandi città del Portogallo, come Oporto, Lisbona, sono profondamente repubblicane e voglio sperare che questa sanguinosa tragedia darà origine ad una èra di pace e di prosperità ».

Al domicilio del duca di Chartres, al N.o 27 della via Jean Goujon, e del duca di Luynes, dove ci siamo presentati questa sera, il portinaio ci ha affermato che i loro padroni non erano tornati a Parigi. Presso il duca di Chartres un registro è stato deposto nell'alloggio del portinaio ed è stato coperto da numerose firme durante la giornata.

Conosciuto stamane dai giornali l'assassinio del re e del principe ereditario del Portogallo, un certo numero di portoghesi che risiedono a Parigi non ne sono stati oltremodo sorpresi; conoscendo benissimo gli affari del loro paese, si attendevano da un momento all'altro dei gravi avvenimenti.

Solo ciò che sorprende tutti è l'audacia incredibile degli anarchici, che hanno scelto per tirare in pieno giorno sulla famiglia reale, il luogo più frequentato di Lisbona. La via dell'Arsenale è infatti collocata in pieno centro della città, a due passi dalla piazza del Commercio, ove si trova la maggior parte dei ministri.

Vi è un altro fatto impressionante e si è che il re Carlos è il primo sovrano portoghese che muore assassinato nella via. Vi sono stati altri sovrani morti avvelenati, ma erano queste tragedie di palazzo, che non interessavano la popolazione.

Lasciamo la parola ad un rifugiato portoghese che fu mischiato molto da vicino al movimento attuale e che dovette in tutta fretta or fa un mese lasciare la patria:

« Non sono anarchico — disse egli — e deploro ciò che è accaduto. A mio parere i mezzi violenti compromettono la causa che vogliono servire. Ma dobbiamo inchinarci dinanzi ai fatti compiuti e cercarne le conseguenza. E' da temere che, con un uomo qual'è Franco, andiamo diritto ad una repressione violenta, perchè egli è un combattivo per eccellenza. Ma non faccio che emettere una opinione personale ».

E' passando poi ai fatti: « Conoscevo, dice egli, di reputazione uno dei regicidi, il nominato Cordoba. Alcuni giornali affermano che il figlio di Cordoba si trovava tra quelli che hanno tirato sulla carrozza reale e che hanno dovuto poi soccombere sotto i colpi degli agenti. Sono quasi sicuro che si è confuso il figlio col padre. Quest'ultimo infatti era un militante che aveva già fatto le sue prove. Ex-impiegato nell'amministrazione spagnuola, fu alquanto compromesso nell'attentato di Calle Mayor. Conosceva Moral, che lanciò la bomba sulla vettura del re e della regina di Spagna.

« Perciò quando avvenne l'attentato, temette di essere compromesso nei procedimenti penali, e si recò nel Portogallo, a Lisbona, dove aperse una bottegucela da calzolaio. « Preferisco vivere poveramente, ma essere padrone di me stesso », aveva il costume di dire, e soggiungeva: « Alla mia età non si può più ubbidire a un padrone ».

« Egli era del resto un bravissimo uomo, dolce, pietosissimo con i poveri. Non tardò a frequentare i circoli rivoluzionari. Un bel giorno scomparve da Lisbona e fece ritorno in Ispagna, allo scopo di far evadere due giovani portoghesi anarchici, detenuti in una prigione di Madrid. « El carcere modelo ». Questi due giovani, accusati di reati contro la sicurezza dello Stato, vi erano detenuti da più di un anno. Uno di essi portava un nome celebre, si chiamava Cid; l'altro era un redattore di una rivista anarchica portoghese, intitolata « I nuovi orizzonti ».

« Cordoba riuscì nella sua impresa, ed i due anarchici riuscirono ad evadere, recandosi immediatamente all'estero.

« Cordoba, per parte sua, tornato in Portogallo, doveva trovarvi la morte che sapete.

« Da molto tempo, dal resto, la Polizia era avvertita che una cospirazione si tramava contro la vita del Re, e al segno, che il signor Veiga, capo della Polizia portoghese, sentendosi, or fa un anno, incapace di frenare la corrente, dava le proprie dimissioni, che vennero accettate. Egli fu sostituito da Alves Ferreira, che ricevette il titolo di giudice di istruzione criminale, con poteri discrezionali. Per lotta, carattere altremodo energico, godeva la fiducia assoluta di Franco. Ma era troppo tardi, e le violenze del nuovo capo di Polizia non riuscirono che ad esasperare le passioni. Riunioni di anarchici avevano luogo quotidianamente nella capitale del Portogallo. Furono sorvegliate dalla Polizia. Gli anarchici si rifugiarono allora nei dintorni, e quivi le loro riunioni continuarono.

« D'altra parte, il movimento anarchico portoghese risale ad una data abbastanza lontana, e cioè, dall'attentato commesso contro il Re, or fa una dozzina di anni, per parte di un operaio disoccupato, chiamato Matos.

« Quest'uomo, che faceva pompa di idee anarchiche, aveva lanciato contro la vettura reale un sasso, che non aveva avuto altro effetto che quello di danneggiare leggermente il mantice della vettura. Fu immediatamente arrestato e tradotto innanzi al Tribunale. Nel rapporto a suo carico, si parla pure di un certo Cid (uno degli anarchici, di cui si è parlato più sopra). Egli fu riconosciuto irresponsabile e venne rinchiuso, a vita, in un manicomio. Alcuni giorni dopo, una bomba scoppiava al domicilio del dottor Cid, ma non faceva che danneggiare la casa. Il Governo portoghese colse il pretesto per operare arresti in massa; sopravvennero sentenze sommarie, ed un centinaio di sospetti vennero deportati nell'isola di Timor, colonia portoghese, in Oceania.

« Ciò non impedì alla propaganda anarchica di continuare. Riviste e giornali furono fondati. Ad Oporto si creò un giornale rivoluzionario: *La Vida*. Ovunque comitati anarchici si fondarono: Setubal, Faro, Oporto, erano i centri principali. Propagandisti fierissimi si rivelarono.

« Tutto ciò, come pensate bene, impressionò il governo. Provvedimenti di repressione violenta furono presi.

« Nonostante tutte queste voci allarmanti, nonostante lo stato di estrema agitazione della capitale, il re don Carlos faceva prova di una bella noncuranza, che non mancava, date le circostanze, di essere degna di ammirazione. Doveva nondimeno udire l'uragano brontolare intorno a lui. Pervenivano dei rapporti di polizia, secondo cui alcuni dei suoi sudditi parlavano sovente « della canela allo *javali* ».

« L'*javali* è una specie di cinghiale ed il re non ignorava che egli veniva designato sotto questo nome. Ciò avrebbe almeno dovuto dargli da riflettere, in un paese che è celebre per la dolcezza dei costumi, tanto che da trent'anni abbiamo ottenuto che la pena di morte venisse soppressa in tutto il territorio portoghese. Il re non ignorava nemmeno che il poeta nazionale Guerra Jeurgungo aveva visto il suo ultimo poema *Patria* ottenere un successo enorme, per gli attacchi che conteneva contro la monarchia e contro il re, che veniva paragonato ad un animale di fuliggine di 600 chilogrammi. I suoi versi erano sulle bocche di tutti.

« Il re invece sembrava prendere un certo piacere ad affrontare l'opinione pubblica. Durante l'ultimo mese che ho trascorso a Lisbona, io vidi tre o quattro volte passeggiare in vettura scoperta con il principe ereditario, senza la minima scorta.

« E a Vedorozo De Leina, capo della polizia politica, che gli faceva notare la temerità del suo contegno, rispondeva: « Lasciatemi tranquillo: non capita se non quello che deve capitare ». La verità si è che più spesso, quando usciva solo, non teneva che si sapesse dove dirigeva i suoi passi.

« Ciò inquietò Vedorozo De Leina, che chiese di essere esonerato dalle sue funzioni. Lo si nominò per compenso segretario generale del Consiglio di Lisbona. Il re continuò ad uscire senza scorta. L'ho veduto lo scorso mese di ottobre, il giorno stesso in cui furono scoperte le bombe nella via Corriao, fare una passeggiata di quattro ore nella via di Lisbona, insieme al principe ereditario e al conte Arnozo, suo segretario particolare ».

Il nostro interlocutore aggiunse: « E' finito il bel viaggio che il rassi di maggio prossimo, il re voleva fare al Brasile, dove doveva ricevere una corona d'oro del valore di quattro milioni, offertagli dai 200 mila portoghesi stabiliti al Brasile! » (*Matin*).

L'agitazione prodotta in Spagna dal regicidio.
Gli attacchi violenti della stampa spagnuola a Franco.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 3, ore 2.

Dal Ministero degli esteri si hanno i seguenti particolari intorno al regicidio di Lisbona.

Gli assassini di re Carlos erano in numero di sei, tutti armati di carabine e rivoltelle. E' risultato che i regicidi erano pagati da agitatori politici, nemici del Governo. Tra i morti si trova un francese, sul quale si è trovata una cintura piena di denari, prezzo dell'assassinio.

Gli abitanti di Lisbona sono costernati. I repubblicani ed i dissidenti avevano annunziato che gravi avvenimenti sarebbero avvenuti ieri, ma nessuno poteva supporre che questi avvenimenti sarebbero quelli che si sono verificati.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane. Esso ha autorizzato Maura, presidente del Consiglio, a partire immediatamente, per assistere il Re a Siviglia. Il ministro della guerra e quello dell'interno si portano a Cordova per dare istruzioni ai governatori militari e civili delle provincie limitrofe al Portogallo.

Corre voce che la squadra inglese, che si trova a Vigo, partirà per Lisbona, non solamente per assistere ai funerali del Re e del Principe ereditario, ma anche per intervenire se occorre.

Re Alfonso ha ricevuto notizie dell'attentato a Lekar, ove cacciava. Molto impressionato, ordinò che la caccia venisse sospesa, e si portasse a Siviglia, donde probabilmente ritornerà immediatamente a Madrid.

La stampa pubblica lunghi dispacci da Lisbona, che fa seguire da documenti piuttosto vivaci.

Il *Liberal* scrive: Condanniamo questo assassinio e diciamo che i suoi autori, qualunque armati dalla passione politica, sono delinquenti volgari. Ma il Governo portoghese, col suo dispotismo — conviene dirlo — ha provocato l'opinione pubblica.

« Conseguenza di questo avvenimento sarà o lo stabilimento della repubblica, o la proclamazione dell'infante Manuel. Quanto a Franco, questo deviene che è la causa morale dell'orrore, dobbiamo supporre che, se i rumori non lo hanno ucciso, si ritirerà dalla vita pubblica ».

L'Imparcial scrive: « La maledizione degli onesti cadrà sopra gli autori di questo delitto. Ma bisogna analizzare i fatti. Un uomo astuto, ambizioso, intrigante, aveva saputo captare la volontà del Re, ed era strano che la figura di Franco, transfuga da tutti i partiti, sorgesse dietro al Re come dittatore ».

L'Imparcial enumera la serie dei colpi di Stato e rende Franco responsabile degli avvenimenti, emettendo l'opinione che il Portogallo entra in un periodo che sarà fecondo di avvenimenti.

L'A. B. C. dice: « L'errore commesso nella direzione della politica del Portogallo giustifica un movimento e anche una rivoluzione, ma non un assassinio, il quale provocherà una indignazione universale e lederà a morte la causa in nome della quale i delinquenti hanno commesso il loro attentato ».

El Pais: « La politica assurda di Franco ha dato i suoi frutti. Perchè il tempo in cui le popolazioni venivano imponemente martirizzate è trascorso. La formula rivoluzionaria era di salvare il paese, con o contro il Re. Disgraziatamente, tra il paese e Franco, il Re scelse Franco. Vedremo se Don Manuel sarà più felice nella sua scelta ».

(*Matin*).

Il Portogallo *ex-lege*.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 3, ore 3.

Stamane il Governo ha pubblicato nel *Giornale Ufficiale*, ed ha comunicato alla stampa, un nuovo decreto, autorizzante il Consiglio dei ministri a bandire i rivoluzionari e a deportarli in una colonia qualunque, con effetto retroattivo dal 22 novembre. E' probabile che provvedimenti ancora più rigorosi verranno presi. La sospensione delle garanzie costituzionali sta per essere decretata.

La regina Amelia ha trascorso tutta la notte seduta tra i cadaveri del marito e quello di suo figlio. Aveva la mano destra posata sopra il volto del defunto Re e la mano sinistra su quello del Principe ereditario.

La salute del re Manuel fa progressi soddisfacenti, e non si prevede nessuna complicazione. Numerose persone si recano sempre al Palazzo Reale per esprimere le loro condoglianze al Sovrano.

I membri del Corpo diplomatico hanno trascorso parte della notte a palazzo.

Tutti gli uomini politici del partito monarchico, dai più conservatori ai più avanzati, sono del medesimo avviso, per quanto concerne il mantenimento della Monarchia ed il ristabilimento dell'ordine.

Telegrammi di condoglianza arrivano alla capitale, provenienti da tutte le parti del Portogallo. Ovunque si fanno manifestazioni di simpatia al Sovrano, e gli abitanti di tutti i distretti assicurano le Autorità del loro appoggio. (*Matin*).

La prima ora dopo il regicidio a Lisbona.
I commenti dei giornali portoghesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, , ore 8.

Dopo l'attentato, è cominciata una vera caccia all'uomo; gli agenti di polizia e diversi individui si scambiarono rivoltellate. I cadaveri dei regicidi furono portati nell'interno del Municipio che fu custodito, insieme ai Ministeri, all'Arsenale, alla Banca del Portogallo ed al telegrafo dalla Guardia municipale, a piedi ed a cavallo.

Le personalità che avevano assistito al ricevimento alla stazione e gli uomini politici accorrevano all'Arsenale. I dottori Bossa e Martin junior, si affrettavano presso il Re ed il Principe ereditario. Quegli non dava più segni di vita ma il principe respirava ancora. La regina Amelia fece chiamare un prete, ma questi arrivò troppo tardi.

Quando Maria Pia arrivò dal palazzo Ajunda, accadde una scena straziante.

La regina madre, la regina Amelia, gli infanti Emanuele e Alfonso, Duca d'Oporto, erano presenti.

I membri del corpo diplomatico e le signore della Corte, che assistevano al ricevimento alla legazione di Francia, avvertiti di quanto accadeva, si recarono a prendere notizie. Alle 7, le regina e gli infanti tornavano al palazzo reale, scortati da un reggimento di cavalleria colle sciabe in pugno. I corpi del re e del principe ereditario vi furono trasportati di poi in automobile.

I ministri si riunirono immediatamente al ministero della guerra. Alle 9 i ministri d'Inghilterra, di Francia e di Russia, Lady Villiers e la signora Saint René Taillandier portano le loro condoglianze alla famiglia reale. Numerose personalità politiche li seguono. Il capo del partito progressista, José Luciano Castro, di età molto avanzata e infermo, arriva al palazzo accompagnato dal consigliere di Stato Veiga Beirao, ma non ha la forza di entrarvi.

Alle 11 pomeridiane il presidente del Consiglio, Joao Franco, viene a conferire con la regina intorno alla proclamazione del nuovo re. L'infante Emanuele, avendo compiuto 18 anni al 15 novembre scorso, è in età di regnare in virtù dell'art. 91 della Carta. Il Consiglio di Stato è convocato per le 3 del pomeriggio. Si decide che il Sovrano presterà giuramento nelle mani del presidente della Camera dei Pari.

L'infante Alfonso, Duca di Oporto, zio del nuovo re, diviene il principe ereditario.

I corpi del re e del principe verranno imbalsamati oggi.

I giornali indipendenti, il *Seculo*, *El Diario*, *Noticiat*, l'ufficioso *Diario Illustrado*, biasimano severamente l'attentato. I giornali repubblicani danno la notizia senza commento. La maggior parte dei giornali monarchici dell'opposizione sono sospesi da venerdì. Il *Diario*, organo dei progressisti dissidenti, ha issato sopra l'edificio della redazione una bandiera a lutto, come pure hanno fatto molti edifici privati.

Le notizie da Oporto e dalle provincie dicono che l'orribile tragedia ha prodotto una grande emozione.

Il pubblico in generale riconosce l'intelligenza e la bontà del re Carlos, si deplora la scomparsa del principe Luigi Filippo, molto colto e preparato alla sua futura carica dalla madre, con una coscienza e una abnegazione continua.

Le simpatie unanimi vanno alla disgraziata ed ammirabile regina, modello di tutte le virtù e sottoposta a così dura prova ». (*Matin*).

Don Miguel di Braganza
ha lasciato l'Austria e si trova a Viareggio.

(Servizio speciale della Stampa).

Venezia, 2, ore 3.30.

L'attentato di Lisbona accita, in Austria-Ungheria, un interesse tanto maggiore, inquantochè il pretendente al trono di Portogallo, Don Miguel di Braganza, abita l'Austria da un trentennio. Era colonnello del 7.o reggimento di usseri ungheresi, e, dopo che ha dato le sue dimissioni, abita un Eisenstein, nella Bassa Austria. Nell'estate, e di nuovo nel dicembre scorso, Don Miguel ha fatto sapere, per mezzo dei giornali, che una rivoluzione covava nel Portogallo, e che egli era deciso a salire al trono al momento in cui i portoghesi lo richiamassero. Nel mese di dicembre avevo mandato a Lisbona un capo del partito miguelliano, latore di un manifesto, che apparve sul giornale *Nacion*.

Don Miguel è assolutamente estraneo all'attentato accaduto. D'altra parte, recentemente egli aveva dato la sua parola di onore di essere assolutamente estraneo al movimento rivoluzionario esistente in Portogallo.

Alcune settimane or sono, uno dei capi del suo partito è venuto da Londra, per far visita al Principe, e subito dopo la conferenza, Don Miguel lasciò l'Austria e si recò in Italia. Si trova attualmente a Viareggio e quivi ha ricevuto la notizia dell'attentato.

Nei circoli bene informati si crede che don Miguel sia stato impegnato nella sua agitazione nel Portogallo, e che questa sua azione potrebbe avere quanto prima una soluzione. Perciò il principe avrebbe lasciato l'Austria, perchè in caso di catastrofe non avesse ad aver noie un paese che gli ha dato così generosamente ospitalità per più di un quarto di secolo. Secondo le informazioni che ho potute raccogliere nei circoli politici non si crede, nonostante le smentite ufficiali, che Don Miguel sia completamente estraneo a questo attentato.

Don Miguel era colonnello di un reggimento austriaco, e fu costretto a dare le proprie dimissioni, perchè era considerato sempre come pretendente al trono del Portogallo.

In altri circoli politici si chiede perchè nella situazione attuale Don Miguel avrebbe dovuto favorire un attentato, dacchè non ha alcuna probabilità di regnare ora nel Portogallo, visto che, se il nuovo re fosse sbalzato dal trono, il partito repubblicano farebbe il possibile per proclamare la repubblica. Ma questo partito è molto debole in Portogallo. Come si sa, l'Inghilterra, che ha le mani su questo paese, attualmente non permetterà mai che una repubblica sia proclamata, e anche meno che Don Miguel risalga sul trono dei suoi antenati. (*Matin*).

Verso la repubblica?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 8.

« Le sorti della Monarchia riposano sopra la testa di un fanciullo e di una donna ». Queste furono le parole con cui Odilon Barrot, presidente del Consiglio, annunziava alla Camera francese, nel pomeriggio del 24 febbraio 1848, l'abdicazione di Luigi Filippo. Alcune ore più tardi la Repubblica era proclamata a Parigi.

Questa frase famosa si applica oggi alla Monarchia portoghese, con una precisione tragica. L'Europa tutta ignora quale domani preparerà al Portogallo l'attentato del 31 gennaio.

Ha esso servito all'idea della repubblica, o, al contrario, la ha resa orribile per lo avvenire? Nessuno può dirlo ancora, perchè le popolazioni sono lunghe a fare conoscere il loro pensiero. Ma quello che è certo si è che si è versato in questo misfatto qualcosa di più di un parricidio. Si è voluto con un sol colpo distruggere una dinastia! (*Matin*).

A Oporto sarebbe proclamata la repubblica?

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, , ore 8.00.

Il giornale *El Mundo*, si fa eco di una voce, secondo cui la repubblica sarebbe stata proclamata ad Oporto. Nei Circoli ufficiali e politici non si ha nessuna notizia, che possa confermare o smentire la voce pubblicata da *El Mundo*.

(*Matin*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Ufficio Meteorico — 2 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri e 4 gradi di temperatura — Ore 8: 730,8, ore 14: 730,4; ore 21: 730,7. — Stato atmosferico. — Ore 8: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai suoli in gradi centesimali

Massima + 5,1 Minima — 1,0

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Carmen*, opera drammatica in quattro atti, musica di G. Bizet. — L. 3.50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Masi e Falconi), ore 20,45: *Le donne curiose* (Goldoni). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica Iuliana Virgilio Talli), ore 20,45: *I giorni di festa*, commedia in tre atti di C. Bertolazzi (novissima). La rappresentazione). *Un signore eccezionale*. — L. 0.80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Vita di Boheme*, operetta in tre atti, del maestro Hirschman. — L. 0.50.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Tutto Gin*, commedia; *La coda avvelenata*. — L. 0.50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casalegno, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *La stampa e non si resta* (Grande Carnovale). — L. 0.40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

GRAN CAFFE' FIGURE — Tutte le sere concerto orchestrale di 24 professori, diretto dal maestro Vercellona, con scelto programma.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. 21: *Last News York-Paris* — *La partenza da Parigi* — *L'incendio del « Restaurant du Pare »*.

Emulsione SCOTT

Maternità. Infanzia. Rimedio Rigeneratore.

Brescia, 28 Gennaio 1906.

"L'EMULSIONE SCOTT si è già affermata come il migliore dei rimedi rigeneratori e la sua fama corre dappertutto. Io che l'adopero in tutti i casi di deperimento fisico in gestanti, puerpere, bambini macilenti, rachitici e scrofolosi, posso far fede di meravigliose guarigioni."

TERESA GIARRATANA
Levatrice Approvata
Corso Mercanzia No. 56
Brescia.

Alle spose non sempre abbondevolmente robuste, nei periodi di crisi materna (gestazione-puerperio-allattamento), si deve raccomandare l'uso della Emulsione SCOTT affinchè possano valersi delle risorse inesauribili che essa offre per il loro stato. Del conforto materno risentono i bambini che nascono e crescono pieni di vitalità e di salute.

Nessun'altra emulsione oltre quella di SCOTT (marca di fabbrica, "Pescatore con un grosso merluzzo sul dorso"), può dare risultati come quelli riferiti nella lettera riportata sopra. Le molte e diverse emulsioni che imitano la SCOTT, sono fatte con materiali meno accuratamente scelti e con procedimenti che non sono quello originale di SCOTT col quale si ottiene la neutralizzazione dei componenti, il sapore piacevole e la perfetta digeribilità. Perciò s'ingannerebbe chi sperasse ottenere con una imitazione i risultati che si ottengono con la Emulsione genuina.

Appendice della *Stampa*

(43)

IL VIOLINISTA

Romanzo

III.

all'ing. Arrigo di Castelfranco,

E la promessa? Ho ricevuto le molte cartoline, ma aspetto sempre una lettera che mi annunzi il suo arrivo. Il lago è brillantissimo ora: villa d'Este piena e di bella gente; qui a Blevio ci sono anche le Magnaghi che lei conosce, simpaticissime. Più tardi non le assicurerò di farle divertire. Sul lago non vi sono passaggi lenti: di colpo diventa malinconico e quasi deserto. Vengono sii ospiti che vogliono sognare in silenzio allora. Lei non mi pare di questi. Dunque? Mia cognata andrà via presto. Jacopo si annoia, naturalmente. Non è vita per lui, questa. Ma Laura si trova bene e fa vittime. Ho scritto anche ai Mauri. Ma c'è qui ora un'altra Elena, molto carina e vivace. Si risolva subito, via.

Una stretta di mano

OLIMPIA MAZZONI.

***

al dottor Filippo Mauri.

Mio carissimo,

Mia sorella mi dice che ti ha scritto sollecitandoti di venire: io mi unisco a lei per farti più fervido l'invito. E sarebbe per me un compenso alla mancata visita di questa estate. Assicura Elena che qui avrà da muoversi, anche troppo. I luoghi son dolci ma gli abitanti sono ville agitati. Sembra che abbiano da dimenticare, da soffocare un rimorso: tanto è l'affanno con cui vogliono disfrugere il tempo. Mia sorella poi... non conosce tregua. Oggi per scriverti un poco a lungo ho dovuto lasciar la briscola ed esiliarmi nella mia stanza. Tu mi dirai che nessuno mi obbliga ad unirmi agli altri: ma non è nemmeno vero questo. Nella preghiera cortese si sente l'insistenza ostinata. Del resto non si viene in villa sul lago per fare il selvaggio. Non si potrebbe anche volendolo. Si sente inquieti dell'altrui inquietudine: infine ci si abbandona a questi ozi concordi con una mollezza sempre più accondiscendente. La società — io l'ho sempre detto — dispersa: qualche volta lo quasi mi diverto... e forse è perchè vedo Laura molto contenta di questa vita! Tuttavia se venissi tu! potremmo godere insieme la dolci malinconie lacustri. Il giardino è grande e bellissimo. E intorno la conca dei monti è impressa di una dolcezza passionale. La frase è scioca, eppure esprime. Qui si capiscono i poeti romantici che tu disdegni un poco troppo. Musica non se ne fa... e si fa pessima, la sera, per cullare le solocchezze che gli ospiti vanno dicendo lungo i balaustri sul lago. Non stimarmi come il solito pessimista. Che vuoi? mia sorella ha la particolarità della scelta: immagina un sonatore, agghindato e profumato, che ostenta la sua alterità ed è collezionista di ciondoli: una signorina rumorosa come una buona milanese che lascia credere la donna nata solamente per esercitarsi in tutti i rami sportivi: un giovanotto milanese, ultra-elegante, dai capelli lucidi, e dal cervello impomatato similmente... che sa sempre rispondere in qualsiasi qualsiasme, tranne l'ammirazione della parte femminile: altra gente, diversa di fatto e di condizione, ma di anima quasi identica...

C'è stato Arrigo di Castelfranco una settimana: è partito ieri. Io dovrò, contro i miei disegni, trattenermi ancora qui chi sa per quanto: perchè mia moglie me ne prega, e Olimpia con lei. Invece di rispondermi, portami tu in persona tue notizie. Tu sai con che cuore ti attendo. Un abbraccio.

Jacopo.

***

A Lydia Corelli.

Un mese che non ti ho scritto. Non essere in collera, Lydia. Speravo sempre di annunziarti una mia visita. Invece eccomi qui da mia cognata. La villa è deliziosa, non mi piace il lago: mi dà un accoramento strano. Quando lo vedo dalle mie finestre al mattino, sogno di essere un'altra, e che qualchecosa mi attenda che non sia la mia solita vita.

Ma mi diverto. Si vede gran gente: gli ospiti della villa sono simpatici abbastanza.

Tu mi domandi sempre se sono felice... Lydia mia. Tu credi ancora alla felicità come la sognavamo in collegio, con le nostre grandi speranze e con le nostre più grandi ignoranze! No... non sono felice di quella impossibile felicità: ma sono contenta. Jacopo è tanto buono con me! L'amore poi... chi sa mai che cosa sia? Tu, forse, lo sai, Lydia: e perchè non me lo dici? Ma non con parole scritte: no. Me lo dirai piano, in un orecchio, quando ci vedremo: presto cioè. Anche Jacopo desidera tanto conoscerti: gli ho parlato spesso di te gli ho detto che sei la mia sola amica. Quando siamo passati da Genova ti assicuro che si è dispiaciuto quanto me della tua improvvisa lontananza. Non oso insistere nel pregarti a venire un poco da noi. Non ti offrirei una vita molto varia, e ti allontanerei dalla persona che ti è tutto, più che tutto — felice te! — al mondo. Verrò io. E scrivimi: e dimmi tante cose. Non imitarmi. Vedi io non ho molte cose da raccontarti. La vita di una signora è meno varia intimamente che quella di una signorina. Ciò che era vago si è definito: e non assumo più quelle forme fantastiche come quella nuvolaglia che guardavamo di sera sulle Alpi dall'orlo del convento. Ricordi? Ma tu, tu, quanti sogni vedi con lo tel Perchè non mi parli di lui, quasi mai, o così poco? Quali promesse ti fa per l'avvenire? Lo conosci tu nell'intimo? Ti conosce? O andate entrambi con gli occhi chiusi l'uno verso l'altro, guardando in voi l'amore? Lydia, non temere che io ti dimentichi. Tu fosti la sola ombra del mio passato: certo sarai la sola della mia vita. Ormai nella mia posizione non si si crea più un'amica. Tutte le donne si accostano a me con diffidenza: e anche se mi dimostrano affetto, è un affetto che deriva da certi interessi. Io le temo, e sto sempre sulle difese. Mi devono giudicare un poco aspra: anzi mi giudicano così: me lo ha detto Castelfranco. Ecco uno che si sforza di essermi amico: e sembra un uomo leale, franco. Sembra.... ma chi legge dentro alle anime?

Devo lasciarti. Scrivimi subito. Io ti scriverò più a lungo un'altra volta. Bisogna rubare i minuti per trovarne soli. Baci, baci.

Laura.

***

Alla contessa Fanny Martulli.

Gentile amica,

Da Stresa, luogo di memorie, un memore saluto. Ho lasciato, la settimana scorsa, villa Mazzoni, e son venuto qui a vedere amici, con la speranza di incontrarvi, anche di passaggio, i Mauri. Ma chissà dove, quella fantastica Elena, trascini il dottore filosofo! Da donna Olimpia, molta allegria. Donna Laura sembrava, per la prima volta, un poco di questo mondo. Aveva un corteggiatore focoso, e parecchi discreti, insignificanti. Ma Jacopo, Dio mio, sempre peggio. Io non potevo dire quattro parole alla nostra ammirabile cugina, senza che egli mi guardasse, non volendo guardarmi, con certi occhi..... fabbrili: è la parola. Eppure, lei mi ha giurato che non le ha mai scene di gelosia. Poggio. E' una gelosia muta e sagace, che pesa agli altri. Anche donna Olimpia ne ride, per non seccarsene: e sembra che protegga la cognata, contro il fratello. Solita lega femminile! Così è riuscita, qualche volta, a separare i coniugi. C'erano le Magnaghi, ma occupate. Io ho abbattuto il mio ozio su una signorina, ospite dei Mazzoni, che mi ha fatto fare una continua ginnastica, in senso vero e proprio. Mai ferma. Il colmo dell'azione e della insensibilità.

E ora sono qui ad assaporare il passato. Un gusto insolito per me. Sarebbero i primi segni della maturità. Certo, ieri, ricordando..... e ricordando, ho sentito un rammarico, io che non coltivo questo genere di malinconia. Forse, perchè ho il cuore vuoto. Langue, ricordando le immagini trascorse. Amica mia, v'assicuro che fu un rammarico sincero, contro il quale ho cercato, tuttavia, di reagire. Ma inutilmente ancora.

Deve essere l'influenza del lago. Lo spirito si sente chiuso; ma non selvaggio e ribelle, come tra gli alti monti. E' una prigione sentimentale, con catene di fiori, e cullamenti di onde, senza fragore.

Soli, ci si annoia: e dalla noia la malinconia del ricordare germoglia naturalmente.

Sui battelli non si incontrano che coppie. Non avere una donna al fianco, anzi, stretta stretta, sotto il braccio, col velo che le ondeggi grigio sull'azzurro dell'acqua, con gli occhi che le vaghino languidi sulle placide linee dei monti intorno piene di nidi per l'amore, fa rabbia.

E queste coppie forestiere, vi assicuro, non badano a scansar la invidia, e si acciare un passeggero solingo. O Italia, terra dell'amore! O laghi, paesaggi per l'idillio! Si stringono, si premono, s'allacciano, curvi sul lago o abbattuti indietro sui sedili, con una libertà pagana. Immaginatevi, dunque. Deploro vivamente di non aver cercato compagnia..... Vedete che cosa si diventa a esser soli? I desideri eccitano le immagini: le immagini eccitano i desideri, e così via.

Continua) **FRANCESCO PASTONCHI.**

Diffida

La ditta Emilio Boccardo da molti anni stabilita in Torino, via Milano, 10, con negozio di Maglieria, Mercerie, ecc. avvisa la spettabile Clientela e Fornitori di non avere stabilita nessuna Succursale come pure di non aver nulla di comune con altre Ditte omonime. c 3075

LIQUIDAZIONE
GIOIELLI
ARGENTERIE
Negozio con mobilio da rimettere a2781
— Via Roma, 11 —

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittoria, QUADRO-GOFFI, Torino. c 705

GIOIE D'OCCASIONE
si compera e vende da
F. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p° 1°
Oro — Argenterie
Polizze Monte di Pietà
614

Levatrice Acramo
dipl. con *eminenza*. Via Stampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza. c 28102

COCK (Gaz) L. 50,00 T.
Antracite (coke) » 65,00 »
Lignite (*meilleur*) » 4,00 Q
Faggio (legna) » 4,50 »
Noisette (*fayrite*) » 5,00 »
GILETTA, Via Maurizio, 11
143

Per scioglimento di Società
LIQUIDAZIONE
A PREZZI ECCEZIONALI
di mobili in legno, comuni e di lusso. - Ditta Rossino, Via Basilica, 8.
c 3156

Stepponi quercia
stagionati vendonsi da Cocito, Castagnole Lanze. c 2058

Mole di smeriglio
Smeriglio in grani ed in polvere.
Mole per arrotare d'ogni grandezza. Pietre da affilare ad olio. — Sempre pronte in magazzino.
G. Candiano e C.
Corso Fel. 10, Torino

Gli annunzi si ricevono da
HAASENSTEIN e VOGLER

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima — Capitale L. 105,000,000 interamente versato. Fondo di Riserva Ordinario L. 21,000,000 Fondo di Riserva Straordinario L. 13,424,396 19.

MILANO

Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma Perugia, Pisa, Roma, Savona, Saluzzo, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza

Situazione dei Conti al 31 Dicembre 1907.

ATTIVO		PASSIVO	
Numerario in Cassa . . . . . L.	43,787,037 23	Capitale Sociale (N. 170,000 Azioni da L. 500 caduna e N. 9000 da L. 2500) L.	105,000,000 —
Fondi presso gli Istituti d'Emissione »	177,541 07	Fondo di riserva ordinario . . »	21,000,000 —
Cassa Cedole e Valute . . . . . »	1,446,641 97	Fondo di riserva straordinario . »	13,424,396 19
Portafoglio Italia . . . . . »	183,959,075 50	Fondo Previdenza pel personale . »	4,052,504 84
Portafoglio Estero . . . . . »	11,583,787 22	Divid. in corso ed arretrati . . »	24,235 —
Effetti all'incasso . . . . . »	9,989,893 75	Depositi in Conto corrente . . »	157,495,477 78
Riporti . . . . . »	88,545,856 26	Buoni fruttiferi a scadenza fissa »	13,791,183 64
Effetti pubblici di proprietà . . »	24,758,393 39	Accettazioni commerciali . . . »	27,995,902 19
Azioni Banca Perugia in liquidaz. »	6,623,058 75	Assegni in circolazione . . . . »	9,744,543 57
Anticipazioni sopra Effetti pubblici »	2,297,743 09	Cedenti di effetti per l'incasso . »	15,194,090 56
Corrispondenti - Saldi debitori . »	201,670,868 84	Corrispondenti - Saldi creditori . »	244,272,351 62
Partecipazioni diverse . . . . . »	23,125,227 26	Creditori diversi . . . . . »	12,548,699 30
Partecipazioni in Imprese Bancarie »	6,060,260 —	Creditori per Avalli . . . . . »	30,508,864 06
Beni stabili . . . . . »	7,966,127 24	Depositanti di Titoli a garanzia operaz. »	95,256,814 —
Mobilio ed Impianti diversi . . »	1 —	Depositanti di Titoli a cauzione servizio »	2,839,100 —
Debitori diversi . . . . . »	4,089,514 55	Depositanti di Titoli a libera custodia »	599,703,793 —
Debitori per Avalli . . . . . »	30,508,864 06	Risconti Passivi . . . . . »	1,583,523 16
Titoli in deposito a garanzia operaz. »	95,256,814 —	Avanzo utili Esercizio 1906 . . »	488,573 84
Titoli in deposito a cauzione servizio »	2,839,100 —	Utili lordi dell'Esercizio corrente »	17,493,322 14
Titoli in deposito a libera custodia »	599,703,793 —		
Risconti Attivi . . . . . »	177,561 11		
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente . . . . . »	7,772,322 17		
L.	1,302,402,075 02	L.	1,302,402,075 02

I Sindaci
A. BESOZZI - Rag. G. SACCHI - Dr. G. SERINA.

La Direzione: JOEL - F. WEIL. *Il Capo contabile:* C. VISMARA.

La Banca Commerciale Italiana (Società Anonima - Sede Centrale Milano - Cap. L. 105.000.000) **SEDE DI TORINO riceve versamenti**

in **Conto corrente 2 0/0** colla disponibilità di
L. 10,000 — a vista, L. 20,000, — con un giorno di preavviso, Somme maggiori
» 50,000 — con tre giorni di preavviso } con 5 giorni di preavviso.

in **Conto corrente 2 3/4 0/0** colla disponibilità di
L. 1,000 — a vista, L. 5,000 — con un giorno di preavviso, Somme maggiori
» 10,000 — con cinque giorni di preavviso } con 10 giorni di preavviso.

Depositi a risparmio al 3 0/0 con Libretti al portatore, colla disponibilità di
L. 1,000 — a vista, e di somme maggiori con dieci giorni di preavviso.

Emette Buoni fruttiferi a tassi di interessi diversi
Assume il servizio di Cassa per conto di privati, di Società e di Amministrazioni pubbliche e private, e s'incarica del pagamento delle imposte.
Incassa e sconta coupons.
Incassa gli interessi su Rendita nominativa.
Eseguisce ordini di Borsa.
Emette Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.
Riceve titoli in custodia ed in amministrazione contro provvigione a convenirsi.
Fa qualsiasi operazione di Banca.

Di fronte ai pericoli che presenta la custodia di valori degli oggetti preziosi nelle case di abitazione, la Banca richiama l'attenzione sul suo

Servizio di Deposito in Camera Corazzata per custodia valigie, bauli, casse argenteria, quadri, ecc., e sul suo

Nuovo impianto Cassette forti e Coffres-forts per custodia valori e oggetti preziosi, ai seguenti prezzi d'abbonamento:

Cassette forti da L. 10, 15, 20, 25 a L. 1,50 } all'anno.
Coffres-forts „ L. 90 a 125 }

Si concedono pure abbonamenti trimestrali e semestrali.
Speciali agevolezze ai Signori Abbonati **per l'incasso dei coupons e dei Titoli estratti.**
L'impianto può essere visitato tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 13.

MALATTIE SEGRETE

di qualunque umore e gravità, recenti o antiche. Guarigioni radicali rapidissime con cure speciali secondo gli ultimi trovati della scienza. Domandate schiarimenti gratis alla premiata Farmacia A. MARCHI, via Vittorio 29 A, MILANO. - I Sem Pens, 1 Bologna Fiera un d'Ispola.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, stanchezza, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2a dalle 9-10 12-13 18-19.
119

Ognuno può radersi la barba da sè in pochi minuti, senza pericolo di tagliarsi, coi
Rasoi di sicurezza
veri americani:
GILLETTE con 12 lame a doppio taglio, L. 25 — e
STAR originale di Kampfe Brothers, L. 7. 2157
Carlo Sigismund & Figli
Milano Corso Vitt. Em., 69 | Torino Via XX Settembre, 44

CRESCI-BAFFI

RAPID
Questo meraviglioso sviluppatore del bulbo pilifero preparato secondo la formula dell'ungherese prof. Heisky, è di un effetto meraviglioso per la crescita dei baffi, nonchè della barba, delle sopraccigli, ecc. sia in giovani che in adulti. — Prezzo L. 2.25 (franco in Italia, ovvero L. 1,50 (franco all'Estero. — **Spedizione immediata** contro vaglia indirizzato alla Ditta 5446
LE INVENZIONI PRATICHE
MILANO — Via Victori, 4 — MILANO

Materie dolci artificiali come
SACCARINA, ecc.
vendonsi a prezzi vantaggiosissimi dalla CHEMISCHE FABRIK NEUE WELT - BASILEA (Svizzera). 2005 M

CITTA' DI TORINO

Avviso di seguita aggiudicazione.

Venne aggiudicato l'appalto delle opere e provviste per il mantenimento e la sistemazione dei corsi e luoghi di passeggio della Città mediante l'offerta ribasso di L. 3,25 per cento.
I (sei) seguenti alle ore 11 di giovedì, 15 febbraio 1908. 2991
Le condizioni d'appalto sono visibili presso il civico Ufficio Legale.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di Istituti commerciali mobiliari 20 cent. parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di Istituti Commerciali.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AMBO infallibilissimo, garantito, spedisco *gratis* compensandomi dopo vincita. — Giovanni Marasco, poste, Napoli. c 3316

FIAM, Fabbrica Italiana Accumulatori Milano. Costruzioni accumulatori stazioni, dirigibili, macchine per volare. Stoffe, vernici, metalli, cordo, bambù per uso aeronautici. Consulenza tecnico-scientifica. — Via Donizetti, 51, Milano. 2042 M

MATRIMONI, pratiche confidenziali, occupasi distintissima signora; segretezza assoluta. — Fides, casella postale. c 3254

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, Via Roma, 43, inizia Febbraio nuovi corsi Tedesco, Inglese, Francese. 2482

FRANCESE — Grammatica, traduzioni, corrispondenza. Una lira lezione. — Maria Bottero, posta. c 3168

WANTED good Italian lesson in exchange for English. — H. R., posta, Torino. c 3166

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI bravissimo contro maître per circolari e telef. Buone condizioni. — Offerte Eberard 831, fermo posta, Torino. 3211 M

CERCANSI due ingegneri italiani da ingegnarsi per estero, buone condizioni. Richiedesi conoscenza lingua inglese, pratico rilievi, costruzioni civili. Preferiscansi giovanotti scapoli. Richiedonsi ottime referenze. — Rivolgersi Ing. E. G. Gollo, Grand Hôtel Isotta, Genova, che riceverà giorni 5-6 febbraio, ore 14-16. Necessario presentarsi. c 3305

CERCO cuoiaio piazzista seria casa. Buon stipendio. — Biglione, via Po, 53. c 3235

CERCANSI coniugi pur piccola portieria centro Torino. — Scrivere 180, posta. c 3201

CERCASI subito commesso per negozio pratico in mercerie e biancheria. Buone referenze. — Scrivere G. N. 34, fermo in posta, Torino. c 3295

URGE giovane sedicente, licenza tecnica, bella calligrafia, stipendiato. Via Botero, 17. 3342

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE dattilografa, licenza tecnica, conoscenza francese, occuperebbesi alcune ore serali. — C. B. 25, posta. c 3289

CONIUGI italiani, cameriera, fine sarta, conoscenza perfetta francese, cuoco, pasticciere parecchi anni servizio Civil cucina primari Hôtels francesi, attualmente impiegati Parigi presso famiglia patrizia, cercano impiego. Ottimi certificati. — Scrivere A. G. Poste Modane, 10, Torino. c 3131

SIGNORINA seria, bella presenza, cerca impiego. — Scrivere E. C. 190, posta. c 3207

18ENNE pianista presso rappresentante tessuti cerca migliorare. Bolivia, posta, Torino.

Cedoli, Società, Titoli e Cambi d'estero. 3
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANCHE signora offresi 100/150 mensili, interessando capitale 3000-5000, senza rischio, rimborsabile breve tempo. — Casella postale 207, Torino. c 2942

FARMACIA grosso paese Vercellese vendesi. — Delù, Galliari, 19, Torino. c 3062

PAESANA rimettesi confetteria-liquoreria unica Mandamento. — Rivolgersi Notaio Camandona, Paesana. c 2956

4 MILA rimetto avviatissima cartoleria. Ottimo affare. Bella posizione. — Rivolgersi: Magliano, Via Principe Tommaso, 7. c 3207

60 MILA lire disponibile, prima ipoteca su stabile Torino. — Scrivere cassetta 421 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3216

Ville, Case, Terreni, mobili, affitti e acquisti. 4
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTO sui colli di Torino bella villa annesso rustico, qualche giornale terreno. — Scrivere cassetta 249 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3073

VENDESI villa tre piani con giardino, Meina (lago Maggiore), 15 minuti dai treni e battelli, incantevole posizione, splendida vista sul lago. — Dirigersi Cav. Ing. Ferrari, piazza Lagrange, 1, Torino, ovvero Ing. Lanzi, Arona. c 2137

TERRENO da vendere, cq. 2000 circa, divisibile in lotti, via Cardinal Maurizio, 15. c 3265

Domande d'affitto di locali ed appartamenti. 5
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al prossimo corso Francia sette alloggi signorili, tutte comodità moderne. c 3060

AFFITTANSI locali sottostanno semisimili, uno ufficio, magazzini, mq. 60. Palazzina Via Vassallo Eandi angolo Principi d'Acaja. c 3569

CERCO camera, cucinetta vuote, disimpegnate. Indicare prezzo. — Fermo Posta, Rocca. c 3314

D'AFFITTARE 1° Maggio 3 camere cucina, acqua potabile, gas. — Morino, Via Almese, 9 bis (Barriera Francia), 14 alle 16. c 2947

GRANDE locale cortiletto annesso adatto qualunque uso, 6 lire il mq. — Portineria, Corso Napoli, 14. c 3021

GRANDIOSO locale primo terreno, 250 mq., adatto industria affittasi al prossimo. — Via Basilica, 8. c 3155

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI camera ammobiliata con letto matrimoniale od ottomana, presso buona famiglia. — Offerte Bamfaldi, fermo posta. c 3292

PER campagna affittansi quattro camere mobigliate, Valsalice, 31. c 3269

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

RAPPRESENTANZE importanti smanicati. Sotto rappresentanze rifiutansi. — Gloucester, Largo Proto, Napoli. c 2997

SERIO rappresentante vini cerca rappresentanze buona casa liquori, per Torino e Provincia. — Scrivere cassetta 1007 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2294

Annunzi varii.
Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AUTOMOBILE occasione acquistasi. Dettagliare e prezzo. — Cassetta n. 348 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2969

BELLISSIMA signora, cappello pelo, ammirata giovedì concerto esposizione automobili, accompagnata tre signore, seguita Corso, Piazza Madama Cristina, Portici Carlo Felice, pregata vivamente scrivere I. F. G. 4, Posta. c 3311

ELEGANTE giovane tedesco, residente Torino, desidera introdurre relazioni con signorina bella, scopo matrimonio. — K. K. 11, posta. c 3280

GINO! Solo conforto in tanta tristezza sentirmi amato così teneramente. Rivivo coi ricordi, spero avvenire. Affettuosi saluti. c 3313

MANCIA a chi ripartasse al portinaio, via Barrecco, 10, una spilla in brillanti. 3341

MATRIMONIO — Industriale trentaduenne, proprietario piccola casa, cerca contrarre relazione scopo matrimonio con signorina, piccola dote. Massima serietà. — N. 99, posta, Torino. c 3283

MOTORE gas povero 35 HP, disponibile subito. — Scrivere cassetta 413 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3127

PENSIERO — Intenzionalmente ricambio puntini auguri. Trova modo scriverti diversamente. Sempre. c 3315

SIGNORINE bisognevoli sonoro troverebbero aiuto anche denaro, indirizzandosi signora maritatevole, ricca, pietosa. — Scrivere Signora Zecca, Posta, esponendo bisogni e referenze. c 3301

TITOLATO trentanovenne, professionista, buona posizione, sposerebbe signora, signorina bellissima, alta, elegante, desiderosa affetto sincero, passionale. Possibilmente dote. — Scrivere X. 57, posta, Roma. c 2868

TRIFOGLIO ADORATO. Privo comunicazioni, temo sii indisposta. Spero avere ottimo augurio natalizio indiretto. Pensami, ed abbi sempre affettuosissima. c 3344

VENDONSI mobili per ufficio quasi nuovi. Corso Re Umberto, 35. c 3350

P. T. 20. Ti rividi; ora più angosciosamente. Fantima mia amata al tuo ritorno promesso. Dell'amor tuo sono orgoglioso, fidente che nessuna forza potrà ormai distruggerlo. c 3343

Appendice della *Stampa*

(30)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Il cavaliere scosse la testa.

— Ho domandato tre giorni, — disse, — perchè mi credevo più seriamente ferito che non sia. Ma sono forte e la medicatura, che vi prego ora di rinnovarmi, terminerà di cicatrizzarmi queste graffiature.

E con un nuovo alzar delle spalle aggiunse:

— Che gente! Non sanno nemmeno percuotere!

— Sì, — approvò tranquillamente il vecchio Pardaillan, — i nostri colpi, per lo meno, hanno miglior risultato pratico....

E prese a medicare in tutta fretta le ferite di suo figlio. Frattanto, gli chiedeva:

— Ora, dimmi, come intendi di uscire? In pieno giorno? Vuoi sperare che rinnanderai almeno alla notte il temerario tentativo.....

— Il maresciallo sarà qui ogni istesso! — affermò il giovane con grande sicurtà.

Il vecchio Pardaillan si mise a fischiettare un'aria di caccia, e il figlio iniziò le ricerche che gli convenivano.

— Ho trovato! — esclamò, dopo una buona mezz'ora.

Il vecchio trasalì e mugolò:

— Che hai trovato?

Il figlio gli mostrò un abbaino che dava sui tetti.

— Oh, che? speri passare pei tetti?

— Poichè non vi è altra via! Abbiate la bontà di farmi montare a cavalcioni sulle vostre spalle, babbo, affinchè io possa raggiungere la ferrata.

L'avventuriero prese una mano del figlio e gli disse:

— Un'ultima parola, cavaliere. Hai voluto fare sempre di tua testa, e pure ti saresti trovato assai meglio se avessi seguito i consigli che ti davo io... Ora è venuta l'ora di mantenere la parola. Che ti ho detto sempre? Di diffidare di tutti e di te medesimo, e sovratutto di non immischiarti in quel che non ti riguarda. Ora, per non aver obbedito al giuramento che mi facesti, figlio mio, hai messo te e me in un curioso imbarazzo. Non hai diffidato del tuo cuore, cavaliere! Che avventura, le persone di cuore! Ed eccoti innamorato al punto di perderne la testa. Ma voglio passare la spugna sul tuo passato, ammetto la sciocchezza di esserti preso della tua Loisetta e convengo che giovani anche più avduti e maliziosi di te sarebbero stati acchiappati nella tela dei suoi cappelli d'oro e soggiogati dai suoi occhi chiari come un'acqua perfida. Ti assolvo adunque, per questo verso, e ti dico: Ebbene, tu ami, lascia che le cose si svolgano per il loro verso!..... Vuoi condurre qui il maresciallo, che se la caverà con una grande reverenza, ti rivelgerà un bel ringraziamento e si condurrà seco la figlia augurandoti ogni specie di felicità. Ma perchè? di che diavolo vuoi ancora immischiarti? Sei in una casa circondata: chi ti obbliga, dunque, di andare a fracassarti le ossa sui tetti? Cavaliere, cavaliere, occupati del tuo amore, poichè sei abbastanza pazzo per essere innamorato: ma aspetta in pace e lascia tranquillo quel degno maresciallo, che non ti chiama punto e presso il quale niuno ti invia! E' affare che non ti riguarda, ricordati!

— Vi ingannate, babbo: mi riguarda.....

— Cosicchè, sia! mercè una volta per disobbedire a tuo padre, al tuo vecchio padre!

— Vi prego di aiutarmi a montare.....

— Sei deciso? Niente può convincerti che ti accingi a fare un'altra madornale sciocchezza? Ebbene, io ti seguo..... Questa è la rinuncia a tutti i buoni principii, secondo i quali ho sin qui condotta l'intera mia vita.

Il figlio se lo strinse fra le braccia.

— Babbo, — disse, — voi siete il migliore degli uomini! Per lo spirito, ne avete da vendere a quei signori della Pleiade, e quanto a bravura, conosco pochi modelli più belli di voi.....

— Bene! Bene! Tutto ciò, perchè mi induca a disobbedire a me medesimo e a seguirti.

— Non dovrete seguirmi, babbo, altrimenti non vi sarebbe più alcuno, qui, per vegliare su *esse due*.

— Diavolo, è vero! Va, dunque. Io ti aspetto qui.....

Nel medesimo tempo, il vecchio Pardaillan stiuò le sue mani intrecciate per modo, che il figlio potesse collocarvi sopra il piede, come su di un gradino. Il giovane prese lo slancio, raggiunse l'altezza delle spalle del padre, e, stirando le braccia, si arrampicò sul margine dell'abbaino; e pochi minuti dopo si trovava sul tetto della casa.

Il cavaliere dominava lo spiovente del tetto dalla parte opposta al frontespizio della casa, che dava sulla strada, e il suo sguardo spaziava sopra una successione di tettoie, più o meno ristrette, di cortiletti e di giardini. Se fosse disceso nel cortile della casa, si sarebbe trovato in un fondo cieco.

Vi era un mezzo solo: guadagnare il tetto della casa vicina. Ivi, avrebbe cercato e trovato, senza dubbio, qualche abbaino, penetrando nel cui vano, sarebbe disceso nell'interno del fabbricato e avrebbe raggiunto una viuzza vicina.

La situazione del cavaliere era, pertanto, delle più pericolose.

Difatti, il tetto della casa, come tutti i tetti vicini, dal pendio ripidissimo, costruiti sopra un angolo molto aguzzo, offriva un cammino grosso a poco impraticabile, e vi erano nove probabilità su dieci di precipitar ruzzoloni sul selciato della via. Ma non era già questa conformazione del sito, che impressionava il temerario giovane.

Alla vista delle difficoltà che occorrevagli vincere per allontanarsi da quella casa, pensò che quelle difficoltà sarebbero state esattamente le medesime quando gli fosse occorso di rientrarvi.

Ora, se egli potevasi arrischiare per le vie aeree, avrebbe potuto il maresciallo di Montmorency seguirvelo? Sarebbe stato follia proporre al maresciallo un tal mezzo per pervenire a ritrovarsi in presenza di Giovanna di Piennes.

Non vi era dubbio che Francesco di Montmorency, se la proposta gli fosse stata fatta, non avrebbe esitato; ma egli, Pardaillan, non poteva mettere a repentaglio altra vita che non fosse la sua.

Assai contrariato da queste riflessioni, stava per far ritorno al vano dell'abitato dal quale era sbucato, allorchè udì un lieve rumore, come un segno di richiamo.

— *Psst! Psst.....*

Alzò gli occhi sul tetto della casa vicina, che era più alto di quello dove trovavasi e scorse, nel rettangolo di una stretta finestra, un viso d'uomo, che lo esaminava con singolare interessamento.

— Dove ho veduto quel viso? — pensava.

L'uomo era vecchio, dalla bianca barba, degli occhi miti e calmi, irradiati da uno sguardo luminoso e profondo.

— Piacciavi rientrare in casa... — gli disse colui.

— E perchè messere?

— Perchè vi ingegnate di porvi in salvo, senza dubbio.

— Difatti.....

— Difatti, la via che avete scelta è impossibile. La casa nella quale vi trovate prigioniero comunica con la mia mediante un mucchio che ho abolito, ma che son pronto ad aprire. Rientrate, dunque, caro giovanotto, e aspettatemi.

Il cavaliere a stento rattenne un'esclamazione di gioia. Stava per ringraziare il generoso vecchio; ma quegli era già sparito.

— Dove mai ho veduto costui? pensò di bel nuovo Pardaillan, che, ficcatosi nello stretto abbaino d'onde era uscito e aggrappandosi all'orlo con le dita, si lasciò cadere sull'impiantito del granaio.

— Che ti è accaduto? — gli chiese il padre.

Il cavaliere, in poche parole, gli narrò l'inaspettato incidente.

Padre e figlio presero in tutta fretta a torre dall'angolo del granaio il fieno che vi si ammassava e che mascherava, senza dubbio, l'uscio condannato, cui l'incognito aveva fatto accenno, e non grande gioia, dopo le prime bracciate rimosse, scorsero, difatti, la riquadratura della porta. Contemporaneamente, udirono che dietro quella porta qualcuno lavorava febbrilmente a togliere di mezzo sprenghe, chiodi e viti.

Dopo pochi minuti, l'uscio si aperse e apparve un vecchio di alta statura, vestito di velluto nero, si portò la mano alla bocca per salutare, esaminò alquanto i due Pardaillan e disse:

— Messer Brisard, e voi, messer de La Rochette, siate i benvenuti!

Padre e figlio si guardarono tra loro stupefatti.

— E che? — chiese il vecchio. — Non riconoscete l'uomo che avete salvato in via Sant'Antonio, davanti alla casa dell'apotecario, insieme con quella giovane signora?

Il vecchio Pardaillan si picchiò la fronte.

— I due nomi che diedi a quella signora! — mormorò. — Perfettamente, per Diana, mi sovvengo perfettamente di voi, messere! — disse poi ad alta voce.

— Messer Ramus! — precisò il sopravvenuto, con una nobile semplicità.

— Ramus, sì, è vero? Solo voglio dirvi, messere, che io non mi chiamo Brisard e non sono stato mai sergente d'armi, come allora vi dissi. Come pure, il cavaliere qui presente non si chiama affatto messer de La Rochette.

Ramus sorrideva.

— Vi diedi, allora quei due nomi, perchè ci premeva nasconderci. Io mi chiamo Onorato di Pardaillan, e questo sere è mio figlio ed è il cavaliere Giovanni di Pardaillan.

— Messeri, — disse Ramus, — ho assistito al terribile combattimento di ieri. Ahimè! in quali tempi viviamo mai? E vi spiegherò come mi trovo qui; ma piacciavi, prima di tutto, entrare da me...

I due Pardaillan obbedirono e Ramus fece loro discendere una scalinata.

Si trovarono allora in una bella sala da pranzo, di apparenza assai ben fornita.

— Messeri, — disse Ramus, — come or ora vi dicevo, — mi ero fermato nella via che è qui sottostante, per vedere il passar del re, e sovratutto studiare qu